

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO **800 11 22 33**
www.linear.it

Anno 83 n. 113 - mercoledì 26 aprile 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

«Nelle montagne della guerra partigiana, nelle carceri dove furono torturati, nei campi di concentramento dove furono



impiccati, nei deserti e nelle steppe dove i fratelli caddero combattendo, ovunque un italiano ha sofferto o versato

il sangue per colpa del fascismo, ivi è nata la nostra Costituzione».

Piero Calamandrei, 1955

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Italia, che cosa ci unisce

Il film «Duccio Galimberti» di Teo De Luigi, che ho potuto vedere la sera del 23 aprile, è stato per me un modo emozionante di ritornare a quel Piemonte in rivolta contro l'orrore del fascismo che ha segnato la mia vita di bambino, stupito che così tanti adulti fossero vili, ammirato fino all'esaltazione dal coraggio senza condizioni di coloro che hanno deciso di cambiare la Storia italiana. Il film, narrato fra altri da Giorgio Bocca, uno che non è mai stato vile né di fronte alle armi né di fronte alla seduzione del buon conformismo giornalistico, è una straordinaria lezione sul tragico effetto della propaganda totale, sulla macchina di persuasione che consente di lanciare un intero popolo in una spaventosa avventura, sulla base della pura menzogna, del culto assoluto di una persona e con la invenzione, cattiva, ossessiva, efficace, di un nemico. È un documento sull'immenso fenomeno dell'opportunismo che induce a partecipare alla macabra festa, e induce ad accettare che si possa perseguire e uccidere.

La forza del film di Teo De Luigi sta nell'aver composto, con montaggio di film di propaganda fascista e racconti dei vivi sui morti (i vivi sono anche anonimi contadini che erano bambini al tempo del fascismo) una rappresentazione corale della Resistenza. Duccio Galimberti, il brillante avvocato di Cuneo figlio di gerarca fascista e primo organizzatore di una banda partigiana è il protagonista esemplare del grande scatto di dignità di una borghesia colta che ha saputo ritrovare di colpo legami di solidarietà e di impegno con un popolo colpito, sbandato, eppure già in rivolta. Ma ciò che fa non dimenticabile il film di Teo De Luigi è lo sguardo largo che comprende tanti, comprende tutti coloro che non si sono arresi, coloro che hanno dato la vita e coloro che sono vissuti per testimoniare. Li ascoltate e vi rendete conto che parlano come se rendessero conto di un atto dovuto.

segue a pagina 27

Ora Berlusconi minaccia Ciampi: «No all'incarico subito a Prodi»

Staino

LI PERDONI, MINISTRO MORATTI... NOI CHE NON ABBIAMO FREQUENTATO LA SUA SCUOLA SAPPIAMO BENE COSA SIGNIFICA "25 APRILE".



È un diktat vero e proprio firmato dal portavoce di Berlusconi e sottosegretario della Presidenza del Consiglio, Paolo Bonaiuti, e dallo stato maggiore di Forza Italia (Bondi, Cicchitto, Vito e Schifani): l'incarico a Prodi non può essere dato dall'attuale capo dello Stato. «Si dovranno eleggere prima - intimano gli uomini di Berlusconi - i presidenti del Senato e della Camera, quindi il presidente della Repubblica. Soltanto dopo questo preciso percorso istituzionale potrà essere affidato l'incarico di formare il nuovo governo da parte del nuovo Capo dello Stato». L'Unione replica contro le intimidazioni al Quirinale. E Prodi ripete: «Siamo pronti, rispetteremo le scelte di Ciampi».

Andriolo, Collini, Lombardo
Miserendino, Vasile
alle pagine 6 e 7

Il discorso

È LA COSTITUZIONE LA MIA BIBBIA CIVILE

CARLO AZEGLIO CIAMPI

Poco fa, quando ormai prossimo alla scadenza del mandato presidenziale, ho salito la scala del Vittoriano, ho rivissuto lo spirito col quale lo feci la prima volta, il giorno stesso dell'insediamento, il 18 maggio di sette anni fa. Mi è tornato alla mente lo stato d'animo di allora. Nel silenzioso raccoglimento di fronte alla tomba del

Milite Ignoto, simbolo di tutti i Caduti per la Patria, rinnovai nel mio intimo il giuramento, fatto poco prima in modo solenne di fronte al Parlamento, di non venir mai meno al mio dovere fondamentale, quello di essere garante della libertà dei cittadini e dell'unità della Patria.



segue a pagina 4

Commenti

A proposito di Report

L'UNITÀ E I SOLDI PUBBLICI

GIORGIO POIDOMANI *

Sono molto contento che tre milioni e mezzo di persone abbiano visto la trasmissione di Report domenica 23 aprile su Raitre dedicata ai finanziamenti pubblici all'editoria. Sono contento perché sono emerse tante verità che prima erano confuse nell'improprio slogan «700 milioni di euro all'anno per i giornali politici». Sono invece molto dispiaciuto per la sorpresa e il disappunto manifestato da alcuni lettori de L'Unità nell'apprendere che anche il loro giornale riceve contributi pubblici. Ritengo quindi doveroso fornire ai lettori de L'Unità alcune informazioni.

segue a pagina 26

* amministratore delegato Nle

25 aprile, 150mila sfilano nelle vie di Milano

Calorosa accoglienza per Prodi. Frange fischiano la Moratti. Autonomi bruciano la bandiera di Israele

di Ripamonti e Venturelli

150 mila in piazza a Milano, assieme ai partigiani dell'Anpi, per festeggiare il 25 aprile, giorno di libertà. Nel corteo il leader della Cgil Epifani, il «premier in pectore», Romano Prodi, accolto da grandi ovazioni, esponenti del centrosinistra (Violante, Cossutta etc), i candidati milanesi Ferranti e Moratti. I fischi contro la ministra - che non fa polemica - scatenano la destra: La Russa arriva a parlare di «25 aprile di odio». Gruppi di autonomi insultano anche la brigata ebraica.

alle pagine 2 e 3

STRAGE DEL MAR ROSSO

SOSPETTI SU AL QAEDA
E COMPARE
IL PRIMO VIDEO
DI ZARQAWI

De Giovannangeli a pagina 8



Piazza Duomo, a Milano, gremita di folla durante le celebrazioni per il 61° anniversario della Liberazione Foto Emmevi/Ansa

I fischi di Milano

CHI ROVINA LA FESTA

ORESTE PIVETTA

In un corteo di centomila e più persone può capitare che si intruppi qualche fischiatore e qualche imbecille e mascalzone. Un paio di imbecilli possono indisturbati bruciare due bandiere di Israele: quello che ci vuole per mettere pace in un paese travagliato da decenni di divisioni e di terrorismo, di diritti violati e di minacce alla sua stessa esistenza. Una decina di fischiatori è più che sufficiente perché ai fischiatori rispondano le trombe dello scandalo. È la solita storia. La banda dei Cicchitto, dei Giro, dei Testoni, persino di un Fragalà ci dà dentro a tutto fiato. Inutile marcare che di infima e isolata minoranza fischiante si tratta. Inutile che Prodi condanni i fischi, inutile dire che così proprio non si fa.

segue a pagina 2

ENRICO MATTEI, UN DELITTO PERFETTO

NICO PERRONE

Qual è il delitto perfetto? Quello che neppure appare come delitto? Quello di cui non si scopre l'autore? Lasciamo la disputa ai cultori di letteratura poliziesca. Noi italiani tuttavia ne abbiamo conosciuto uno, che quelle caratteristiche le possiede entrambe. Enrico Mattei muore infatti in circostanze che - almeno ufficialmente - non vengono ritenute elementi di un quadro delittuoso. Eppure, Enrico Mattei muore per un delitto di cui non si è conosciuto, non si conosce, e forse mai si conoscerà l'autore. Facciamo un esempio per assurdo. Scoprire oggi che Napoleone è stato assassinato, non servirebbe a niente.

segue a pagina 23

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

C'è una ragione

LA TV DEL 25 APRILE non si distinguerebbe da quella di sempre, se non fosse per la comparsa in video, per lo più sulla sola Raitre, di alcune belle facce segnate dalle rughe. Si dice e si lamenta che l'Italia sia un Paese vecchio, ma guardando la tv non sembrerebbe. Gli anziani sono banditi da tutti i palinsesti (e anche dall'Auditel) perché non sono forti consumatori. Solo ai politici è concesso avere impunemente i capelli bianchi. Anzi no, neppure a loro, perché la mezza Italia di Berlusconi ha imposto anche ai politici di tirarsi e rifarsi, nonché di avere i capelli tinti, seppure finti. Barbuti no, non si può essere, perché dietro ogni barba si nasconde un comunista (oppure Giuliano Ferrara) e anche i baffi sono sospetti. Ieri però una signora anziana ha raccontato in tv il suo 25 aprile in un lager, dove alcuni prigionieri francesi, che avevano sentito la notizia alla radio, gridarono a lei e altri sopravvissuti: «Non morite adesso!». Come dire che c'era di nuovo una ragione per resistere. E quella ragione c'è ancora.



Aderisci ai Democratici di Sinistra

Info: 848 58 58 00

www.dsonline.it



Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma



www.dsonline.it

Info: 848 58 58 00

Da Prodi a Veltroni
solidarietà alla candidata
del centrodestra
Ma Bondi: «Ributtante»

Gruppi dell'autonomia
insultano le brigate
ebraiche, protagoniste
della Resistenza

Fischi alla Moratti. La destra: è una festa d'odio

Nel corteo contestata la ministra dell'Istruzione, che non fa polemica: «È la democrazia»
Tutta l'Unione condanna, ma Fi e An si scatenano. Autonomi bruciano bandiera d'Israele

Chi rovina la Festa

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

È inutile ripetere che non si fischia Letizia Moratti e che il ministro ha il diritto di partecipare a tutte le manifestazioni di questo mondo. A lei come a chiunque altro in circostanze analoghe si chiede solo di rispettare la manifestazione e i suoi principi ispiratori. Non pare che Letizia Moratti si sia infilata in corteo per far mostra di croci uncinata e di saluti romani: accompagnava semplicemente il padre, ex deportato e invalido, ha percorso alcune centinaia di metri e poi se ne è andata, non per paura dei fischi, ma perché quelle poche centinaia di metri rappresentavano il programma della sua giornata resistenziale. Se i fischiatori fossero rimasti in silenzio, Letizia Moratti sarebbe tornata in pace a casa sua e noi ci saremmo risparmiati le lezioni di democrazia in bocca a centi signori della nostra bella destra appena deposta. Lezioni alle quali si è sottratta invece proprio Letizia Moratti e gliene rendiamo merito. «Sono andata in corteo con mio padre, un eroe della Resistenza, perché credo in alcuni valori: la libertà, il primato della persona e della famiglia, il primato della società civile, la solidarietà... Dobbiamo continuare a credere nella democrazia. E nella democrazia ci sono anche le contestazioni...». Grazie per la moderazione e tante scuse, signora Moratti. Non staremo a chiederle conto del suo passato e del suo presente berlusconiano. Su questo dovrà riflettere lei stessa, dopo quanto ci ha rivelato. Al prossimo 25 Aprile, dunque. I fischiatori, siccome non sono passibili di altre ammende, ci si augura vengano condannati alla lettura delle dichiarazioni di certi berlusconiani appostati, come il loro capo non ancora rassegnati alla sconfitta. Dovranno mandare a memoria ad esempio le illuminanti espressioni di questo Fragalà, deputato di Alleanza nazionale: «La contestazione alla Moratti dimostra la subcultura di odio della sinistra. Le parole di Prodi sono patetiche. È un cattivo maestro che ha instillato odio e rancore». L'Italia che vuole Prodi, secondo il Fragalà, sarebbe «un'Italia impantanata in un passato fatto di odio e rancore, un'Italia violenta e volgare...». Eccetera...

Non riferiamo degli altri, magari meno fragorosi nei toni, ma d'accordo nella sostanza degli insulti rivolti a Prodi e, con Prodi, a tutto il centrosinistra, animato da ben altra cultura e da ben altri propositi: di unità nel paese, prima ancora che nella coalizione, come ha spiegato lo stesso leader dell'Unione, dopo la campagna d'odio e di mistificazione ispirata e governata e sostenuta proprio da Berlusconi e dai suoi compagni. Basterebbe ripensare alla presunta verità, agitata come uno spadone, dei cinesi che bollivano i bambini per fame concime, basterebbe rimettere insieme le sequenze di uno scontro elettorale che Berlusconi ha voluto aspro e allo stesso tempo incurante dei problemi reali del paese.

Come se fossimo ancora sotto elezioni, questa destra ha cercato un'occasione per seminare falsità e ingiurie e la sparuta pattuglia dei fischiatori ha contribuito docilmente, offuscando la volontà dei più, di tutti cioè tranne poche decine in questo corteo, in questa giornata di festa, che significa in primo luogo libertà, democrazia, tolleranza, civiltà. Come hanno insegnato la lotta di liberazione e tante pagine della nostra storia.

Già si intuisce che le bandiere bruciate dai cosiddetti autonomi e l'impresa sonora dei fischiatori animeranno oggi molti fogli di rivincite e vendette, gli stessi fogli che scriveranno di sinistra «pericolosa e liberticida» (citiamo di nuovo dichiarazioni di qualche ex fascista o giù di lì). Probabilmente è impossibile ricondurre all'intelligenza o almeno al buon senso e all'onestà quei fogli: «strumentalizzare», come si dice, è la cosa più semplice di questo mondo. Ma fischiatori e autonomi incendiari si rassegnano una volta nella loro vita a non far la parte dei fiancheggiatori.



Foto Emmevi/Ansa



Letizia Moratti con il papà sulla carrozzella durante la manifestazione. A destra la comunità ebraica di Milano. Sopra e sotto altri momenti della giornata



Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa



Foto Emmevi/Ansa

di Luigina Venturelli / Milano

CONTESTAZIONI La presenza politica di Letizia Moratti si è rivelata ieri troppo ingombrante per passare inosservata: «Partecipo come privata cittadina, per accompagnare il mio papà che è stato deportato» aveva spiegato al suo ingresso nel cor-

teio milanese del 25 aprile. Invece sono bastati pochi minuti, quelli necessari a riconoscerla tra la folla, perché fosse sommersa da fischi, insulti e slogan sulla scuola pubblica.

Per un breve tratto il ministro dell'Istruzione e candidata della Cdl alla poltrona di sindaco di Milano ha pro-

seguito imperterrita, spingendo la carrozzella del padre Paolo Bricchetto Arnaboldo, internato a Dachau dai nazifascisti e medaglia d'argento per la Resistenza. Poi, prima di arrivare in piazza Duomo, ha lasciato il corteo: «L'Italia deve continuare a credere nella democrazia, e nella democrazia ci sono anche le contestazioni. Noi dobbiamo continuare a lavorare per un futuro fatto anche di tolleranza e comprensione. Questa è la festa di tutti gli italiani di qualsiasi colore politico, idea e cultura».

Il suo portavoce si è affrettato a spiegare come l'abbandono dopo pochi

minuti di strada fosse già previsto, indipendentemente dai fischi: «Anche le contestazioni dall'inizio alla fine erano previste». Ma resta intatta l'amarezza per la fredda accoglienza ricevuta: lungo il percorso della manifestazione c'erano banchetti informativi con depliant contro la riforma Moratti, studenti muniti di pettorine «Morattila, Milano ti ripudia» e grandi cartelloni contro il «Ministro delle controriforme».

Le contestazioni, del resto, hanno riguardato anche gli altri esponenti del centrodestra milanese, dall'assessore Tiziana Maiolo ai locali dirigenti di Forza Italia. Meno prevedibili, invece, i fischi alla Brigata ebraica: al loro passaggio un gruppo di autonomi ha iniziato a scandire slogan come «Intifada, stato di Israele, stato terrorista» (parzialmente coperti dagli applausi riservati invece dalla maggioranza dei manifestanti), mentre in fondo al corteo il coordinamento di lotta per la

liberazione della Palestina (soprattutto immigrati arabi e italiani dei centri sociali più arrabbiati) bruciava la bandiera di Israele. «Un atto vergognoso e inaccettabile, che non offende solo Israele e gli ebrei ma tutti coloro che oggi a Milano hanno ricordato i partigiani e i martiri che liberarono il nostro Paese dal nazifascismo» ha dichiarato l'ex presidente della comunità ebraica di Milano e neodeputato dei Ds, Emanuele Fiano.

Unanime la condanna espressa da tutto il centrosinistra per l'accaduto. «Disapprovo pienamente i fischi, questa è una festa di unità e non di divisione - ha commentato il leader dell'Unione Romano Prodi - i politici del centrodestra se sono presenti alla manifestazione del 25 aprile non meritano fischi, perché se ci sono vuol dire che riconoscono l'importanza di questa celebrazione».

Come lui Bruno Ferrante, candidato sindaco del centrosinistra alle comu-

nali milanesi: «Condanno decisamente quanto è accaduto. Già ieri avevo invitato i manifestanti a dimostrare in maniera pacifica, senza dare luogo a contestazioni sgradevoli. I valori della Resistenza sono anche quelli della tolleranza». Solidarietà al ministro dell'Istruzione è stata espressa anche da Walter Veltroni, da Clemente Mastella, da Alfonso Pecoraro Scanio, da Antonio Di Pietro, che ha definito le contestazioni «l'unica nota stonata della giornata», e dal leader del Pdc Armando Cossutta, secondo cui «i fischi fanno parte della democrazia, gli insulti invece no».

Ma inevitabilmente è scoppiata la polemica politica, con il centrodestra compatto nell'associare qualche decina di contestatori alle decine di migliaia di manifestanti pacifici e, per l'occasione, a tutta l'Unione. Ha mantenuto un tono istituzionale il sindaco di Milano, Gabriele Albertini: «Omaggio alla lealtà e al coraggio di Letizia Moratti che ha partecipato pur sapendo che sarebbe stata contestata. I valori devono essere comuni, invece una parte del corteo ha usato i valori di tutti contro quelli di qualcuno».

Ma ben altri sono stati i toni usati da An, con Ignazio La Russa che ha parlato del 25 aprile come di «una manifestazione d'odio», e da Forza Italia: «L'episodio che si è verificato a Milano - ha esclamato il coordinatore Sandro Bondi - suscita non solo ribrezzo ma nello stesso tempo anche allarme per gli istinti, la cultura e i proclami politici di chi si accinge a governare l'Italia. Non potevano presentarsi peggio di così».

Il leghista Roberto Calderoli ha chiamato in causa la tanto vituperata Europa: «Questa sinistra, Prodi in testa, è di una intolleranza assolutamente intollerabile in una paese civile! Ma si rende conto Prodi di cosa può pensare l'Europa di questo indegno spettacolo?».

HANNODETTO

Pecoraro Scanio



«Io fischiere la Moratti tutti i giorni per ciò che ha fatto alla scuola e all'università. Tutti i giorni, ma non oggi»

Bondi



«L'episodio suscita non solo ribrezzo ma anche allarme. Non potevano presentarsi peggio»

Veltroni



«Solidarietà a Letizia Moratti. Lo spirito del 25 aprile è quello di Ciampi non quello dei fischi»

Mastella



«Con i fischi non si va da nessuna parte. Ci attendono momenti che richiedono l'unità di tutta la coalizione»

Le celebrazioni

Palermo: «Una giornata per non dimenticare»

Il 25 aprile è una «giornata da non dimenticare e, soprattutto, per non dimenticare». Lo ha detto il vicesindaco di Palermo, Mario Milone, intervenendo al Giardino Inglese di Palermo alla celebrazione della Liberazione. Milone, con la fascia tricolore, è intervenuto dopo l'introduzione di

Salvatore Pantaleone, in rappresentanza della Federazione delle associazioni dei partigiani e dell'Associazione dei deportati. «In questa data - ha affermato Milone - si celebra la Liberazione e l'unione dell'Italia tutta, nel segno della libertà e della democrazia». «Oggi e sempre non dobbiamo dimenticare - ha proseguito Milone - coloro i quali hanno lottato e combattuto contro il regime fascista e la dittatura nazista. A loro, soldati italiani, soldati alleati, partigiani e semplici cittadini».

Fiuggi, Montalcini: «Resistenza è valore»

«Molto spesso si tende o si vuole dimenticare che la nostra Repubblica e la nostra Costituzione hanno valori fondanti nella Resistenza e nell'antifascismo». Lo afferma la senatrice a vita e premio Nobel Rita Levi Montalcini in un messaggio inviato all'ottavo congresso della Uil Pensionati

apertosi a Fiuggi. «Il 25 aprile - ricorda Montalcini - ha segnato la fine del totalitarismo nazista e fascista che aveva gettato il nostro Paese, l'Europa e il mondo in un baratro, cancellando diritti, imprigionando, sopprimendo chi si opponeva, introducendo leggi razziali che hanno discriminato e massacrato intere generazioni con ferocia e con i campi di sterminio. 60 anni di pace del nostro popolo li dobbiamo a quelle donne e a quegli uomini che hanno combattuto per la libertà».

A Firenze corone d'alloro e preghiere

Firenze ha celebrato il suo 25 aprile con una cerimonia a Piazza dell'Unità d'Italia, dove sono state deposte corone di alloro al monumento ai caduti da parte del sindaco Domenico e delle altre autorità civili e militari. Assieme ai gonfaloni del Comune di Firenze, della Pro-

vincia di Firenze con l'assessore Alessandro Lo Presti, della Regione Toscana con la consigliera Alessia Petraglia, la bandiera del Comitato Toscano di Liberazione Nazionale del Corpo Volontari della Libertà e i labari delle associazioni dei partigiani. Erano presenti anche rappresentanze del 78° reggimento Lupi di Toscana, della Scuola di Guerra Aerea, della Scuola Marescialli e Brigadieri dei Carabinieri, della Guardia di Finanza e della Polizia Municipale.

Migliaia di bandiere ed un corteo lunghissimo. Tanto entusiasmo come non si vedeva da tempo

«Mi avete chiesto di governare cinque anni e saranno cinque anni di buon governo»

Casali, Epifani e Rognoni hanno ricordato i valori della Liberazione e di una Costituzione da difendere

«Lo spirito del 25 Aprile per il nostro futuro»

Al corteo di Milano lunghi applausi per Romano Prodi che si impegna: risolleveremo l'Italia «Unità nello schieramento e unità nel Paese per tornare ad essere protagonisti nel mondo»

di Oreste Pivetta / Milano

FUORI PROGRAMMA «Unità, unità...». E Romano Prodi, con un fazzoletto tricolore al collo, impugnò il microfono e finalmente cominciò a parlare alla gente del 25 Aprile. Pochi minuti, ma qualcosa di più di un saluto. Un programma di governo vero e proprio, gi-

rato attorno ad alcune parole: speranza, fiducia, intelligenza, cuore, difficoltà. Ha concluso ricordando in piazza del Duomo «lo spirito del 25 Aprile», nella formula che sa tanto di spirito di santo: «Ci saranno momenti difficili, che potremo superare a condizione che lo spirito del 25 Aprile sia sempre con noi». Questo in fondo si aspettavano da lui i centomila del corteo: una parola un po' più forte dell'unità tante volte dichiarata e una infinità di volte chiacchierata e un poco offesa. Allora, sessantuno anni fa, l'unità sconfisse un nemico tremendo che si chiamava fascismo e nazismo o nazifascismo. Adesso le condizioni sono naturalmente meno tragiche anche se la battaglia per risollevare il paese è dura e non sarà contro Berlusconi, ma per dimenticare Berlusconi, che il 25 Aprile in piazza del Duomo, nella sua città, non si è mai fatto vedere, preferendo Arcore. Dati gli equilibri in campo e i disastri alle spalle era destino richiamarsi allo spirito del 25 Aprile come allo spirito santo: la fatica per rimediare sarà immane e toccherà non solo la borsa, ma anche le coscienze. Prodi non l'ha nascosto, ma si sarà consolato, misurando l'entusiasmo che accompagna lui, la sua vittoria e il suo futuro prossimo: quel corteo lunghissimo, quella migliaia di bandiere. Si sarà reso conto anche di quanto sia complicato il suo mondo e quanto sarà difficile rispondere a tutti. Ci ha provato, probabilmente felice di non sottrarsi all'invito «discorso, discorso», dopo che tutti gli altri oratori, da Tino Casali a Epifani a Rognoni avevano detto quanto era possibile dire della Liberazione, dei suoi valori, della Costituzione e della sua difesa, pensando all'appuntamento del referendum, nella concordia e nell'unità del Paese, contro l'arroganza che «sta nei gesti disordinati e nelle regole mal sopportate o, addirittura, rifiutate», come ha ricordato il vicepresidente del Consiglio superiore della Magistratura, tanto per non dimenticare comportamenti tutt'altro che rari tra i nostri, appena ex, governanti. Prodi era entrato a metà corteo e in corteo aveva camminato verso piazza del Duomo, anticipando qualcosa ai giornalisti. Subito condannando i fischiatori anti Moratti. A proposito delle riforme costituzionali, ha ripetuto che «non si fanno uno contro l'altro». Confermando il proprio giudizio su quella approvata agli sgoccioli della legislatura dalla destra: «Consideriamo questa riforma costituzionale sbagliata e abbiamo invitato a votare contro nel refer-

endum. Però c'è un problema di metodo», perché le riforme della Costituzione si devono decidere insieme. Riconoscendo così che questa Costituzione, «avanzata e nata guardando al futuro», ha bisogno di aggiustamenti: «Va ammodernata», ha chiarito Prodi. Ha promesso qualcosa per il futuro governo: «Andrà a finire bene». Andranno finire bene anche le votazioni per la presidenza del nuovo Senato. Arrivato sotto il palco, è salito e dalla folla sono saliti gli applausi. Qualche cenno di saluto. C'erano Violante, Giordano, Cossutta, Barbara Pollastrini, il presidente della provincia Penati, il candidato sindaco del centrosinistra Bruno Ferrante. C'era il sindaco Albertini. Una stretta di mano alla medaglia d'oro Giovanni Pesce. I discorsi del programma ufficiale si sono conclusi. Per ultimi quelli di Epifani e di Rognoni. Prodi è andato a un angolo del palco. Applausi ancora. Ancora il grido: «Unità, unità». Prodi ha traversato il palco, per ringraziare la gente che l'aspettava di là. Ancora: «Discorso, discorso». «Unità, unità - ha risposto - ho sentito chiedere ora e prima durante il corteo. Unità, io intendo, non solo nel nostro schieramento, ma nel paese, perché abbiamo di fronte una grandissima sfida: riportare questo paese al suo posto importante, da protagonista, nel mondo. Vogliamo ridare speranza ai giovani, quella speranza che animò coloro che lottarono per la liberazione di questo paese e lavorarono per la sua ricostruzione. Vogliamo che i giovani tornino a nutrire fiducia nel comune progresso. Il governo che formerò fra pochi giorni avrà questo compito». Rispondendo alle preoccupazioni e persino allo scetticismo ha insistito: «Mi avete chiesto di governare cinque anni e saranno cinque anni di buon governo». E poi un appello: «Chiedo a voi di partecipare non solo con il vostro entusiasmo, con la vostra intelligenza, con il vostro cuore, ma anche con la vostra comprensione. Perché ci saranno momenti difficili, ma potremo superarli a condizione che lo spirito del 25 Aprile sia sempre con noi». Alla Festa della Liberazione, in un discorso improvvisato, Prodi s'è assunto ancora l'onere della sincerità: non sarà un cammino in discesa, ma la solidarietà e la partecipazione, la trasparenza e l'equità potrebbero renderlo meno aspro. Altro stile, dopo il mercato dei sogni.

Il Professore parla delle riforme costituzionali: «Non si fanno uno contro l'altro»



Romano Prodi saluta la folla a Milano; a destra, a sinistra e sotto le varie anime della manifestazione del 25 aprile



Foto di Paolo Poca / emblema



Foto di Alberto Pellaschi/AP

Bertinotti a Marzabotto: l'antifascismo è una religione

MARZABOTTO (Bo) In tanti gli chiedono un autografo o una foto ricordo. Altri, memori di come cadde il primo governo Prodi, si raccomandano: «Non mollare, stavolta...». C'è persino chi gli consiglia: «Rinuncia a diventare presidente della Camera, fai qualcosa di più forte», ma lui allarga le braccia. Un 25 aprile da star, quello vissuto ieri nel parco di Monte Sole, a Marzabotto (Bologna), dal leader di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. Nel teatro dell'eccidio nazifascista dell'autunno '44 (771 morti, tra cui moltissimi bambini), Bertinotti ha tenuto il discorso ufficiale per la festa della Liberazione davanti a centinaia di persone. Il numero uno del Prc ha evitato di commentare le recenti polemiche bolognesi con i Ds sulla legalità, limitandosi ad abbracciare e a fare «in bocca al lupo» al segretario locale Tiziano Loreti. Ma ha infarcito il suo intervento di riferimenti politici e alla cronaca: «La guerra moderna è terroristica perché smette di essere uno scontro tra eserciti - osserva Bertinotti - e diventa guerra contro il popolo». «Pensavamo di aver eliminato la tortura, ed eccola che ti rispunta in Iraq, da parte di un esercito occupante che pretende di rappresentare l'Occidente. Ma l'Occidente vero è quello della pace, della convivenza. Riappropriamoci dell'articolo 11, mettiamo fine a un Paese in guerra e torniamo ad essere il Paese della pace». La folla si spella le mani dagli applausi. Accanto a Bertinotti, oltre ai sindaci dei Comuni vicini, Dante Crucchi, ex partigiano e presidente del Comitato delle onoranze per i caduti di Marzabotto, e don Athos Righi, leader della comunità dei Dossettiani che opera a Ramallah e in Giordania. E - inaspettatamente - proprio al Vangelo si rifà Bertinotti, replicando agli attacchi del centrodestra: «A chi pensa che questa sia una festa di regime dico: "Dio perdoni perché non sanno quello che fanno". L'Italia ha una sola religione civile, l'antifascismo». E ancora: «Noi ci siamo sottratti alla vendetta. Chi dice che siamo vendicativi non sa di cosa parla», osserva Bertinotti, col pensiero forse rivolto a chi ha storto il naso per le dichiarazioni sul «dimagrimento» di Mediaset. Una battuta rimproverata anche da una signora, a cui risponde: «Ciò che è scritto nel programma dell'Unione va bene, la sfida a leggerlo». La sintonia con Prodi è totale, sia sulla difesa della Costituzione («Ha detto parole che mandino pediatri, ingegneri. Invece no, mandano militari»). Scaccia le malinconie una signora che canticchia, sull'aria di «Se ben che siamo donne»: «Se non ve ne siete accorti, abbiamo vinto le elezioni, non siamo dei coglioni, non c'è più Berlusconi». Parte un assolo di tromba che accenna le note dell'«Internazionale» e mentre qualche goccia inizia a cadere arriva l'urlo di Rino Gaetano: «Il cielo è sempre più blu».

150mila a Milano con i partigiani Tre generazioni in piazza. «Ai giovani un messaggio di libertà»

di Susanna Ripamonti / Milano

25 APRILE La più piccola è Matilda, nata neppure quaranta giorni fa, che sfilava in corteo rannicchiata nel marsupio di suo padre. I più vecchi hanno superato gli ottant'anni e camminano di buon passo, reggendo le bandiere tricolori dell'Anpi, con a fianco figli e nipoti, con la rassicurante certezza che dietro di loro ci sono almeno altre due generazioni a cui passare il testimone. In questo 25 aprile post-elettorale (almeno 150 mila in piazza) c'è un clima di attesa: cosa farà il governo che così tenacemente abbiamo voluto? Tra i manifestanti c'è la signora Carla, che sventola il tricolore, accanto al marito che tiene in mano, ben in vista, la Costituzione: «Ma cosa vogliono insegnarci quelli della Casa delle Libertà? Sono anni che vengo a questa manifestazione con la bandiera italiana, con quella rossa della quercia, con quella dell'Ulivo o quella della pace. Siamo della sezione dei Ds di Bareggio e le bandiere ce le siamo portate tutte, perché tutte ci rappresentano». Il rosso-quercia, il rosso-comunista di Rifondazione, quello delle bandiere della Cgil, si confondono col bianco dell'Italia dei Valori e della Margherita, con l'arcobaleno delle bandiere della pace. Si mescolano con l'Arancione sulle magliette e i braccialetti di gomma del comitato elettorale di Ferrante. Il

candidato sindaco è in corteo: «Il significato di questa manifestazione non vale soltanto per Milano - dice - ma per tutto il paese. Il suo messaggio si rivolge soprattutto ai giovani che devono sapere a chi devono la libertà, la democrazia, la pace, la giustizia sociale nelle quali vivono». Da via Senato arriva Franca Rame, assieme a Dario Fo. «Ciao Franca, ma come la mettiamo se al Senato ti trovi come presidente Andreotti?». Lei per una volta sembra quasi intimida: «Mi sa che devo andare a scuola di senatrice a 77 anni, in effetti siamo tutti preoccupati». Dario Fo taglia netto: «Speriamo che scelgano Marini. Finalmente oggi stiamo vivendo una doppia liberazione dopo tanto tempo: quella della memoria e quella effettiva. Ci siamo liberati da una angoscia». Un'invitata di Caterpillar, la trasmissione pomeridiana di radio Due, improvvisa un toto-presidente tra i partigiani dell'Anpi: chi vorreste come Capo dello Stato? Gettonatissimo un Ciampi Bis, ma anche D'Alema non dispiace o perché no, Tina Anselmi, finalmente una donna al Quirinale. L'ex procuratore di Milano Gerardo D'Ambrosio è al suo primo bagno di folla come senatore neo-eletto. La popolarità non è una nuova emozione per lui, ma tutte quelle mani che si allungano, quei volti che lo riconoscono, che gli gridano: «Bravo» lo commuovono. Cosa dice senatore, si riuscirà a governare con una maggioranza così fragile? «Non sarà facile, ma proprio le cose difficili sono

quelle che mi attirano di più. In tutta la mia vita non ho mai avuto percorsi facili, eppure li ho affrontati». E pensando già alle priorità che il nuovo governo dovrà affrontare dice: «Aver modificato la Costituzione da parte di una sola delle coalizioni mi sembra sia stato un grave errore a cui va posto rimedio. La Costituzione è di tutti e deve rispettare il modo di sentire di tutti». Concetto condiviso da Luciano Violante, anche lui in corteo: «Pensiamo che le riforme costituzionali debbano essere coindivise, e le grandi regole debbano essere fatte insieme». Dietro allo striscione di Emergency c'è Gino Strada, il suo fondatore. «Cosa mi aspetto da questo governo? Io posso dire quello che vorrei, ad esempio un Paese che ripudia la guerra. A giugno si vota il rifinanziamento delle missioni militari all'estero ed Emergency chiede il ritiro di tutte le truppe. Qualcuno sa dirmi perché dobbiamo spendere 300 milioni di euro per mantenere dei soldati in Afghanistan? Con questi soldi non sarebbe più opportuno dare una mano a chi non ha lavoro o una casa? E se proprio vogliono aiutare l'Afghanistan che mandino pediatri, ingegneri. Invece no, mandano militari».

Al Quirinale

La «doppia» medaglia a don Arturo Paoli

Dalla marcia della pace negata alla medaglia d'oro al valor civile. Dopo quasi un secolo (è della classe 1912) passato in giro per il mondo, l'opera di Don Arturo Paoli è stata riconosciuta più dal presidente della Repubblica che dalla chiesa. Nell'ambito della manifestazioni per festeggiare il 61° della Resistenza ieri mattina Don

Arturo ha ricevuto direttamente dalle mani di Ciampi una la medaglia d'oro al merito civile per il suo impegno (assieme ad altri tre sacerdoti lucchesi) durante la guerra per salvare la vita ai perseguitati dai nazifascisti, in particolare ebrei. I quattro sacerdoti (don Renzo Tambellini; don Guido Staderini, don Sirio Niccolai, gli ultimi due già scomparsi) formarono un gruppo, detto degli «Oblati» (dal nome istituto Oblati del Volto Santo cui alcuni di loro facevano parte), collegato ad una rete clandestina che vide la presenza di numerose personalità, fra le quali Gino Barta-

li, anche lui premiato alla memoria. «Nel corso dell'ultimo conflitto mondiale - spiega la motivazione ufficiale - con encomiabile spirito cristiano e preclara virtù civica, collaborò alla costruzione di una struttura clandestina che diede ospitalità ed assistenza ai perseguitati politici e a quanti sfuggirono ai rastrellamenti nazifascisti dell'alta Toscana, riuscendo a salvare circa 800 cittadini ebrei. Mirabile esempio di grande spirito di sacrificio e di umana solidarietà. Nel 1943 a Lucca». Un riconoscimento importante e ben diverso dall'accoglienza riservata a Don Arturo

dalla curia romana. Il 31 dicembre scorso fece scalpore la decisione di ritirare l'invito a Don Arturo ad aprire la marcia della pace di Trento con un suo discorso. La motivazione ufficiale fu lasciare spazio a sacerdoti del luogo, ma tutti vi videro dietro lo stop ad un prete troppo schierato contro la guerra (motivato con «il malcelato desiderio di strumentalizzare la marcia per fini ideologici»). Ma Don Arturo non se l'era presa. Nonostante una brutta caduta era tornato immediatamente nelle favelas brasiliane, ultima tappa di un peregrinare ovunque la lotta alla pover-

tà e alla guerra lo chiamasse. E poi i suoi libri che lo costringono al ruolo di teologo, troppo stretto per la sua voglia di operare sul campo più che teorizzare. Argentina, Algeria, Cile (dove nel golpe contro Allende i militari lo inserirono al secondo posto della lista degli stranieri pericolosi), poi Venezuela e infine Brasile. Dal 1987 è a Foz do Iguaçu dove fonda l'Associazione fraternità e alleanza combattendo contro la povertà e la prostituzione minorile. Per lui la teologia della Liberazione è questa.

Massimo Franchi

Ciampi elogia il settennato Pronto a farne un altro

Esalta la Costituzione nata dalla «concordia» e fa capire che c'è spazio per l'incarico prima del voto sul capo dello Stato

di Vincenzo Vasile / Roma

SE QUESTE STESSE COSE le dicesse un altro, si penserebbe a un efficace spot per il Ciampi bis. Ma è proprio un caricatissimo Carlo Azeglio Ciampi sul palco del cortile d'onore del Quirinale, a celebrare il 25 aprile con parole - scandite - che sono insieme

l'autoritratto orgoglioso di un presidente "garante della libertà dei cittadini e dell'unità della Patria" e al tempo stesso l'identikit del prossimo candidato ideale al ruolo di capo dello Stato. Si direbbe, insomma, che il senso del discorso sia che ci vuole ancora uno come lui. Uno che rivendica di non essere "un uomo politico", ma di aver semmai prestato "servizio" per lo Stato nell'ultima fase della sua vita, da "cittadino". Uno che si fa forte di un settennato segnato da "una risposta corale" e dal "consenso" popolare, di là da "ogni attesa". E che intanto rivolge a tutti i partiti "un forte invito a lasciarsi risolutamente alle spalle le asprezze della contesa elettorale", e a ricreare le condizioni di

quel "dialogo" che è "premessa e strumento del buongoverno", "essenza della vita di una democrazia serena e operosa", e in particolare del Parlamento, "luogo di incontro di culture politiche" reciprocamente "rispettose". Ciampi propugna il "metodo Ciampi", dunque, per l'elezione del nuovo presidente, e in generale per il "nuovo capitolo" che si sta aprendo. E sempre di più appare chiaro che si fa strada una certa disponibilità dell'attuale inquilino del Colle ad accettare una eventuale ricandidatura che sorga dal dialogo e dal mutuo riconoscimento delle due coalizioni, mitigando i dubbi e le perplessità analogiche che hanno finora segnato i boatos sugli intenti di Ciampi. Ma a certe condizioni. Alle sue condizioni. In sostanza, due, e c'è da dire - molto corpose e impegnative. La cui realizzazione potrebbe spazzare via quei dubbi. La prima riguarda il metodo. In una partita di poker un atto del genere si chiama: vedere il gioco. E

sul prossimo presidente si stanno giocando troppi bluff. Una candidatura furbesca, tesa a dividere il campo avverso, sarebbe, dunque, respinta al mittente. In questo caso sarebbe, invece, da intendere come un testamento, come un estremo lascito ad altri candidati in lizza, il richiamo all'immagine-bilancio del viaggio in Italia di "un Paese molto più unito" e "omogeneo" di quanto farebbe pensare "l'eccessiva asprezza degli scontri politici di vertice". E analogamente viene lasciata agli atti l'insistenza in tutte e sette le pagine del discorso sui principi e sui valori della Costituzione, che - ha detto Ciampi, senza curarsi degli attacchi subiti da Prodi per avere sostenuto cose analoghe - "è stata e rimane la mia Bibbia civile. Il testo su cui ho riflettuto in ogni momento difficile". Il "cittadino" chiamato "al servizio dello Stato" quando era "già avanti negli anni" ha avuto "sempre per sicuro riferimento" proprio la Costituzione. Nel suo det-

Si fa strada una certa disponibilità dell'inquilino del Colle ad accettare una eventuale ricandidatura che sorga dal dialogo

tato "un" presidente, cioè qualunque presidente, "eletto come supremo garante delle istituzioni e delle libertà di tutti", trova, cioè deve trovare, "le parole illuminanti, i principi, i valori, le regole" di indirizzo. Il rispetto della Costituzione è, dunque, l'altra condizione dirimente, di contenuto. Anche perché quel testo fu concepito in una società che era "solcata da profonde divisioni e da antagonismi ideologici". E i padri della Repubblica ebbero il merito di scriverla "con spirito concorde". Senza scordarsi che il 25 Aprile e la Resistenza hanno le loro prime radici nel Risorgimento, in un'Italia "libera e unita": ed è fin troppo noto cosa il presidente pensi della devolution, anche se non può pronunciarsi esplicitamente sulla controriforma costituzionale sottoposta al referendum. Sicuramente non si ataglia al colpo di maggioranza effettuato nella scorsa legislatura che ha stravolto la Carta redatta da quei saggi Costituenti, la prescrizione di "regole condivise" indicata ieri con forza e solennità da Ciampi. Sui prossimi passaggi del fine settennato, Ciampi rivendica anche la correttezza delle sue scelte. Il nuovo capitolo della nostra storia politica deve essere "scandita dal succedersi di atti istituzionali dovuti: primo tra tutti l'insediamento del nuovo Parlamento". Forza



Il presidente Ciampi, ieri al Quirinale appunta la medaglia d'oro al merito civile a don Arturo Paoli. Foto di Claudio Onorati/Ansa

Italia qualche ora dopo, probabilmente messa in allarme proprio da questo passaggio, ha preteso invece di fissare l'agenda. Con un'intimazione: non è Ciampi, ma il prossimo capo dello Stato, che potrà dare l'incarico a Prodi, secondo il partito di Berlusconi. Ciampi non ha mai detto questo: appunto, dall'insediamento del Parlamento (procedure completabili per il 5 maggio) si apre una

"finestra" utile, che nel caso che il nuovo governo sia già pronto, può consentire a Ciampi di dare l'incarico. Se queste condizioni effettivamente si verificheranno è altro discorso. Ma colpisce che con un'ingiunzione così sgarbata si risponda all'appello al dialogo di Ciampi, che già oggi, tanto per far capire che non intende il fine settennato come un ripiegamento ha deci-

so di parlare stasera davanti al Consiglio superiore della magistratura, organo da lui presieduto che tutela un'altra delle "grandi istituzioni nazionali", citate nel discorso di ieri: "il libero, autonomo e indipendente ordine giudiziario". Difendendo anch'esso, assieme a tutte le altre istituzioni create dalla Costituzione repubblicana "ho avuto una risposta popolare corale", aveva ammonito.

IL DISCORSO «Il dialogo fra le parti politiche è l'essenza della vita di una democrazia serena e operosa è l'essenza dell'istituzione parlamentare»

«La Costituzione rimane la mia Bibbia civile...»

Carlo Azeglio Ciampi / Segue dalla prima

In questi sette anni questo giuramento è stato costantemente l'ispirazione del mio agire. Le radici del mio sentire sono l'amor di Patria, l'orgoglio di essere Italiano. Ho chiara nella mente un'idea dell'Italia, che so condivisa dai miei compatrioti. Negli anni del mio settennato ho esortato gli Italiani a sentire e ad esprimere con forza la propria identità nazionale. E' un sentimento che proviamo con particolare intensità in una giornata come questa. Celebriamo oggi il sessantunesimo anniversario del giorno della Liberazione e della riunificazione della nostra Italia. Abbiamo reso onore a enti e persone che hanno bene meritato della Patria. In queste giornate, molte memorie si affollano alla mente: più forte di ogni altra il ricordo di coloro che diedero la vita per la libertà di tutti, gli Eroi della Resistenza, sia armata sia civile. La Resistenza si esprime in molti modi. Ne furono primi protagonisti gli operai che scesero in campo contro la dittatura nel marzo del '43, astenendosi dal lavoro; i militari che dopo l'8 settembre si opposero alle forze che volevano sopraffarli, e i civili che in tante città si unirono a loro. Fu Resistenza quella delle centinaia di migliaia di militari deportati, che preferirono una durissima prigionia al ritorno in Italia al servizio della dittatura. Fu Resistenza la spontanea mobilitazione di popolo per salvare e protegere

gere militari e civili alla macchia, prigionieri alleati fuggiti dai campi, ebrei minacciati dallo sterminio. Fu punta avanzata della Resistenza la lotta armata delle unità partigiane nelle città, nelle pianure, nelle montagne, e quella combattuta dalle unità ricostituite del nostro esercito: esse riscattarono l'onta dell'8 settembre. Vorremmo che i nomi di tutti i caduti, di tutte le vittime delle stragi compiute dalle

Il cuore di una Nazione libera batte nel Parlamento

forze di occupazione o della violenza della dittatura venissero ricordati, in ogni Comune d'Italia, da lapidi che ne consacchino la memoria, a memento per le generazioni future. E' il loro ricordo che ci dà ancora forza per affrontare i problemi del tempo presente, con spirito unitario, animati dal forte sentimento dell'amor di Patria. Rendiamo onore, in questa giornata, ai soldati alleati che a prezzo di perdite immense vennero per liberare l'Europa dalla tirannide. Queste memorie ci spingono anche a una più vasta riflessione sul nostro passato: sul lungo

cammino che ha condotto l'Italia a quella giornata felice del 25 aprile 1945, quando siamo tornati a respirare, uniti, l'aria inebriante della libertà; e sul cammino che da allora abbiamo percorso fino ad oggi. E' solo dalla riflessione attenta sul nostro passato, remoto e recente, che possiamo trarre le linee-guida per i nostri comportamenti. Guardando indietro nel tempo, la mente corre alla conquista dell'unità nazionale, nel secolo del Risorgimento. Ma prima ancora che nascesse lo Stato italiano gli Italiani si sentivano uniti, perché avevano in comune una lingua, una cultura, una lunga storia di civiltà. La nostra identità nazionale ha radici profonde. Roma e la cultura classica; Roma fulcro del Cristianesimo; l'Umanesimo e il Rinascimento - le grandi forze che hanno fatto l'Europa - appartengono alla nostra storia, sono costitutive della nostra civiltà. Questi sono i nostri lontani ma ancora ben vivi punti di riferimento, le prime sorgenti del nostro essere e sentirci Italiani. Il Risorgimento fece l'Italia libera e unita grazie al confluire degli sforzi di poeti, di scrittori, di uomini di visione e di uomini d'azione, da Giuseppe Mazzini a Camillo di Cavour, ai Re sabaudi, a Giuseppe Garibaldi, ai tanti patrioti che in ogni parte d'Italia non esitarono a dare la vita per la realizzazione del grande sogno che li ispirava tutti: il sogno di un'Italia indipendente e finalmente unita.

Un filo ideale ininterrotto unisce gli eroi del Risorgimento, e i soldati che combatterono la Grande Guerra come ultima guerra risorgimentale - i caduti furono 650 mila - ai protagonisti della Lotta di Liberazione, che pose fine all'infausto ventennio della dittatura fascista, complice la Monarchia. Non una tra le grandi Nazioni dell'Occidente può purtroppo vantarsi di non avere attraversato, nel corso della propria storia, in tempi e circostanze diverse, periodi oscuri.

Rivolgo a tutte le forze politiche un invito a lasciarsi alle spalle le asprezze della contesa elettorale

Quando gli Italiani tornarono a votare liberamente, il 2 giugno del 1946, scelsero la Repubblica. Ha avuto allora inizio un nuovo capitolo della storia d'Italia. La nostra società era solcata da profonde divisioni e da antagonismi ideologici tra forze politiche diverse. Fu merito e gloria dei Padri della Repubblica di aver dato vita, con spirito concorde, alla Costituzione, la Carta che ancora oggi stabilisce le regole del nostro vivere insieme. E' nel dettato della Costituzione che un Presidente della Repubblica, eletto come supremo garante delle istituzioni e delle libertà

di tutti, trova le parole illuminanti, i principi, i valori, le regole che gli indicano con chiarezza quali debbano essere le sue scelte. La Costituzione è stata e rimane la mia Bibbia civile, il testo su cui ho riflettuto in ogni momento difficile. Io non sono mai stato un uomo politico, ma soltanto un cittadino al servizio dello Stato. Quando ero già avanti negli anni, mi sono stati affidati compiti politici, che mi sono sforzato di assolvere avendo sempre per sicuro riferimento la Costituzione. Avevo nel cuore, fin dal primo giorno del Settennato, una idea dell'Italia. Avevo in mente anche un'idea dell'Europa, che la nuova Italia democratica e repubblicana ha fin dall'inizio contribuito a costruire. Anima-va i padri fondatori della Comunità Europea una risoluta volontà di pace, sola via di salvezza per i popoli europei, per la civiltà che insieme hanno creato, e che avevano rischiato di distruggere. L'Europa unita e libera, non meno dell'Italia libera e unita, è la Stella Polare che fino ad oggi ha guidato il mio cammino. Questi sentimenti, frutto delle esperienze di una vita iniziata, nella gioventù, negli anni drammatici della seconda guerra mondiale e della lotta di liberazione, mi hanno ispirato stati d'animo a cui, divenuto Capo dello Stato, ho dato spontanea espressione: l'amor di Patria, l'adesione istintiva ai simboli della Nazione italiana, l'inno di Mameli, la bandiera

tricolore, il vessillo levato in alto dagli eroi del Risorgimento. Mi ha guidato il rispetto delle grandi istituzioni nazionali, create dalla Costituzione repubblicana: il Parlamento; gli Organi liberamente eletti cui è affidato il compito di governare la Cosa Pubblica, nell'ambito nazionale e in quello locale; la Corte Costituzionale, di cui abbiamo appena celebrato il cinquantunesimo anniversario; il libero, autonomo e indipendente Ordine giudiziario; le Forze Armate e le Forze dell'Ordine.

Si sta ora iniziando per effetto del voto del 9 e 10 aprile, un nuovo capitolo della storia politica della Repubblica

Proponendo ai miei compatrioti questi miei sentimenti e convinzioni, ho avuto una risposta popolare corale, al di là di ogni attesa. Nel mio lungo viaggio in tutte le province d'Italia mi sono sentito sostenuto ad ogni passo da un largo consenso, espressione di uno spontaneo, forte, sincero patriottismo. E' scorsa davanti ai miei occhi l'immagine di un Paese molto più unito, molto più omogeneo, nei suoi sentimenti e nelle sue scelte, di quanto farebbe talvolta pensare l'eccessiva asprezza degli scontri politici di vertice. Tutto ciò mi ha dato forza per affrontare ogni nuova difficol-

tà, ogni momento di crisi, operando come mi suggeriva la Costituzione, come mi dettava la coscienza. Si sta ora iniziando, per effetto del voto del 9 e 10 aprile, un nuovo capitolo della storia politica della Repubblica, scandita dal succedersi di atti istituzionali dovuti: primo fra tutti, l'insediamento del nuovo Parlamento. In una giornata come questa, che celebra l'unità e la libertà della Patria, sento il dovere di rivolgere a tutte le forze politiche un forte invito a lasciarsi risolutamente alle spalle le asprezze della contesa elettorale, a ricreare tra di loro e nel Paese quel dialogo che è premessa e strumento del buon governo della Cosa pubblica. Il dialogo fra le parti politiche è l'essenza della vita di una democrazia serena e operosa, è l'essenza dell'istituzione parlamentare, luogo d'incontro di culture politiche rispettose le une delle altre. Il cuore di una Nazione libera batte nel Parlamento, l'istituzione punto d'arrivo della storia della civiltà europea, creata per dare vita, attraverso un vivace, leale confronto delle opinioni, sia a decisioni condivise riguardanti i principi e le regole istituzionali, sia anche a fruttuose convergenze nelle grandi scelte politiche. Con questi sentimenti rivolgo, in questa giornata del 25 aprile, i miei auguri di ogni bene a tutti gli Italiani. Viva la Repubblica. Viva l'Italia.

Compro l'Unità perché non è la voce del padrone

promozione valida fino al 30 aprile

è il momento di abbonarsi

Abbonamento elettorale valido per 2 mesi 45 euro

per informazioni

Servizio clienti Sered via Cavallotti Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) Tel. 02/66505065 Fax: 02/66505712

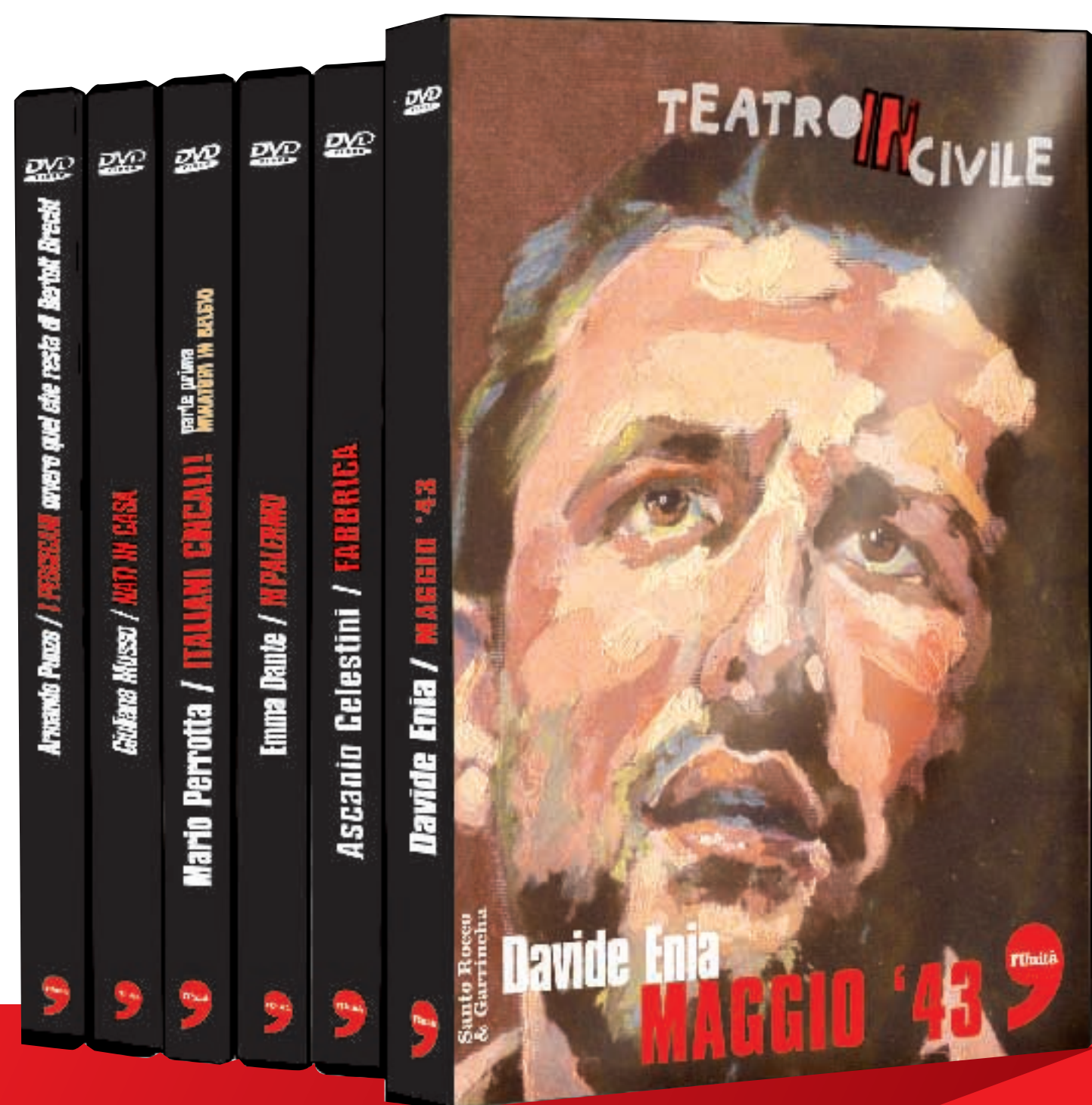
dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it

* MODALITÀ DI PAGAMENTO: Versamento sul C/C postale n° 43407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero God. Swift:BNLIIT33) INVIALE COPIA DEL PAGAMENTO AL FAX 02/66505712 E RICEVERETE L'UNITÀ DOPO CIRCA 15 GIORNI

Teatro Incivile

i protagonisti
del nuovo teatro italiano
in una serie di **DVD unici.**

quarta uscita:
DAVIDE ENIA
in **“maggio '43”**



ASCANIO CELESTINI FABBRICA
MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!
EMMA DANTE MPALERMO
DAVIDE ENIA MAGGIO '43
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA
ARMANDO PUNZO I PESCECANI

oggi
in edicola con l'Unità

Santo Rocco & Garrincha
Associazione Culturale

in collaborazione con



8,90 euro
oltre al prezzo
del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

Berlusconi tenta l'ostruzionismo istituzionale

Camera e Senato, gioco al rinvio con le opzioni. Ma a Montecitorio bastano 409 deputati per votare. L'Unione: si farà entro sabato

di Natalia Lombardo / Roma

ULTIMI GIOCHI Le sta provando tutte, Berlusconi, per allontanare l'insediamento del governo Prodi. Ma non riuscirà a tentare l'ultimo giochetto in Parlamento: ritardare ai primi di maggio l'elezione dei presidenti delle Camere, rallentando il risiko delle opzioni.

Ovvero la successione dei parlamentari a seconda dei posti lasciati liberi da chi si è presentato in più circoscrizioni. Sabato pomeriggio dovrebbe essere eletti i presidenti di Camera e Senato: Fausto Bertinotti va sul sicuro, l'Unione ha 348

deputati, la Cdl 281. A Palazzo Madama fiato sospeso per Franco Marini, insidiato dal «Divo Giulio» al servizio della destra. Dato che non c'è accordo fra i poli saranno eletti al quarto scrutinio, il terzo per il Senato, con la maggioranza assoluta dei presenti e il computo delle schede bianche. Avvenne così per Casini e Violante, a Montecitorio. Berlusconi - ieri sera riunito ad Arcore con Umberto Bossi e la segreteria della Lega Nord, il sottosegretario alle riforme, Aldo Brancher, e Giulio Tremonti - punta a scivolare

al 2 o 3 maggio, approfittando della festa. Sarebbe una forzatura istituzionale che manterrebbe il Parlamento senza vertici accrescendo il clima di incertezza aggravato dall'aut aut che Bonaiuti & Co hanno posto a Ciampi: a nominare il governo Prodi dev'essere il nuovo Capo dello Stato, e non quello uscente.

A Montecitorio la seduta di elezione del presidente dell'assemblea è unica, fosse anche una seduta fiume con interruzioni. E questo nasce dalla necessità costituzionale di dare certezza alle istituzioni e al Paese, evitando ritardi. Rinviare la seduta sarebbe quindi uno «strappo» istituzionale. Cosa che non sembra mai aver interessato gran che il cavaliere che non vuole disarcionarsi. E forse neppure dimettersi quando si è insediato il Parlamento uscito dal voto, ostinandosi a passare carte a Palazzo Chigi finché non viene sfrattato per sfiducia dal Parlamento.

Difficile però che la Cdl a Montecitorio possa ottenere la convocazione di una nuova seduta. Il centrosinistra tra oggi e domani deciderà il passaman fra parlamentari (anche la Rosa nel Pugno, che ha candidato Boselli e Bonino in tutte le circoscrizioni). Berlusconi vorrebbe giocare a suo favore il risiko delle opzioni soprattutto alla Camera (l'ultima ratio è il sorteggio) perché al Senato ci sono meno opzioni e già



L'ingresso dell'aula di Montecitorio. Foto di De Renzi/Ansa

dal terzo scrutinio basta la maggioranza assoluta dei senatori presenti, proprio perché è la seconda carica dello Stato. Ma anche se tutti optano e non ci fosse il plenum, la Camera riunita in «collegio», in seguito di elezione, può votare il presidente. Bastano 409 deputati. In tutto sono 630, i senatori 315 più i se-

Venerdì 28 aprile la prima seduta. Ieri sera il premier a consulto con Bossi Tremonti e Brancher

natori a vita. Dunque, venerdì mattina alle 10 avrà inizio la prima seduta della XV legislatura. A Montecitorio presiede Fabio Mussi, vicepresidente uscente più anziano per elezione. Al Senato sarà Oscar Luigi Scalfaro, senatore più anziano dopo Rita Levi Montalcini, che ha rinunciato per motivi di salute. Le procedure a Montecitorio sono complesse: devono essere nominati un ufficio di presidenza e una giunta per le elezioni, entrambi provvisori. La giunta si riunirà, più volte, per dichiarare gli eletti in base alle opzioni a catena: il secondo eletto che subentra (Berlusconi, Fini e Casini sono capolista in tutte le circoscrizioni, per esempio), po-

trebbe a sua volta lasciare il posto al successivo in lista. I deputati già proclamati dovranno sbrigare le procedure d'insediamento nella Sala della Regina: fare la foto, dire a quale gruppo si vogliono iscrivere. Venerdì verso le 16 dovrebbe esserci il primo scrutinio con voto segreto (con le cabine-urna volute a uso tempo dai radicali per la segretezza del voto), ed è richiesta la maggioranza dei due terzi dell'assemblea (420 deputati); dal secondo e terzo si contano anche le schede bianche. Giornate difficili, insomma. Il tutto ripreso dalle telecamere. Per le tv, come nel 2001, sono stati allestiti quattro gazebo coperti nel cortile di Montecitorio.

SENATO La Svp ha deciso «Voteremo Marini»

ROMA «Certamente rispetterò la decisione del partito e voterò per Marini, anche se la Svp in questo modo va a fare parte definitivamente del blocco di centrosinistra». Lo ha detto la senatrice Helga Thaler Ausserhofer in merito al voto unanime dell'ufficio di presidenza della Svp sul presidente del senato.

«Attendo - ha detto - una chiamata del segretario del partito Pichler Rolle, visto che non ho preso parte alla seduta. Rispetterò la scelta del partito, al quale appartengo. Mi dispiace che la Svp con questo voto non sia più un partito di centro. La Volkspartei è sempre stato un partito al di fuori dei due blocchi. Eravamo d'accordo di sostenere il governo Prodi decidendo però liberamente sulle questioni istituzionali e su singoli temi specifici. Questo evidentemente ora non vale più».

«Confido che Andreotti, che si dichiara impegnato a svolgere un'opera di ricomposizione, ne prenda atto e ne tragga le conseguenze». Franco Monaco della Margherita commenta così la decisione della Svp di votare per Franco Marini alla presidenza del Senato. «La decisione all'unanimità della Svp a sostegno della presidenza di Marini al Senato - spiega - fa cadere l'esile velo di ipocrisia di chi ha rappresentato l'esperienza di Andreotti come espressione del gruppo autonomista e rende ancor più manifesto il suo senso politico di parte. La configura cioè a tutti gli effetti come candidatura della destra concepita allo scopo di produrre divisione e scontro».

Financial Times



Andreotti Il ritorno del «ragazzo»

«Il ritorno del ragazzo» titola in prima pagina il Financial Times. «L'87enne Andreotti in corsa come presidente». Accanto, una foto del senatore a vita: faccia impassibile, sciarpa bianca, circondato dai microfoni. E a pagina 2 il seguito: «Il destino di Prodi dipende dalla scelta per il Senato». Scrive Tony Barber, il corrispondente da Roma: «Il veterano della politica italiana Giulio Andreotti ha ricevuto l'offerta della prospettiva di un ritorno dopo che la coalizione uscente di Berlusconi lo ha proposto come prossimo presidente del Senato».

Mr Andreotti «che ha una volta affrontato il processo per collusione con la mafia potrebbe essere il politico che determina il fato del tentativo di Prodi di formare un governo». Il centrodestra, prosegue il giornale economico, ha proposto Andreotti contro Franco Marini, il candidato del centrosinistra: «Il Senato dovrebbe votare il ballottaggio sabato. Una vittoria per la coalizione di Mr. Berlusconi potrebbe ferire fatalmente Mr. Prodi dimostrando che il premier in pectore non può contare sulla maggioranza in una delle due Camere parlamentari». Conclude il Financial Times: «Mr. Prodi è intenzionato a formare il governo il prima possibile per affrontare il crescente deficit di bilancio e debito pubblico italiani, ma una sconfitta sabato solleverebbe la domanda se un governo Prodi sarebbe abbastanza forte da raggiungere qualche obiettivo». Una domanda che il quotidiano lascia aperta.

«Non vi divertirete, non sono un intrattenitore»

Prodi risponde a dieci domande di Time: «Divertirci non ci ha portato molto lontano...»

/ Roma

COSA RISPONDE A chi sostiene che, dopo la sconfitta di Berlusconi, la politica italiana non sarà più così divertente? «Dica loro che mi dispiace: Mr Prodi in effetti è

molto più noioso di Mr. Berlusconi. Non posso offrire nessuna speranza per l'intrattenimento. Ma divertirci non ci ha porta-

to molto lontano». È l'ultima risposta di Romano Prodi a Time, accompagnata da un largo sorriso: dieci domande con il corrispondente italiano Jeff Israely. Un colloquio avvenuto venerdì scorso a Santi Apostoli. Proprio mentre il presidente americano George Bush telefonava per le congratulazioni al vincitore delle elezioni appena proclamato dalla Corte di Cassazione. Ecco le risposte del Professore. Sulla campagna elettorale da

battitore libero di Berlusconi: «Non devi giocare al suo gioco. Così non abbiamo mai risposto agli insulti. Eppure, la sua comunicazione e i suoi attacchi hanno avuto successo. Ha spaventato un sacco di gente». Sul rifiuto del premier uscente di ammettere la sconfitta: «È un altro esempio del suo rifiuto di tutto quello che è politico. Gran parte di quello che fa non ha precedenti. Il suo è un populismo senza regole, per questo è così pericoloso». Sul futuro: come può garantire che il suo governo

non entrerà in crisi? «È molto semplice: lo spettro di nuove elezioni. Ho detto con chiarezza ai miei alleati che se la coalizione si rompe, non ho alternative che tornare al voto». Sul conflitto di interessi: «Non voglio varare una legge punitiva o usare la politica come vendetta. Ma una semplice legge antitrust è il punto di partenza. Le democrazie devono avere equilibrio. E l'intreccio tra politica e informazione deve essere minimizzato». I rapporti transatlantici: «Il problema di tutti i proble-

mi, cioè la questione israelo-palestinese, per essere risolto richiede cooperazione tra Usa ed Europa». L'Iran: «Non puoi mai escludere del tutto un'opzione militare, come ha mostrato l'esperienza del nazismo. Ma in questo momento la diplomazia è il solo mezzo utile da considerare realisticamente. Abbiamo già l'Iraq di cui preoccuparci. E, infine, la gerontocrazia: come ringiovanire l'Italia? «Il problema è che l'Italia è vecchia nella struttura della società».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

La Costituzione è comunista

Dunque è ufficiale. Dire, come fa Bertinotti, che Mediaset «deve dimagrire in pubblicità e reti» non si può. È un «pensiero liberticida» (Schifani, FI), un «entrata a gamba tesa» (Calderoli, Lega), una «vendetta» (Volontè, Udc), «il liberale» (Berlusconi, FI-Mediaset), «un reato» (Crosetto, FI), una «posizione inquietante e avventurista» (Bondi, FI), una «vendetta contro Berlusconi» (Mentana, Mediaset), un'«idea comunista» (Mastella, Udeur), una «legge contro» (Pecoraro Scanio, Verdi), una «visione punitiva per castigare Berlusconi» (Polito, DL), un'«ingiustizia per i lavoratori Mediaset» (Rizzo Pdci, Fede Rete4).

Per carità, è comprensibile che il proprietario di Mediaset, i suoi cari e gli ospiti fissi delle sue tv si stendano come scudi umani a protezione di quanto hanno di più prezioso. Ma che pretendano di difendere il

monopolio della tv commerciale e della pubblicità, per giunta incostituzionale, in nome del libero mercato, confondendo la concorrenza col comunismo, è singolare. Il fatto è che proprio quel monopolio, saldato col controllo militare della Rai, ha prodotto il pensiero unico e la paura di chiamare le cose con il loro nome. Una mutazione genetica che impedisce oggi agli uomini del centrosinistra di pensare e di dire ciò che pensavano e dicevano tranquillamente dieci o cinque anni fa. Un breve promemoria non guasterebbe. La cura dimagrante per Mediaset non è un'idea balzana del compagno Berty. È quanto ha stabilito per ben due volte la Corte costituzionale. Il 7 dicembre 1994 la Consulta dichiara illegittima la legge Mammì e intima al Parlamento di cambiarla perché viola l'articolo 21 della Costituzione: «Il legislatore è vincolato a impedire la formazione

di posizioni dominanti nell'emittenza privata e favorire il pluralismo delle voci nel settore televisivo... L'esistenza di un'emittenza pubblica non vale a bilanciare la posizione dominante di un soggetto privato... La posizione dominante data dalla titolarità di 3 reti su 9 assegna un esorbitante vantaggio nella utilizzazione delle risorse e della raccolta della pubblicità». Le frequenze sono limitate e chi possiede 3 reti su 9 (di fatto 3 su 6 o 7) deve cederne una. Il Parlamento ha tempo fino al 27 agosto 1996 per provvedere. Nel '95 si vota un referendum, che fissa il tetto antitrust a una sola rete. Ma, grazie all'ignavia della sinistra in campagna elettorale e al martellante bombardamento pubblicitario sulle reti Fininvest, vince il No. Commenta amaro Norberto Bobbio: «Il motivo principale per cui Berlusconi ha vinto il referendum che tendeva a diminuire il suo

potere televisivo è stato il fatto stesso che aveva questo potere». Resta però da attuare la sentenza della Consulta. E l'Ulivo nel '96 s'impegna a farlo nella tesi 51 del programma di Prodi: «obiettivo intermedio» la discesa di Mediaset da 3 a 2 reti; «obiettivo finale, consentire a ogni editore di avere un solo canale generalista via etere terrestre e di cedere quelli in più». I leader dell'Ulivo dicono cose ben più spinte del Bertinotti odierno. D'Alena: «Si rimuove la Mammì, si fa tabula rasa, si riparte da zero. E si fa l'Antitrust assumendo come base la sentenza della Corte costituzionale che dichiara illegittima la proprietà di tre reti tv da parte di un unico soggetto». Prodi: «La prima cosa che faremo al governo sarà attuare la sentenza della Consulta del '94 che comporta la riduzione delle reti Fininvest via etere da 3 a 2». Con quel programma, il centrosinistra vince le elezioni e va al gover-

no. Il ministro Maccanico, nella legge sulle tv, fissa i tetti antitrust al 30% del mercato per la pubblicità in tv e al 20% per le frequenze nazionali disponibili (non più di due reti sull'analogo terrestre). Ma poi, fra compromessi e ostruzionismi del Polo, tutto viene rinviato a quando esisterà «un effettivo e congruo sviluppo dell'utenza dei programmi via satellite o via cavo». Espressione quantomai vaga, che lascia tutto come sta. Sine die. Intanto Berlusconi quota Mediaset in borsa e azzerà i debiti, proprio perché Rete4 è sempre lì. Ma, il 20 novembre 2002, la Consulta dichiara incostituzionale pure la Maccanico e impone a Mediaset di dimagrire a due reti entro il 31 dicembre 2003. Oltretutto Rete4 è abusiva: nel '99 ha perso la gara per le concessioni a trasmettere su scala nazionale. La gara l'ha vinta Europa 7 di Francesco Di Stefano, che però non può trasmettere perché le fre-

quenze sono occupate da chi seguita a farlo senza concessione. Ultima puntata: nel dicembre 2003, allo scadere dell'ultimatum della Consulta, il governo Berlusconi salva Rete4 dal passaggio su satellite con l'apposita legge Gasparri. Ciampi però la rimanda indietro. Allora si provvede, in zona Cesariani, col decreto salva-Rete4 e con la Gasparri-2. I berluscones agitano due spauracchi: l'oscuramento di Emilio Fede (come se non potesse traslocare su Canale5) e il licenziamento di «migliaia di lavoratori» (che in realtà sarebbero poche centinaia, e potrebbero essere ampiamente assorbiti da Europa7, che legalmente dovrebbe trasmettere sulle frequenze di Rete4). Ora gli stessi argomenti farlocchi echeggiano anche a sinistra. Chi non accetta il sistema Mammì-Maccanico-Gasparri e invoca due sentenze della Consulta, è comunista. Ma chi l'ha detto che Berlusconi ha perso?

Ricatto a Ciampi da Forza Italia «No all'incarico»

Diktat: lo può dare solo il nuovo capo dello Stato. Gelo degli alleati

L'ultima, grave forzatura

INNIN ANDRIOLO

Una sorta di ricattatorio altolà a Ciampi, suona così la nota di Forza Italia che, a dispetto dell'avvertimento al Colle che la ispira, se la prende con «coloro che cercano di tirare per la giacchetta il Capo dello Stato». Un far finta di parlare ad altri perché il Quirinale intenda, il messaggio firmato, tra gli altri, da Paolo Bonaiuti. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dimentico del far play istituzionale che dovrebbe mantenere un uomo di governo, pur se prossimo alla buonuscita.

Con meditato tempismo, la nota azzurra finisce con l'accreditare la tesi di chi intravede nel discorso di ieri del Capo dello Stato una disponibilità alla ricandidatura. Di fronte a un Ciampi che ripropone a tutte le forze politiche, per il 2006, il «metodo Ciampi» del 1999, i forzisti si affrettano a sventolare «il rispetto assoluto della prassi costituzionale». E poco importa che fior di costituzionalisti intendano quella «prassi» in modo esattamente opposto a quello di Palazzo Grazioli. Bonaiuti, Bondi, Cicchitto, Schifani e Vito, scendono in campo uniti - e in rigoroso ordine alfabetico - per sostenere che dovrà essere il nuovo Capo dello Stato ad affidare l'incarico di formare il nuovo governo. Un altolà a Ciampi bello e buono se, come qualcuno vociferava, e come alcuni passaggi del discorso quinquennale di ieri confermerebbero, il Presidente della Repubblica si fosse convinto che sarebbe possibile incaricare Prodi a ridosso del 5 maggio, ultimate le procedure per l'insediamento del nuovo Parlamento.

All'esplicito semaforo rosso di Fi, però, si aggiunge l'implicito ricatto. Un Ciampi bis, infatti - possibile solo con l'accordo ampio tra maggioranza e opposizione, la «risposta corale» di cui parla il Presidente - qualora l'ipotesi si facesse strada, non potrebbe contare sul sì di Forza Italia, nel caso in cui l'attuale Capo dello Stato, preoccupato dallo stato di crisi del Paese, affrettasse i tempi per la nascita del nuovo esecutivo, nel rispetto della prassi costituzionale. Gli interessi nazionali - come sempre - cozzano con i calcoli di chi si occupa soprattutto di prorogare il più possibile il momento di traslocare da Palazzo Chigi e impedire la nascita di un esecutivo che governi con pienezza di poteri. Ma forse sta lì l'ultima diabolica scommessa di Berlusconi: giungere alle amministrative, e alle regionali siciliane, del 28 maggio, con Prodi e i suoi ministri non ancora insediati; mettere in atto un gioco di scaramucce ostruzionistiche che imponga perfino il progressivo rinvio dell'elezione del nuovo Capo dello Stato. Una situazione che il Cavaliere vorrebbe sfruttare elettoralmente, convinto di poter ottenere a fine maggio una vittoria da contrapporre alla sconfitta di misura di fine aprile. Al di là della praticabilità di questa ennesima trovata, la ratio della nota di Bonaiuti & C dice lunga sul tipo di opposizione che i forzisti si preparano a organizzare: una battaglia continua che non terrà in alcun conto il baratro dentro il quale rischia di precipitare il Paese. C'è da rilevare, però, che il ricattatorio altolà azzurro di ieri è stato accolto da An e Udc in modo a dir poco tiepido. Segnali che Berlusconi e i suoi non possono continuare a mettere in scacco le istituzioni a dispetto di tutti? O le solite incertezze prima del richiamo all'ordine del Cavaliere?

di Bruno Miserendino / Roma

ATTACCO A CIAMPI

Ritardare l'incarico a Prodi: eccola l'ultima frontiera della resistenza berlusconiana. L'intenzione era nota da giorni, più o meno da quando si è capito che la battaglia dei ricorsi sui voti non portava da nessuna parte, ma ieri si è materializzata

sotto forma di un durissimo altolà a Ciampi. In pratica, dicono il portavoce del Cavaliere Bonaiuti e lo stato maggiore di Forza Italia con una nota, non si pensi ad accelerazioni, l'incarico per la formazione del nuovo governo va dato dal nuovo capo dello stato, quindi solo dopo le votazioni per il Quirinale, qualunque forzatura sarebbe un'offesa alla metà del paese che ha votato per noi. È in pratica la risposta alle voci che circolano da giorni e che vogliono Ciampi convinto che si può accelerare sull'incarico a Prodi per evitare che il paese resti a bagnomaria un altro mese. La condizione è che Marini superi l'ostacolo Andreotti e Prodi possa salire da Ciampi il 3 o 4 maggio, forte del successo al Senato e con una lista di ministri pronta. Se questo è il percorso si capirà tra venerdì e domenica, o al più tardi il

2 maggio, ma intanto le cose chiare sono due. Primo, Berlusconi vuole restare a palazzo Chigi il più a lungo possibile, almeno per tutto maggio, per mettere in difficoltà Prodi, e tentare di andare alle amministrative, senza che il nuovo governo sia davvero operativo e possa magari svelare le reali condizioni dei conti lasciati da Tremonti. Berlusconi dovrebbe dimettersi formalmente all'insediamento delle nuove Camere, ma è tentato di rinviare persino questo adempimento. Secondo, è chiaro che le urgenze del paese non gli interessano. La cosa meno chiara, almeno fino a ieri sera, è perché un attacco a Ciampi, non condiviso dagli alleati, proprio quando il capo dello stato sembra aver riaperto una pur flebile disponibilità a una sua

Quando si dimette il Cavaliere? Lui sta studiando come lasciare Palazzo Chigi il più tardi possibile



Silvio Berlusconi domenica a Porto Cervo Foto di Davide Caglio/Ansa

rielezione. Il comunicato di Bonaiuti, Bondi, Cicchitto, Schifani e Vito, nella migliore delle ipotesi ha lo spiacevole sapore del baratto: noi appoggiamo la riconferma di Ciampi se lui rinvia l'incarico. «Si dovranno eleggere prima i presidenti di Camera e Senato - affermano i cinque esponenti di Forza Italia - e solo dopo questo preciso percorso istituzionale potrà essere affidato l'incarico di formare il nuovo governo da parte del nuovo capo dello stato, qualunque forzatura si tradurrebbe in mancanza di rispetto per quell'ampia metà degli italiani che ha votato per la Cdl». Il bello viene dopo: «Improvvisi colpi di acceleratore nelle procedure potrebbero risultare in contrasto non solo con la prassi istituzionale, ma anche con la legge elettorale proporzionale che ha introdotto una spiccata individualità nelle singole forze poli-

tiche e dei loro gruppi parlamentari». Come dire: le consultazioni devono essere alla vecchia maniera, con la sfilata al Colle di tutti. L'appello dell'Fmi a dare risposte ai mercati? «Sono - dicono i 5 - dichiarazioni di oscuri funzionari». Gli alleati prendono le distanze («non ne sapevamo nulla» dice l'Udc, «Ciampi sa benissimo cosa deve fare», precisa An). Il centrosinistra è indignato. «FI vuole fare l'agenda del presidente della Repubblica», dice Silvio Sircana, portavoce di Romano Prodi. «Ciampi - osserva Chiti, coordinatore Ds - nella sua autonomia responsabilità, ha gli elementi per prendere le sue decisioni. Siamo certi che nel farlo avrà presenti i bisogni e le urgenze dell'Italia e non le esternazioni penose di Forza Italia». «È da dopo le elezioni - sottolinea Chiti - che Berlusconi, disinteressandosi dei gran-

di problemi del paese e della necessità di avere quanto prima un governo nella pienezza delle sue funzioni, cerca di non prendere atto dell'esito del voto». Villetti, RNP, attacca: «Non diano lezioni di correttezza a Ciampi».

La sortita di ieri fa capire meglio perché l'appuntamento al Senato diventa lo spartiacque di tutto. La conta dei numeri, seppure di un'inezia, e seppure sulla carta, sembra ancora dare ragione al candidato

Il portavoce di Prodi: «Vogliono dettare l'agenda al presidente» Al Senato lotta dura per pochi voti

Luxuria: trasgressiva senza andare sopra le righe

ROMA Il 28 aprile Vladimir Luxuria entrerà a Montecitorio indossando una giacca pastello, un paio di pantaloni pigiama palazzo e scarpe con tacco discreto. Chi se l'aspetta vistosa ed esuberante resterà ancora una volta deluso. «Sarò trasgressiva senza andare sopra le righe - dice la neodeputata del Prc a «Grazia» in edicola oggi - Porterò avanti idee anticorformiste senza rinunciare all'eleganza e alla grazia». E se potrà dare consigli ai suoi colleghi deputati, attingerà alla sua esperienza nel mondo dello spettacolo: «Durante la campagna elettorale ho notato che molti candidati non conoscono il valore della pausa tra un ragionamento e l'altro. Non sanno quale sia la giusta distanza fra il microfono e la bocca, non guardano mai l'interlocutore negli occhi. E poi dovrebbero smetterla di gesticolare, non sta bene». Anche se qualche uomo politico fa eccezione: «Fini non alza quasi mai la voce - osserva Luxuria - e, quando tace, si aggiusta la cravatta o cambia posizione sulla sedia. Così dà l'impressione di essere a suo agio e di saper condurre il gioco. D'Alema è un maestro d'ironia».

del centrosinistra Marini. Fi quindi mette le mani avanti, anche se continua a lavorare per dirottare voti su Andreotti. È chiaro che una vittoria del leader dc agevolerebbe il disegno di Berlusconi e complicherebbe il cammino di Prodi. Formalmente l'incarico potrebbe esserci lo stesso, perché Andreotti, in virtù della sua rappresentatività, potrebbe attrarre senatori sicuramente intenzionati a votare la fiducia a Prodi, ma è chiaro che il centrodestra avrebbe buon gioco a dire che il Professore non è in grado di gestire la sua esigua maggioranza del Senato. Di fronte all'incertezza Ciampi sarebbe costretto a rinviare l'incarico. Si andrebbe all'elezione del presidente della repubblica. A quel punto, da palazzo Chigi, Berlusconi muoverà mari e monti e chiederà al nuovo capo dello stato, chiunque sia, che l'incarico a Prodi non ci sia.

I costituzionalisti: «Una pretesa basata su due falsità»

«Il Capo dello Stato ha i pieni poteri fino al 18 maggio. Se vuole, può fare le consultazioni per coalizioni»

di Simone Collini / Roma

IL PRESIDENTE

della Repubblica decide sia chi ricevere che quando dare l'incarico di governo. I costituzionalisti bocciano senza mezzi termini la nota di Forza Italia. Lo fanno nel metodo, perché come osserva Augusto Barbera «è grave che rappresentanti di gruppi parlamentari e perfino un sottosegretario intervengano per dire che Ciampi non può dare l'incarico a Prodi». Ma soprattutto gli esperti della materia lo fanno per merito, perché come ricorda Stefano Ceccanti, «Ciam-

pi mantiene tutti i suoi poteri fino alla scadenza del mandato, cioè fino al 18 maggio». La nota firmata da Bonaiuti, Bondi, Cicchitto, Schifani e Vito si fonda su due «falsità», viene spiegato. La prima è che ci sia un «preciso percorso istituzionale», che passa per l'elezione dei presidenti di Camera e Senato e termina con quella del capo dello Stato, esaurita la quale «il nuovo» presidente della Repubblica «potrà» affidare l'incarico di formare il nuovo governo. Una volta formati gli uffici di presidenza delle Camere, precisa Ceccanti, «si apre una finestra che consente a Ciampi di procedere alla nomina del governo». La Costituzione non contiene indica-

zioni specifiche a tal riguardo, e quindi sta al capo dello Stato «decidere se utilizzare i suoi poteri o se rinviare al successore». La scelta, sottolinea il docente di Diritto costituzionale alla Sapienza di Roma, viene fatta «in termini di opportunità». Di fronte a «una maggioranza chiara», dice Ceccanti, «non si vede perché si debba rinviare la nomina di un governo che sarebbe in grado di ricevere la fiducia». In termini di seggi, la maggioranza c'è ed è quella uscita dalle urne il 10 aprile. Quanto sia «chiaro» si vedrà dai voti di venerdì e sabato per l'elezione del presidente della Camera e soprattutto di quello del Senato, ma questo è un altro discorso. Certo, osserva Ceccanti, che Forza Italia metta le mani avanti fa ben spera-

re per il centrosinistra. Rimanendo sul piano del diritto costituzionale, la seconda falsità contenuta nella nota di Forza Italia consiste nel dire che «improvvisi colpi di acceleratore» potrebbero risultare «in contrasto non solo con la prassi istituzionale ma anche con la legge elettorale proporzionale». Un modo per dire che non ci potrebbe essere nessuna finestra sufficientemente ampia da consentire la nomina del governo. Il motivo? La reintroduzione del proporzionale allunga le consultazioni, dovendosi formare i gruppi parlamentari e dovendo Ciampi ricevere non le coalizioni ma le singole forze politiche. Ma questo non è vero. Sottolinea il docente di Diritto costituzionale all'università di Bologna Barbe-

ra: «La legge elettorale voluta dal centrodestra ha introdotto il vincolo di coalizione e il premio di maggioranza». Così se è vero che è si è tornati al sistema proporzionale, è altrettanto vero che per la prima volta è stato introdotto il riconoscimento giuridico delle coalizioni. Che, si legge nel testo di legge, «deposano un unico programma elettorale nel quale indicano il nome e il cognome della persona da loro indicata come unico capo». C'è tra l'altro anche un precedente che mostra come il capo dello Stato possa procedere consultando le coalizioni e non i singoli partiti che ne fanno parte. È quello di Oscar Luigi Scalfaro, che nel 1996 annunciò che avrebbe ricevuto le coalizioni perché, disse, «si sono confrontati nel nostro Pa-

ese due schieramenti, ai quali il corpo elettorale nella sua grande maggioranza ha fatto riferimento». L'episodio viene ricordato da Ceccanti, che osserva: «Qual è l'elemento di novità sopravvenuto con l'approvazione della nuova legge elettorale? Che le coalizioni, prima confinate su un piano puramente politico, ora esistono anche sul piano giuridico». Non solo perché vi si fa esplicito riferimento nel testo di legge, ma anche perché sono loro che ricevono il premio di maggioranza. «Sarebbe strano - conclude Ceccanti facendo un confronto tra il '96 e oggi - che il capo dello Stato avesse ricevuto le coalizioni quando esistevano solo politicamente e le ignorasse ora che sono state riconosciute giuridicamente».

Il «senador» Pallaro non sceglie da che parte stare

Ha incontrato Prodi, ha chiesto impegni. Ma non ha sciolto la riserva né sul governo né su Marini

ROMA Il senador Luigi Pallaro non scioglie la riserva sul governo e sul Senato. Il senatore italo-argentino è stato per circa un'ora a colloquio con Romano Prodi nel suo ufficio a Santi Apostoli. Prodi «mi ha presentato dei programmi che analizzerò attentamente. Noi veniamo a proporre soluzioni. Ho già detto - spiega Pallaro dopo l'incontro - che non ci possiamo permettere il lusso di stare all'opposizione, ma neanche possiamo vendere tanto facilmente la pelle. Sulla fiducia si decide in questi giorni. Capita, a volte, che la sposa, arrivata all'altare, al momento di dire sì poi dice di no. In ogni caso faremo le

cose con criterio, non siamo sabotatori». Ai giornalisti che gli chiedono se voterà per Franco Marini alla presidenza del Senato, Pallaro risponde: «Se gli interessi comuni coincidono possono coincidere un sacco di cose. È tutto un pacchetto». Pallaro spiega inoltre che tra oggi e dopodomani incontrerà anche Silvio Berlusconi: «Ho l'abitudine di ringraziare chi se ne va e di fare gli auguri a chi arriva». Pallaro spiega inoltre che «l'Unione è disponibile a fare una politica per l'America Latina e ad accogliere i reclami delle comunità italiane. Prodi analizzerà le proposte che gli ho portato».

Intanto un altro onorevole eletto all'estero, Marisa Bafile si congeda dai lettori del quotidiano La Voce d'Italia di Caracas fondato oltre 55 anni fa dal padre, Gaetano Bafile, la neoeletta parlamentare dell'Unione sostiene che «l'intensa campagna elettorale mi ha dato la possibilità di conoscere le collettività italiane disseminate in Sudamerica e fatto crescere in me (...) l'orgoglio di appartenenza a questo mondo costruito sulla fusione di due mondi, due culture». «So - prosegue - che come parlamentari degli italiani all'estero ci aspetta un lavoro arduo, soprattutto perché biso-

gnerà trovare un equilibrio tra il lavoro parlamentare e la necessità di mantenere i contatti con una base disseminata in tanti paesi diversi». Bafile, che è stata a lungo responsabile dei Ds in Venezuela, ritiene che «queste elezioni parlamentari (...) hanno smascherato vecchi e polverosi luoghi comuni mostrando tutta la loro incongruenza. Gli italiani all'estero hanno mostrato senso civico, responsabilità, serietà e voglia di partecipazione. Hanno mostrato di essere di gran lunga superiori a quell'Italia che ci avrebbe voluto mantenere incatenati ai moli da dove sono partiti i bastimenti dell'emigrazione».

IL CORSIVO

La dimenticanza

«La Repubblica» riprende la trasmissione Report sui finanziamenti pubblici ai giornali. Con dovizia racconta il mirabile servizio, fa anche la tabellina con i relativi soldi; cita l'Unità, che si sappia che l'Unità prende soldi dello Stato (6 milioni e 817 mila euro) attraverso la legge dell'editoria. Ma c'è una dimenticanza nella rinarrazione di Report-Robin Hood: la parte relativa proprio alla «Repubblica». Ve la forniamo noi, come si dice, per completezza d'informazione: «Sommando le voci tra periodici e quotidiani nel 2004 - diceva Report - la Repubblica-Espresso riceve 12 milioni di euro, Rcs e Corriere della sera 25 milioni di euro. Il Sole24ore della Confindustria, 18 milioni di euro. La Mondadori 30 milioni di euro...». Diretti o indiretti che siano i fondi, chi è senza peccato scagli la prima pietra.

Retata della polizia egiziana tra i sospetti complici
Timori di nuovi attacchi
Allerta anche in Israele

Tra le vittime 5 stranieri
Il racconto dei superstiti:
in pochi attimi si è
materializzato l'inferno

Strage sul Mar Rosso, sospetti su Zargawi

Forse due kamikaze negli attentati a Dahab. Caccia ai terroristi, dieci arresti

Il capo di Al Qaeda in Iraq compare per la prima volta in un video: «Continuiamo la lotta contro i crociati»

di Umberto De Giovannangeli

UN «PARADISO» trasformato in un campo di battaglia. È Dahab il giorno dopo i tre attentati nei quali sono morti 13 egiziani e cinque stranieri. Mentre i detriti vengono prelevati dalle strade, negli ospedali gli egiziani fanno la fila per trovare i congiunti tra i cir-

ca 60 feriti, del terzo attentato lungo il mar Rosso in meno di due anni. Fra le vittime, secondo il ministero della Sanità egiziano, sono stati identificati finora un tedesco, un danese e un libanese. La Svizzera ha d'altro canto confermato ieri mattina la morte di un suo cittadino. I feriti, stando a una nota del ministero dell'Interno egiziano, includono 40 egiziani, tre danesi, tre britannici, tre italiani, tre tedeschi, due francesi, un sudcoreano, un libanese, un palestinese, un israeliano e un australiano. «È stato come in guerra, ho visto sangue ovunque, corpi senza testa, brandelli di carne», dice Alan, un giovane scoppelista inglese. Vetrine in frantumi, auto ridotte in rottami. Il ricordo di una devastazione che non si cancella. «Ero qui per le vacanze. Quando sono scoppiate le bombe mi sono trovato un bambino tra le braccia. Ho cercato di medicarlo, ma è morto pochi istanti dopo. In ogni dove c'era sangue, forte odore di carne e capelli bruciati... È stato come in guerra. Non avevo mai visto una cosa simile. Sangue ovunque», dice, ancora sotto shock Michael Hartlich, un medico tedesco, ai microfoni della Tv qatariota Al Jazeera. Alle sue spalle, frammenti di legname, a terra impronte di sangue sull'impiantito. Le autorità hanno parlato inizialmente di bombe artigianali, fatte con polvere da sparo e chiodi, ma un responsabile della sicurezza ha anche fatto balenare l'ipotesi dell'esistenza di almeno due kamikaze. L'orrore avvolge l'ex «paradiso dei sub». «Ho visto tanti cadaveri, tanti feriti, tanto caos. C'era talmente tanta distruzione», racconta Ibrahim Sadik, 32 anni, proprietario di un Internet café. «All'improvviso sono iniziate le sirene. Sono arrivati polizia e pompieri, sembrava un caos organizzato. Gente ricomponneva resti umani. Follia pura», è il ricordo di un istruttore di sub scozzese, Paul McBeath. Scozzese, McBeath si è trasferito a Dahab quattro anni fa. Un suo amico, ce l'ha ancora «impresso nella testa», è stato capitolato da una delle tre onde esplosive dal suo negozio fino alla vicina spiaggia. A Dahab giunge il ministro dell'Interno Habib el Adly: alla Tv di Stato ripete che quegli attentati sono «crimini odiosi e abominevoli, che hanno l'obiettivo di minare la stabilità del Paese». Il generale Adly annuncia l'arresto di dieci persone sospettate di collusione con gli attentatori. Tra i fermati vi sono anche tre esperti di computer egiziani. I tre erano arrivati a Dahab domenica ed erano ripartiti un'ora dopo gli attacchi. «È troppo presto - aggiunge il ministro - per indicare la paternità di questi attacchi», ma la stampa locale imputa la responsabilità al gruppo fondamentalista islamico Tawhid wal Jihad (Unione e guerra santa) legato ad Al Qaeda, lo stesso che aveva rivendicato gli attentati di Taba nell'ottobre 2004 e di Sharm nel luglio 2005, nei quali sono morte rispettivamente 34 e 70 persone, fra cui diversi italiani. La sfida jihadista

non si ferma a Dahab. Parola di Elkanà Har-Nof, colonnello della riserva israeliana, uno dei massimi esperti reclutati da Lotar, l'ente anti-terrorismo dello Stato ebraico. La sua previsione è che «il prossimo attentato viene organizzato già adesso». E dietro l'attentato di Dahab, come quelli a Taba e Sharm, sembra emergere

la figura inquietante di Abu Musab al Zargawi. Sarebbe lui, il super-ricercato terrorista giordano, il «registra occulto di questa escalation di violenze nella regione del Sinai. L'«emiro di Mesopotamia» è apparso proprio ieri in un video, datato 3 aprile, trasmesso su Internet. Per la prima volta dopo anni al Zargawi compare a vol-

to scoperto. Il suo proclama dura 34 minuti ed un appello alla mobilitazione generale contro il Grande Satana americano, l'«entità sionista» e i regimi arabi apostati. La «lotta contro i crociati continua... Noi - minaccia al Zargawi - facciamo come il Profeta, combattiamo in Iraq ma abbiamo sempre in mente Gerusalemme».



Il video di Abu Musab al-Zarqawi apparso su internet. Foto Ansa

IL VIDEO

Sul web i 34 minuti di proclama, il filmato individuato dall'intelligence italiana

Finora era solo una voce. Da ieri è anche un volto. In un video, individuato anche dalla nostra intelligence, il capo di Al Qaeda in Iraq esalta la lotta dei mujahedin contro i «crociati». Il filmato dura 34 minuti. «I vostri figli, sono stati capaci di far fronte alla più feroce crociata contro uno stato islamico» dice Zarqawi

al 5° minuto di registrazione, «hanno resistito per tre anni a questo violentissimo attacco». Poi: «L'America è a conoscenza oggi che i suoi carri armati e i suoi aerei non possono vincere la battaglia contro i mujahedin». «Noi abbiamo bisogno della Sharia e non del sistema parlamentare tiranno, e a coloro che dicono di voler

usare il mezzo parlamentare per applicare la Sharia diciamo loro che la storia ha provato che questa tesi è falsa». Poi Zarqawi lancia un appello agli iracheni chiedendo dove siano «i figli di al-Abnar e delle altre regioni e perché non si uniscono ai mujahedin nonostante vedano ciò che accade nelle prigioni dei crociati».

L'INTERVISTA NABIL EL FATTAH Il professore egiziano: l'Egitto nel mirino perché è un Paese-ponte con l'Occidente e ha un ruolo attivo in Medio Oriente

«Islam moderato, per i jihadisti un nemico d'abbattere»

/ Roma

«Destabilizzare i regimi arabi moderati e apostati. Propagare la jihad globalizzata all'intero Medio Oriente. Ribadire con l'arma del terrore la propria leadership nel variegato arcipelago dell'Islam radicale armato. C'è tutto questo dietro il triplice attentato di Dahab». A parlare è il professor Nabil El Fattah, già direttore del Centro di Studi Strategici di Al Ahram del Cairo. «Piuttosto che avventurarsi in ardite decrittazioni dell'ultimo messaggio audio di Osama Bin Laden - rileva lo studioso del terrorismo jihadista - riflettere su un dato incontrovertibile: le guerre in Afghanistan e in Iraq non solo non hanno eliminato Al Qaeda ma, nel costringerla a cambiare pelle, cioè strutturazione e modus operandi, hanno fatto dell'intera area medio-orientale, dall'Iraq alla Palestina, dall'Egitto alla Giordania, il teatro della nuova offensiva del network terrorista denominato Al Qaeda».

L'Egitto è sotto shock per il triplice attentato di Dahab. Cosa c'è dietro questa strage probabilmente targata Al Qaeda?

«C'è la dichiarata e praticata volontà di destabilizzare i regimi arabi filo-occidentali colpendone la risorsa economica più significativa: il turismo. Non va mai dimenticato che per il terrorismo jihadista il primo nemico da colpire e annientare non è, al di là dei roboanti proclami, l'Occidente crociato e apostata, bensì l'Islam moderato, quello cioè che scommette sulla possibilità di co-

njugare identità religiosa e modernizzazione e apostati. Propagare la jihad globalizzata all'intero Medio Oriente. Ribadire con l'arma del terrore la propria leadership nel variegato arcipelago dell'Islam radicale armato. C'è tutto questo dietro il triplice attentato di Dahab».

Perché Al Qaeda è tornata a colpire proprio in Egitto?

«Le ragioni sono molteplici. Innanzitutto, l'Egitto è la culla di Al Qaeda; qui infatti sono nati i primi gruppi fondamentalisti che hanno rappresentato l'ossatura organizzativa e la fonte ideologica del network di Osama Bin Laden: mi riferisco alla Jihad Islamica di Ayman al-Zawahiri (la mente strategica di Al Qaeda), il Gruppo islamico - che fa capo allo sceicco cieco Omar Abdel Rahman arrestato negli Usa per il suo coinvolgimento nel primo attentato al World Trade Center (26 febbraio 1993, 6 morti), e l'Avanguardia della conquista diretto da Yasser al Sirri. Nell'area del Sinai agisce il gruppo jihadista al Tawhid wal Jihad (Unione e Guerra santa, ndr.) responsabile degli attentati di Taba e Sharm. C'è poi da tener conto del ruolo di primo piano che l'Egitto di Hosni Mu-

«L'Egitto è il perno del fronte arabo dialogante: metterlo in ginocchio significa ridare vigore nell'area al fronte del rifiuto»

barak gioca sullo scacchiere mediorientale: quello di Paese-ponte con l'Occidente, particolarmente attivo nel processo di pace israelo-palestinese. L'Egitto è il perno del fronte arabo dialogante: metterlo in ginocchio significa ridefinire gli equilibri di potenza nella Regione a favore del "fronte del rifiuto". In terzo luogo, i gruppi affiliati ad Al Qaeda hanno colpito duramente per rivendicare la propria leadership nel variegato universo dell'Islam radicale. La loro è anche una sfida ai Fratelli Mussulmani e, per altri versi, alla stessa Hamas palestinese, colpevoli, agli occhi dei jihadisti, di aver imboccato la strada dell'istituzionalizzazione decidendo di partecipare alle recenti consultazioni elettorali. Si spiega così l'immediata condanna degli attentati di Dahab operata dal governo palestinese. Non si tratta di un gioco delle parti: Hamas sa bene che la volontà dei capi di Al Qaeda è quella di gestire in proprio la terza Intifada: l'Intifada jihadista».

Perché hanno colpito di nuovo una località turistica?

«Anche qui le ragioni sono molteplici. Innanzitutto c'è la ricerca, una costante in Al Qaeda, della massima risonanza mediatica. La ricerca della spettacolarizzazione dell'evento terroristico: così fu a Sharm el Sheikh, così è stato a Londra e Madrid, così è oggi a Dahab. Non basta fare più vittime possibili, occorre colpire anche l'immaginario collettivo. A ciò va aggiunto che così come a Sharm el Sheikh e a Taba, i terroristi hanno colpito a Dahab per assestare un

colpo mortale al turismo e mettere in ginocchio l'economia del Paese. Dal loro punto di vista, non c'è dubbio che hanno raggiunto gli obiettivi che si erano prefissi».

Gli Stati Uniti avevano presentato le guerre in Afghanistan e in Iraq come passaggi cruciali nella guerra al terrorismo. Quali i risultati?

«Fallimentari. Basta guardare a ciò che ogni giorno accade non solo in Iraq ma nello stesso Afghanistan: i kamikaze, le autobombe, il controllo di parte del territorio da parte dei gruppi jihadisti. Non solo. Dall'Iraq il terrorismo jihadista si è esteso in Giordania, in Arabia Saudita, in Egitto ed ora è penetrato anche nei Territori palestinesi. Questa è l'incontestabile realtà dei fatti. La guerra in Afghanistan ha costretto Al Qaeda a cambiare pelle, trasformandosi da un'organizzazione verticistica, radicata nello Stato-rifugio dell'Afghanistan dei Talebani, ad una rete di gruppi che mantengono una loro autonomia operativa e che calano il verbo della Jihad globalizzata nel proprio specifico, innovandolo di rivendicazioni locali. Per quanto riguarda

«Scegliendo mete turistiche assestano al Paese

un grave colpo economico e hanno la massima risonanza mediatica»

A casa gli italiani feriti: fuggiti tra le fiamme

Ustioni per i due giovani milanesi Ricoverati in un ospedale romano

/ Roma

ROMA Il fragore di due esplosioni alle spalle, attimi di smarrimento, un terzo botto e poi la fuga, senza voltarsi mai e senza quasi rendersi conto di essere stati colpiti dal fuoco dell'ultima detonazione. Hanno raccontato così Raffaella e Luca, i due fidanzati milanesi 24/enni scampati all'attentato di Dahab, i momenti tragici della loro vacanza egiziana. Ieri sono rientrati in Italia, alle 18.15 con un aereo del Sismi, ma difficilmente dimenticheranno questo «ponte» del 25 aprile. Con loro, a bordo del Falcon inviato a prelevarli a Sharm El Sheik dal ministro Fini, un terzo ferito di cui non è stato ufficialmente reso noto il nome. «Non gradisce - ha riferito ai cronisti il tenente colonnello Andrea Ajello, dell'Aeronautica militare - che si sappia la sua identità». Ad attenderli, a Ciampino, c'erano i familiari e gli amici di Luca Bosani, Raffaella Bianchi e del terzo ferito, oltre a funzionari della Farnesina. Assieme a questo piccolo comitato di accoglienza anche l'ambasciatore di Egitto in Italia, Ashraf Rashed, che ha donato a ognuno dei tre feriti una rosa bianca. La prima a scendere è stata Raffaella, seguita dal fidanzato: entrambi indossavano pantaloni corti da cui spuntavano vistose fasciature bianche, segno evidente delle ustioni riportate, per fortuna lievi, di secondo grado. Per ultimo è sceso il terzo ferito, anche lui con il piede destro

bandato e zoppicante. Pochi minuti per i saluti, poi due ambulanze hanno portato i tre all'ospedale romano Sant'Eugenio, per ulteriori accertamenti. Qui si sono lasciati andare a un pianto liberatorio. Il peggio è passato, ma certo quella a Dahab resterà una vacanza «indimenticabile».

«Facevamo parte di un gruppo organizzato. Da Sharm eravamo andati a Dahab e - racconta Luca - stavamo facendo acquisti per strada». «La gita era finita. Stavamo tornando verso la macchina» aggiunge Raffaella. «Quando c'è stata la prima esplosione - è ancora Luca che parla - non ci siamo resi conto bene di cosa stesse succedendo, ma ci siamo spaventati». «Non pensavamo a un attentato - dice Raffaella - ma subito dopo è arrivata la seconda esplosione. Tutti correvano e ci siamo messi a correre anche noi. Al terzo botto siamo stati raggiunti dal fuoco di spalla, ma abbiamo continuato a scappare. Sempre più forte, senza più voltarsi». Per fortuna niente di grave: «bruciate alle gambe, qualcosa alle braccia. Niente di serio. Ci ha medicato il medico della Marina, sono stati bravissimi. Grazie» dicono. Di paura ne hanno avuta tanta, ma - assicurano - «stiamo bene, stiamo bene». Il terzo italiano ha una ferita laqueo-contusa a una gamba che ha richiesto qualche punto di sutura. Per Luca e Raffaella la prognosi è di 10 giorni.

l'Iraq, questo martoriato Paese si è trasformato in un gigantesco campo di addestramento per il terrorismo jihadista. Inoltre, la guerra in Iraq e soprattutto il sanguinoso e caotico dopoguerra hanno dato una spinta possente alla propaganda della rete di Al Qaeda, al reclutamento e al procacciamento dei fondi. Non discuto le intenzioni degli strateghi della guerra preventiva. Ne constato i risultati, e sul piano della lotta al terrorismo i risultati sono per l'appunto fallimentari».

Professor El Fattah in che modo è possibile sradicare il terrorismo jihadista?

«Nessuno possiede la ricetta miracolosa, ma certo si può dire cosa non serve ed anzi finisce per risultare addirittura controproducente: non servono le guerre preventive, non serve, da parte statunitense, perpetuare in Medio Oriente la politica dei due pesi e due misure. È la politica, assieme ad un indispensabile e coordinato lavoro di intelligence, l'«arma» più incisiva se non per sconfiggere del tutto il terrorismo jihadista almeno per contenerne la penetrazione e il radicamento. Contenerne significa fare il vuoto attorno ai jihadisti, prosciugare quanto più possibile il loro bacino di consenso, e questo è possibile dando soluzione politica ad alcuni dei vulner più avvertiti come tali nel mondo arabo: la questione palestinese, il ritiro dall'Iraq, Sbaglia e gravemente chi crede che contro il terrorismo jihadista basti il contenimento militare. Questa è solo una tragica illusione». **u.d.g.**

Bush in picchiata fa promesse contro il caro benzina

Il presidente Usa al minimo di popolarità teme che i prezzi alti pesino sul voto di novembre

di Bruno Marolo / Washington

GEORGE BUSH ha una nuova emergenza. Ieri ha parlato alla nazione per annunciare una inchiesta sul prezzo della benzina. Ha mandato una circolare ai pubblici ministeri: «Applicate rigorosamente la legge contro ogni pratica contraria all'interesse dei consuma-

tori nell'industria petrolifera». Ha deciso di sospendere fino all'autunno gli acquisti per le riserve strategiche di petrolio, in modo da lasciare più benzina sul mercato. Per placare l'opinione pubblica ha chiesto al Congresso di revocare le agevolazioni fiscali ai petrolieri ma ha fatto subito loro un altro dono: ha ordinato la sospensione delle regole contro l'inquinamento per le raffinerie. «L'America - ha esclamato per l'ennesima volta - è drogata dal petrolio, al punto da compromettere la sicurezza nazionale. Importiamo pe-

trolio da Paesi che hanno governi instabili, oppure ci sono ostili». Ha usato un tono drammatico e ne aveva ben donde. Il continuo aumento del prezzo della benzina potrebbe provocare la sconfitta del suo partito nelle elezioni del 7 novembre. Il discorso del presidente ha fatto da calmiera, almeno provvisorio, del commercio all'ingrosso. Il prezzo pattuito per le consegne a giugno è diminuito di 8 centesimi di dollari al gallone. L'indice di approvazione di Bush è sceso al 32%. I candidati repubblicani ormai evitano di essere fotografati accanto a lui. Nessun presidente era mai stato così impopolare, neppure Richard Nixon alla vigilia dell'impeachment. Eppure l'economia degli Stati Uniti cresce più rapidamente che in ogni altro Paese industriale e la fiducia dei consumatori è al livello più alto in

quattro anni. Questo non toglie, secondo i sondaggi, che molti elettori si arrabbino ogni volta che fanno il pieno, e diano la colpa a Bush e alla guerra in Iraq.

Il prezzo medio della benzina normale, negli Stati Uniti, è pari a 60 centesimi di euro al litro. Molti europei sarebbero contenti di pagare lo stesso. In America invece il ceto medio vive in sobborghi residenziali e percorre almeno una cinquantina di chilometri per andare al lavoro o a fare provviste nel centro commerciale più vicino. Il mezzo di trasporto più comune è lo "Suv" (sport utility vehicle), un mostro con 4 ruote motrici e oltre 4000 cc di cilindrata. Quando il prezzo della benzina è aumentato, le famiglie hanno scoperto che questi «gipponi», di cui erano tanto fiere, non valevano più un soldo. La valutazione dell'usato di grossa cilindrata è crollata. Chi non si può permettere di cambiare auto prende l'autobus e nutre propositi di vendetta nelle prossime elezioni. Lunedì i capigruppo repubblicani alla Camera e al Senato hanno inviato al presidente una lettera disperata: Bush doveva fare qualcosa subito, ordinare una inchiesta, cancellare l'impressione di favorire soltanto i petrolieri del Texas che han-



ATENE Proteste in piazza contro Rice

ATENE L'arrivo della segretaria di Stato Usa Condoleezza Rice ieri ad Atene ha innescato una delle più violente proteste anti-americane degli ultimi tempi che hanno visto oltre 2.000 persone scendere in piazza per protestare contro la politica Usa verso l'Iraq e l'Iran e confrontarsi con agenti in tenuta anti-sommossa che hanno esploso candelotti lacrimogeni contro la folla.

no finanziato le sue campagne elettorali e dal caro petrolio ricavano enormi profitti. Per il partito di governo è difficile rifarsi una verginità. In Iraq è scoppiato un nuovo scandalo. Hulliburton, l'azienda cara al cuore del vice presidente Dick Cheney, ha speso in poche settimane 76 milioni di dollari dei contribuenti americani per un oleodotto che i tecnici avevano subito dichiarato impossibile da co-

struire a nord di Baghdad. «Chiederò al congresso - ha promesso il presidente - di revocare parte dei milioni di dollari di agevolazioni fiscali per i petrolieri: non ne hanno bisogno, i loro profitti sono già abbastanza alti». Il regalo ai petrolieri era uno dei provvedimenti più visti del suo piano per l'energia. Ieri non ha rinunciato a insistere per l'altro punto controverso: la trivellazione del parco naturale dell'Alaska.

NUCLEARE

L'Iran: petrolio più caro se l'Onu vara sanzioni

L'Iran non esclude di usare il petrolio come arma di ricatto nei confronti della comunità internazionale nel caso vengano adottate misure punitive contro il suo programma nucleare. La minaccia arriva nel momento in cui i prezzi del greggio sono già ai massimi storici, sospinti anche dalla crisi iraniana. «Indubbiamente non siamo stati noi a cominciare questo gioco, ma in questo gioco possiamo immaginare di tutto», ha detto il capo negoziatore iraniano, Ali Larijani, a un giornalista che gli chiedeva quali probabilità ci siano che Teheran limiti o blocchi le sue esportazioni.

Venerdì scade il tempo dato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite alla Repubblica islamica affinché sospenda le sue attività di arricchimento dell'uranio. Teheran continua a rispondere no. E Larijani, che è segretario del Supremo consiglio per la sicurezza nazionale, ha avvertito ieri che, in caso di sanzioni, «le relazioni dell'Iran con l'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) saranno sospese». Il che porterebbe conseguentemente al blocco delle ispezioni dell'Aiea nei siti nucleari iraniani. Se poi gli Stati Uniti o altri, ha aggiunto il responsabile di Teheran, ricorressero a un attacco militare contro le installazioni della Repubblica islamica, Teheran continuerà segretamente il suo programma. Intanto fonti diplomatiche a Vienna hanno lasciato trapelare che colloqui in extremis fra una delegazione iraniana di alto livello e il direttore dell'Aiea, Mohamed ElBaradei, sono in programma oggi, a due giorni dalla scadenza dell'ultimatum dell'Onu.

KATHMANDU

Il re ha ceduto I maoisti: via dal Nepal

Festa di popolo a Kathmandu, capitale del Nepal, dopo che re Gyanendra ha annunciato la riconvocazione del Parlamento da lui sciolto quattro anni fa. I sette partiti dell'alleanza per la democrazia hanno revocato la marcia sul palazzo reale indetta prima che il sovrano desse l'annuncio con cui accoglieva la pressante richiesta dell'opposizione. La gente si è riversata comunque nelle strade, ma solamente per celebrare la vittoria. Le attività sono riprese normalmente, i negozi hanno riaperto, i trasporti sono tornati regolari. In piazza però molti gridavano: «Gyanendra ladro, lascia il paese». E infatti fra gli oppositori della tirannia si va delineando una divisione. Per i sette partiti la riapertura del Parlamento è il primo passo per il pieno ritorno alla democrazia. Ma per i maoisti, che si erano alleati ai sette con l'obiettivo di rovesciare la monarchia, la svolta annunciata da Gyanendra è insufficiente. Mentre l'alleanza dei sette già indica il candidato alla carica di premier in Girija Prasad Koirala, che fu per tre volte in passato capo del governo nepalese, i maoisti guidati da Prachand chiedono che il re vada in esilio e il regime monarchico abbia fine. La mossa di Gyanendra viene definita un inganno, «una vergogna e una congiura contro la democrazia», in un comunicato diffuso dallo stesso Prachand, che invita i connazionali a persistere nella protesta e a scendere ancora in piazza nei prossimi giorni. La presa di posizione dei maoisti fa temere una ripresa della decennale ribellione armata antigovernativa durante la quale hanno perso la vita oltre 13mila persone.



NICO PERRONE

Perché uccisero Enrico Mattei

Petrolio e guerra fredda nel primo grande delitto italiano

Prefazione di Vincenzo Vasile

I documenti segreti americani a 100 anni dalla nascita del fondatore dell'Eni



27 ottobre 1962, l'aereo del presidente dell'Eni Enrico Mattei esplose in cielo a Bascapè (Pavia). Muore un protagonista dell'Italia della ricostruzione. «Forse l'abbattimento dell'aereo di Mattei è stato il primo gesto terroristico nel nostro paese»: dice Amintore Fanfani al termine di un congresso di partigiani (1986), ma i giornali lo ignorano e l'inchiesta resta sepolta. Cinque anni dopo, egli parla ancora di «qualcosa che forse non si può dire sulla crisi dei missili a Cuba».

Paolo Emilio Taviani - ministro dell'Interno nel 1962

- afferma: era «possibile che scoppiasse la guerra.

E il pericolo reale vi fu nel 1962 (gravissimo, evitato per poche ore). In tal caso «sarebbe risultata inevitabile l'occupazione in Europa fino ai Pirenei e in Italia fino all'Aspromonte».

E «il pericolo del 1962 era legato alla vicenda dei missili:

la mattina del 28 ottobre siamo stati a due ore dalla guerra».



dal 29 Aprile in edicola

Euro 5,90
+ prezzo del giornale

l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)

Veloce e di parola, Zapatero incanta la Spagna

A due anni dalla vittoria è ancora il primo nei sondaggi: «La sinistra al governo deve essere rapida»
Ha mantenuto le promesse: dal ritiro dall'Iraq alle quote rosa, dalle nozze gay alle pari opportunità

di Franco Mimmi / Madrid

VIVA ZAPATERO? Massi, visto che sono gli spagnoli stessi a gridarlo attribuendo al Partito socialista, nell'ultimo sondaggio, un vantaggio di otto punti sul Partido popular (46 contro 38 per cento), e ben 20 punti di vantaggio allo stesso José Luis Rodríguez Za-

patero su Mariano Rajoy, leader del Pp. Il presidente spagnolo ha festeggiato con questo vantaggio il secondo anniversario del governo, giro di boa del mandato, e alla folla accorsa ad acclamarlo lunedì scorso ha esposto una sintesi di quanto fatto finora concludendo con un paio di frasi che dovrebbero essere prese da parecchi suoi colleghi, in funzione o al punto di esserlo, come un irrinunciabile vademecum. Qualcuno, ha detto, pensa che questo governo «va troppo in fretta», ma la realtà è che altri, quando governano, vanno troppo lentamente: «Quando governa la sinistra bisogna procedere rapidamente. Quello che facciamo adesso resterà, e nessuno lo cambierà».

Sul fatto che il governo di Zapatero sia andato in fretta non c'è dubbio, a cominciare dalla ritirata delle truppe spagnole dall'Iraq decisa già il giorno dopo dell'insediamento. «La pace - ha detto - è uno dei pilastri fondamentali della nostra politica, direi il più importante. Incominciamo la nostra legislatura ritirando le truppe perché credevamo e crediamo che il nostro paese deve risolvere i conflitti pacificamente. Oggi, due anni dopo, assistiamo anche al cessate il fuoco dell'Eta, e lavoreremo intensamente affinché sia per sempre». La tregua annunciata il 22 marzo scorso dagli indipendentisti baschi, che potrebbe finalmente sfociare nella fine del terrorismo etarra, ha molto contribuito a far risalire le quotazioni di Zapatero, che avevano sofferto per il travagliato processo del nuovo «statuto» di relazioni tra la Catalogna e lo Stato centrale. La destra ne aveva approfittato per soffiare sulla brace nazionalista spagnola accusando Zapatero di favorire la spaccatura del paese, e i riflessi negativi sulla figura del presidente non erano mancati sebbene lo statuto catalano fosse stato ridimensionato ai minimi termini nel suo passaggio alla Camera (manca ancora il voto del Senato).

Ma ora i sondaggi navigano di nuovo col vento in poppa, spinti da tutti i provvedimenti di questi due anni. La legge, prima a essere varata dal governo socialista, con-

Tra i provvedimenti varati anche la legge anti-violenza alle donne e la regolarizzazione degli immigrati

Se uccidono sono sempre neri

A Bruxelles, nei giorni scorsi, un ragazzo è stato ammazzato alla stazione centrale da due giovani che gli hanno sottratto l'Mp3. Il fatto ha provocato, nell'intera società belga, una fortissima emozione che ha portato per le strade della capitale, domenica scorsa, decine di migliaia di persone. È stata una marcia silenziosa, senza simboli di partiti o associazioni varie, aperta dai familiari del giovane ucciso. Nel frattempo, sui giornali e nei notiziari televisivi erano state diffuse le immagini, ricavate dai filmati a circui-



Il primo ministro spagnolo Zapatero. Foto Epa

tro la violenza alle donne («Una violenza che mi sembra ripugnante - ha detto Zapatero - e contro la quale credo si debba essere implacabili»). La regolarizzazione degli immigrati («Con essa, oltre mezzo milione di persone passano a essere lavoratori con diritti e doveri»). Il disegno di legge per cui 600 mila inabili riceveranno

assistenza pubblica da qui al 2009. La legge per il matrimonio degli omosessuali, nonostante la drastica opposizione della gerarchia ecclesiastica («Non dobbiamo esitare nell'uso della parola matrimonio: era essenziale che tutti i cittadini avessero nel matrimonio completa uguaglianza di diritti, incominciando dalla parola stessa»). La legge sulla riforma dell'istruzione, pure attaccata dalla Chiesa perché obbliga a offrire l'insegnamento religioso ma lascia facoltativo il seguirlo («Abbiamo un programma da compiere, e in alcuni

punti - come il matrimonio omosessuale, la ricerca con cellule staminali, l'educazione laica - vi sono discrepanze con la Chiesa. Ma il governo lo guida il programma, e non, pur con tutto il rispetto che gli porto, il catechismo»).

È abbastanza straordinario che, dall'osservatorio italiano, vi sia stato chi (di sinistra) abbia criticato Zapatero perché tirerebbe avanti senza tener conto delle opinioni generali: la disponibilità del presidente spagnolo alle forze di opposizione è sempre stata così ampia da essere fatta, a volte, oggetto di

scherzo o di scherno. Altrettanto straordinario è che qualcuno (di sinistra) attribuisca ai radicali italiani l'intenzione di smantellare la sinistra dal di dentro facendo ricorso a un socialismo radicale alla Zapatero, perché pochi leader si sono visti, nel mondo, meno radicali di quest'uomo. Il fatto è che suona radicale, oggi, ciò che dovrebbe essere lo scopo di qualsiasi politico perbene, ovvero mettere in atto il programma per il quale ha ottenuto il voto della maggioranza. Quanto alla idea di sinistra di Zapatero, perché ognuno

possa giudicare se sia o meno radicale, eccola con le sue stesse parole: «La destra confida negli individui come consumatori, nel mercato come panacea, e vede lo Stato come un ostacolo. La sinistra confida negli individui come cittadini, nella società aperta e tollerante come panacea dello sviluppo individuale, e nello Stato come garante. Per questo mi considero di sinistra. Credo che lo Stato non debba solo "lasciar fare", ma agire con decisione per promuovere nuovi diritti sociali e cittadini più liberi, più preparati e più protetti».

LE PROMESSE MANTENUTE

Via dall'Iraq	Governo rosa	Si a nozze gay	Molestie	Parità
<p>Truppe a casa Subito dopo la sua vittoria, Zapatero annuncia il ritiro delle truppe spagnole dall'Iraq entro il 30 giugno 2004, segnando una svolta nella politica estera della Moncloa rispetto a quella di Aznar, ardente sostenitore della linea interventista di Bush. Visto il perdurare del caos in Iraq, il 18 aprile Zapatero spinge il piede sull'acceleratore: «Ripoterò subito a casa i soldati spagnoli». Il 27 maggio gli ultimi spagnoli lasciano il Paese.</p>	<p>Donne nell'esecutivo Mantenendo fede a una delle promesse fatte durante la campagna elettorale, Zapatero nomina un governo in cui il numero degli uomini è uguale a quello delle donne: otto ministri e otto ministre, una delle quali viene chiamata a ricoprire l'importante incarico di vice-premier, per la prima volta affidato a una donna. Il governo rosa segna una svolta, non solo simbolica, visto che del tema parità uomo-donna se ne occuperà anche il Parlamento.</p>	<p>I diritti dei gay La rivoluzione laica di Zapatero coinvolge anche i diritti dei gay. Nonostante le stoccate dal mondo cattolico, ad ottobre 2004 il governo dà il via libera al disegno di legge, approvato a dicembre, con cui si legalizzano le nozze gay. Dopo l'Olanda e il Belgio, la Spagna è il terzo Paese in Europa a legalizzare le nozze tra omosessuali. La legge garantisce alle coppie gay gli stessi diritti dei coniugi eterosessuali, compreso divorzio, eredità, cittadinanza e adozioni ma solo di bimbi spagnoli.</p>	<p>Legge contro violenza domestica Il 22 dicembre 2004 il governo Zapatero approva nuova legge contro la violenza domestica che il premier aveva promesso come prima riforma dell'esecutivo socialista. La legge garantisce l'uguaglianza tra tutte le vittime, stabilisce condanne più dure per gli aggressori e prevede l'istituzione di una Delegazione speciale del governo contro la violenza alle donne e la creazione di tribunali speciali.</p>	<p>Eguaglianza tra i sessi Nel marzo scorso Zapatero compie un nuovo passo per fare della Spagna il più egualitario dei Paesi europei varando un progetto di legge che garantisce per la prima volta alle donne la parità nelle liste elettorali, la protezione contro la discriminazione e le molestie sessuali nei luoghi di lavoro e maggiori vantaggi per conciliare maternità e professione. La legge concede inoltre all'uomo un permesso di paternità per dieci giorni.</p>

A Madrid la sfida del Nobel Rubbia sull'energia solare

Cacciato dal governo Berlusconi dal vertice dell'Enea, il fisico italiano realizzerà in Spagna il suo progetto

di Pietro Greco

IN SPAGNA gli esperti la chiamano «energia solar térmica». In Italia solare termodinamico. È una tecnologia capace di concentrare la luce diretta del sole con un si-

stema di specchi parabolici e di concentrare, così, di accumularla in un fluido salino, in modo da rendere disponibile calore ad alta temperatura, fino a 550 gradi, in ogni momento della giornata. Calore che può poi essere utilizzato per la produzione continua anche di energia elettrica.

L'idea originale per concentrare la luce solare appartiene ad Archimede, il grande fisico siracusano che un paio di millenni fa la utilizzò per realizzare gli specchi ustori. Ma è stata di recente riproposta dal goriziano Carlo Rubbia per produrre energia elettrica. Ma con ogni probabilità sarà realizzata appunto in Spagna, dove il premio Nobel italiano ha trovato accoglienza dopo che il governo Berlusconi lo ha cacciato dal vertice dell'Enea, l'Ente pubblico di ricerca per le nuove tec-



nologie, l'energia e l'ambiente. Rubbia aveva tentato di realizzare il suo progetto - chiamato Progetto Archimede - e considerato uno dei più in-

novativi al mondo nel settore dell'energia solare - in Sicilia, mettendo insieme l'Enea e l'Enel per costruire proprio a Siracusa, a Priolo Sngallo, la centrale prototipo. Una centrale capace di produrre 20 megawatt di energia, tale da soddisfare i bisogni di una città di 20.000 abitanti e di evitare emissioni di anidride carbonica per 40.000 tonnellate l'anno. Ma poi il lungo conflitto tra il fisico e il Consiglio di Amministrazione dell'Enea ha determinato uno stallo del Progetto Archimede, fino alla cacciata di Rubbia avvenuta la scorsa estate a opera del governo Berlusconi.

Passa qualche settimana e Carlo Rubbia trova asilo a Madrid, dove lo scorso autunno viene nominato consigliere scientifico di Juan Antonio Rubio, direttore generale del Ciemat, il massimo ente di ricerca

tecnologica, energetica e ambientale della Spagna. Juan Antonio Rubio è stato un collaboratore di Carlo Rubbia, quando l'italiano dirigeva il Cern il grande laboratorio europeo di ricerca nucleare di Ginevra. Conosce le capacità progettuali del fisico italiano. L'ex allievo è certo che, con l'italiano, la Spagna acquisirà una grande capacità d'innova-

zione nel settore, che molti cominciano a considerare strategico, dell'energia solare. Un'energia «pulita», gratuita e diffusa in maniera abbastanza omogenea nel mondo. Rubbia sta cercando di realizzare in Spagna il suo progetto. E, forse, farà prima di quanto non si riuscirà a fare in Italia, dove intanto il Progetto Archimede cerca di andare avanti. Il

motivo risiede solo in parte nella indiscussa genialità del nostro premio Nobel. Ma anche nel fatto che in Spagna trova un ambiente non solo scientifico, ma anche politico e organizzativo più favorevole. Sebbene la Spagna investa in ricerca scientifica più o meno come l'Italia, negli ultimi anni si è mostrata molto più vivace di noi. Non solo e non tanto per-

ché ha iniziato ad aumentare le risorse, finanziarie e umane, a favore della ricerca mentre da noi il governo Berlusconi lo portava allo stallo. Ma anche e soprattutto perché ha creato le basi culturali (meritocrazia) e organizzative (meno burocrazia) più adatte per cercare di entrare nella «società della conoscenza». E delle nuove fonti energetiche.

Radio Italia solomusicaitaliana

La mia musica, il mio cuore,
la tua radio, il tuo fianco
sempre al tuo fianco

www.radioitalia.it

«Poveri» boss: senza capo e obbligati a non parlarsi

Ormai scoperto il codice dei «pizzini» di Provenzano
La mafia deve inventare nuovi sistemi di comunicazione

di Sandra Amurri

LA CATTURA DI BERNARDO PROVENZANO ha rappresentato un grande successo non solo perché ha messo fine ad una latitanza incredibilmente e inammissibilmente lunga ed ha privato Cosa Nostra del suo capo, ma anche perché il suo arresto co-

stringerà l'organizzazione a mettere a punto un nuovo metodo di comunicazione interna. Comunicazione che avveniva tramite l'utilizzo di versetti, frasi, parole, della Bibbia, ognuno dei quali corrispondeva ad un preciso significato. Un codice, dunque, cifrato, concordato tra i capi dei mandamenti, verosimilmente, nel corso di una riunione. Un codice, utile anche in caso di arresto in quanto la Bibbia è concessa ai detenuti sottoposti al regime del 41 bis e inviare una lettera ad un familiare citando un versetto del sacro testo non è peccato. Dunque, un codice ben pensato per poter comunicare anche attraverso le impenetrabili mura dei superpenitenziari. Codice che gli investigatori stanno cercando di decifrare, così come fecero gli inglesi con il codice «enigma» utilizzato dai tedeschi nella seconda Guerra Mondiale, per poter comprendere fino in fondo gli

La Cupola ha fretta di riformarsi anche perché in vista ci sono le elezioni regionali

aspetti più segreti che i pizzini, sequestrati, nascondono. Codice che sicuramente, Cosa Nostra ha già cestinato e per questo registra una forte sofferenza, una oggettiva instabilità causata dall'assenza di comunicazione. Un vantaggio prezioso, questo, per gli investigatori. Una lotta contro il tempo. Il tempo che Cosa Nostra utilizzerà per darsi un nuovo codice

che gli permetta di comunicare in maniera cifrata, che vuol dire continuare a gestire appalti e affari e anche nominare un nuovo capo che riprenda le redini del comando. Lo stesso tempo che lo Stato utilizzerà per capitalizzare il vantaggio acquisito. Un vantaggio innegabile derivato anche dalle indagini su imprenditori, politici, talpe che svelavano la presenza di microspie in tempo reale... Cosa Nostra avverte che il momento è difficile e, forse per la prima volta, si sente nell'angolo: «Gli sbirri ci stanno con il fiato sul collo e come ci muoviamo sequestrano... Sta diventando un problema rimpiazzare anche i rincalzi dei rincalzi», scrive il latitante, possibile futuro capo della mafia, Matteo Messina Denaro nei pizzini inviati a Provenzano. Una difficoltà che i boss percepiscono anche nei rapporti con i politici che, temendo di essere intercettati, osservano una maggiore cautela nello stringere accordi con i mafiosi: «Per accelerare i tempi ci sarebbe bisogno dei politici ma come lei sa quelli non fanno niente per niente e in questo momento abbiamo scarso potere contrattuale», dice ancora nel pizzino Matteo Messina Denaro. Stessa difficoltà che registrano nel trovare «nomi puliti», cioè imprenditori disposti a fare da prestanome alle loro attività illecite. «Come un pesce per vivere ha bisogno dell'acqua, Cosa Nostra per vivere ha bisogno della politica», è la metafora a cui fa ricorso il Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso per spiegare il rapporto mafia-politica. Ma le elezioni regionali in Sicilia sono alle porte. La mafia non può perdere questa occasione per continuare ad accrescere il suo potere. I politici debbono essere eletti e, dunque, gli accordi devono essere fatti al più presto anche a fronte di rischi enormi. I latitanti si debbono allontanare dai covi sicuri per raggiungere la posta. I politici aspettano di conoscere il prezzo dei voti che potranno portare a casa. Intanto le bobine delle intercettazioni continuano a raccontare, senza sosta, l'affanno delle ultime battaglie di una guerra che, forse, avrà presto un vincitore. Una guerra che, come la mafia, ha un inizio e una fine, come è scritto nel testamento di Giovanni Falcone.

IL RICHIAMO DI GRASSO

«Attenzione alle investiture facili»

Forti critiche del procuratore nazionale antimafia Piero Grasso nei confronti di quegli organi d'informazione che hanno già data per scontata l'investitura di Matteo Messina Denaro quale prossimo sostituto di Provenzano. Il procuratore nazionale antimafia smorza così le notizie sui ricambi al vertice di Cosa nostra così come riportati da alcuni quotidiani. «Mi meraviglia - ha detto Grasso - che la notizia di una formale investitura di Matteo Messina Denaro come nuovo capo di Cosa nostra, basata solo su un titolo, che non corrisponde affatto al contenuto dell'articolo pubblicato nello stesso quotidiano, sia stata acriticamente e con grave superficialità ripresa da tutti i notiziari televisivi e radiofonici». «Al di là delle iniziative - conclude Grasso - che saranno certamente prese in sede giudiziaria per la grave violazione del segreto investigativo, invito tutti, dico tutti, a cooperare a spegnere i riflettori, e a lavorare con l'impegno richiesto in un momento così importante e decisivo per le sorti della lotta alla mafia».

Intanto entreranno in azione questa mattina le ruspe attorno al covo di Montagna dei Cavalli. Gli investigatori cercano eventuali nascondigli in cui il capomafia potrebbe aver occultato documenti o altri elementi utili alle indagini, ma anche di reperti che possano fornire indicazioni sulla rete di fiancheggiatori che ha coperto la latitanza del boss, finita l'11 aprile scorso con la sua cattura. E, proprio alcune immagini del video dell'arresto di Provenzano girato dalla polizia, sono state trasmesse ieri nel corso del *Porta a Porta* dedicato all'argomento. Nella scena principale si vede il vice questore, Renato Cortese, che sfonda la porta e arresta il padrino.



Un'immagine dal video girato dalla polizia trasmesso ieri sera da Vespa Foto Ansa

Tav, primi risultati dell'indagine Ue «Punto di partenza per il dialogo»

BRUXELLES Raccomandazioni dettagliate, ma anche un sostanziale apprezzamento per come la società italo-francese *Lione Torino Ferroviaria (LTF)*, incaricata dei lavori preparatori per la Tav, ha trattato i punti criticati con indagini approfondite sugli aspetti più controversi. Il voluminoso rapporto di 160 pagine realizzato dagli esperti indipendenti incaricati dalla Commissione europea di valutare gli studi fatti dalla LTF, in seguito alle preoccupazioni degli abitanti della Val di Susa, sono state accolte da Bruxelles con soddisfazione. «Questa valutazione è un eccellente punto di partenza per rilanciare il dialogo nella valle di Susa, era importante che la popolazione potesse disporre di un'informazione trasparente e imparziale», ha detto il commissario Ue ai trasporti Jacques Barrot.

In attesa del primo confronto di oggi, quando la coordinatrice dell'asse transeuropeo, l'ex commissaria Loyola De Palacio, illu-

strerà a Torino l'esito dello studio, Bruxelles ha dato quindi il primo giudizio positivo ritenendo che il rapporto offra alla popolazione il modo di giudicare «in maniera oggettiva la pertinenza del progetto, le misure prese sull'ambiente e il controllo dei rischi potenziali sulla salute».

Gli esperti spiegano di aver analizzato «una massa considerevole di informazioni e di dati tecnici messi a disposizione da LTF sugli aspetti della salute, dell'ambiente e delle previsioni di traffico». Altri studi invece, osservano, sono ancora in corso e porteranno risultati solo in futuro, mentre per l'analisi sono state considerate anche altre fonti di informazioni. Gli esperti hanno, in particolare, verificato la conformità della metodologia e delle ipotesi prese in considerazione da LTF rispetto a quelle utilizzate in altri progetti simili, come è il caso dei nuovi trafori svizzeri, Loetschberg e Gottardo, che - sottolinea la Commissione europea - hanno dovuto

far fronte a problemi della stessa natura.

Intanto il leader dei Verdi Alfonso Pecorella Scario, commentando quanto emerso finora e riservandosi un esame più approfondito sul rapporto, ha ricordato quanto scritto nel programma dell'Unione sulle opere pubbliche che, ha detto, «devono essere costruite con il consenso e il coinvolgimento delle comunità locali». I Verdi, ha aggiunto, proporranno che sulla vicenda Tav «ci sia un incontro tra Romano Prodi e il presidente della Commissione europea José Manuel Barroso».

Nessun commento nel merito, al momento, da parte dei Verdi al Parlamento europeo che pure avevano criticato vivacemente la realizzazione dell'opera. Ieri il capogruppo Monica Frasson si è limitata ad inviare una lettera al commissario Barrot per lamentarsi di aver ricevuto il rapporto del gruppo di esperti solo dopo l'anticipazione pubblicata sul *Sole 24ore*.

ISCHIA

Ucciso dopo una lite scoppiata in discoteca

■ Stava scappando. Stava cercando di sfuggire ai suoi inseguitori dopo una lite scoppiata in discoteca. Si è nascosto nel portone di casa, è salito di corso su per le scale, ma non ha fatto in tempo a salvarsi. In tre lo hanno raggiunto, gli hanno dato un calcio nello stomaco, lui ha perso l'equilibrio ed è volato giù, dalla tromba delle scale, sbattendo la testa. Luca Rainardi, 34 anni, imprenditore napoletano, è morto così la scorsa notte a Ischia dove si trovava per una breve vacanza. Tre uomini sono stati fermati e sono in attesa di essere interrogati dal pm per fare luce su una vicenda tutt'altro che chiara. Il diverbio, secondo alcuni testimoni, sarebbe avvenuto in due fasi. Una battuta infelice, o forse un apprezzamento nei confronti di una ragazza accompagnata dall'imprenditore e uno dei buttafuori del locale notturno ischitano (il Valentino) ha iniziato a litigare con Luca Rainardi. Il litigio sarebbe poi ripreso all'alba, con l'inseguimento da parte di tre presone a Rainardi fino all'ingresso del palazzo in cui era ospite e su per le scale che conducevano all'appartamento in cui dormiva nella sua vacanza a Ischia. Sul pianerottolo la tragedia: forse per un calcio o per una spinta, Rainardi ha fatto un volo di 10 metri ed è morto. Adesso i tre uomini sono in stato di fermo nel carcere napoletano di Poggioreale. Anche loro sono incensurati e hanno tra i 25 e i 30 anni: si tratta di A. D. C., difeso dall'avvocato Genaro Lepre e direttore di un'altra nota discoteca dell'isola; L. P., ritenuto uno dei dipendenti del locale "Valentino" dinanzi al quale sarebbe scoppiato il diverbio e S. C. In attesa dell'autopsia, che chiarirà le cause del decesso, l'ipotesi investigativa allo studio degli inquirenti è suffragata da alcune testimonianze: è che la morte sia legata ad una lite scoppiata in discoteca la sera prima e che ha avuto un seguito alle prime ore del giorno, quando l'uomo stava ricasando. Gli investigatori stanno mettendo a confronto le versioni fornite dai tre fermati, interrogati fino a tarda notte. E ieri nuovo vertice tra il pm della procura partenopea e gli investigatori per fare luce sul caso.

TERRORISMO

La Francia ha concesso la cittadinanza a Battisti

■ Cesare Battisti, l'ex membro dei Proletari armati per il comunismo (PAC), può prendere la cittadinanza francese. La decisione è stata annunciata ieri in concomitanza con l'uscita del libro di Battisti «Ma cavale» (la mia fuga) scritto durante la sua latitanza, dal Tribunale Amministrativo di Nantes su richiesta dei legali di Battisti, Irene Terrel e Jean-Jacques de Felice. Battisti, condannato all'ergastolo in Italia perché ritenuto colpevole di quattro omicidi, chiese il 20 luglio 2001 la naturalizzazione francese. Due anni dopo il ministero degli Affari Sociali gli comunicò che la richiesta era stata accolta. Ma il 10 febbraio 2004, Battisti venne arrestato e l'8 luglio il decreto di naturalizzazione venne ritirato dal Governo, che non riteneva opportuno concedere la cittadinanza ad un individuo che stava per essere estradato in Italia. Lo scorso il 14 aprile, il Tribunale Amministrativo di Nantes ha stabilito che la decisione non è stata «ben motivata». «Per il Tribunale, ha spiegato l'Avvocato Irene Terrel, il Governo francese non può decidere una cosa per poi rimangiarsela qualche tempo più tardi». Pertanto se il Governo non farà opposizione, il decreto che dichiara Cesare Battisti cittadino francese sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale. Nel frattempo la polizia ha deciso di intensificare la caccia a Battisti, poiché sembra essere convinta che il latitante italiano, sul cui capo incombe sempre un mandato di cattura internazionale, non sia affatto fuggito all'estero, ma si trovi ancora a Parigi. Battisti afferma di non aver «mai ucciso». «Sono colpevole, come ho spesso dichiarato, di aver militato in un gruppo armato sovversivo e di aver imbracciato le armi. Ma non ho mai sparato su nessuno», scrive. La condanna comminatagli in Italia, afferma sempre Battisti nel volume, si basa sulla «falsa testimonianza» di un pentito, Pietro Mutti, anche lui ex leader dei Pac. Cesare Battisti, 50 anni, è sposato con una francese da cui ha avuto due figli.

BREVI

Latina Bimba annegata nella vasca Indagata la madre

■ Indagata per omicidio colposo la madre della bambina di un anno morta l'altro ieri per annegamento a Fomia, mentre faceva il bagnetto in casa. Gli investigatori della polizia, diretti dal vicequestore Nicolino Pepe, spiegano che si tratta di un atto dovuto a seguito della ricostruzione del tragico evento. È stata la stessa donna, infatti, ad aver detto di essersi distratte e aver lasciato la bambina nella vasca. Intanto il sostituto procuratore Giuseppe Miliano conferirà oggi l'incarico per l'autopsia al medico legale Giovanni Arcudi.

Napoli Minorenne lancia un sasso contro bus turistico, fermato

■ Un giovane di 15 anni, Raffaele D.A., originario di Caivano (Napoli), è stato fermato a Napoli e denunciato per danneggiamento aggravato in stato di libertà per aver scagliato una grossa pietra all'indirizzo del Citysightseeing, il bus turistico rosso che fa il giro della città, a bordo del quale c'erano una trentina di turisti. Il sasso ha infranto il vetro laterale destro dell'automezzo che transitava. La scena è avvenuta sotto gli occhi dei falchi della polizia i quali sono intervenuti bloccando il re-

sponsabile dell'atto vandalico mentre gli amici che erano con lui sono riusciti a darsi alla fuga.

Lamezia Terme Boss assassinato in un agguato a Locri

■ Un uomo è stato ucciso ieri pomeriggio a Locri, in provincia di Reggio Calabria. Si tratta di Giuseppe D'Agostino, 51 anni, presunto boss dell'omonima cosca mafiosa. Uno sconosciuto ha suonato alla porta della sua abitazione e quando la vittima si è affacciata, il killer ha sparato diversi colpi. Soccorso, D'Agostino è stato trasportato all'ospedale di Locri, dove è morto poco dopo il ricovero. Sulla vicenda indagano i Carabinieri.

**IN ITALIA
IL 65 %
DEI TUMORI
COLPISCE
GLI ANZIANI**

SOSTIENI AIOTE

Devolvi il 5 per mille
all'Associazione Italiana
Oncologia della Terza Età
CF 94057210273

aiote
associazione italiana
per l'oncologia
della terza età
e scuola di oncologia
geriatrica / onlus

**Aiutaci
a sorridere
insieme**

Chernobyl: 20 anni dopo
In Ucraina ogni anno oltre 2000 bambini si ammalano di cancro. Soleterre ONLUS dona alimentazione, cure sanitarie, assistenza psicosociale e **Un sorriso in corsia** ai bambini ricoverati nel reparto oncologico di Kiev, vicino a Chernobyl.

48582

Donna 1 euro invio da SMS per cure gratuite a bambini malati di cancro

Debito

Con 34,5 miliardi di euro l'Italia è al terzo posto dopo Germania e Francia negli importi di emissioni di debito per il 2005. Se invece si guardano le consistenze totali del debito al dicembre 2005 l'Italia resta l'emittente più importante con il 27,2% del valore complessivo dell'area euro. Germania e Francia seguono con il 23,2 e il 20,8%



IL RAME RAGGIUNGE UN NUOVO RECORD STORICO

I metalli continuano a correre, con gli investitori convinti che garantiscano migliori guadagni rispetto alla Borsa ed ai bond. Le quotazioni dell'oro a New York hanno segnato un rialzo dell'1,59% a 633,80 dollari l'oncia. In progresso anche l'argento che ha guadagnato 66 cents a 12,44 dollari l'oncia. Il rame a Londra ha infranto un nuovo record, toccando per la prima volta i 7.000 dollari alla tonnellata. Volano anche zinco e nichel, che hanno raggiunto livelli mai toccati.

BNL, ALL'ASSEMBLEA ARRIVANO I FRANCESI

Bnl volta pagina. Venerdì si terrà l'ultima assemblea «italiana» di Via Veneto, anche se i francesi di Bnp Paribas si presenteranno all'appuntamento con in mano già più del 50%. Gli azionisti saranno chiamati a votare la nuova plancia di comando dell'istituto targato Bnp, che dovrebbe vedere Luigi Abete confermato alla presidenza, affiancato da Jean-Laurent Bonnafé in qualità di amministratore delegato, e Mario Girotti che manterrà il ruolo di direttore generale.

Italiani in coda, Benetton alla cassa

Autostrade chiede di rinviare il rientro. Resta alta la polemica sulla fusione spagnola

di Roberto Rossi / Roma

CONGESTIONE Mentre si discute della fusione tra Autostrade e Abertis, per molti una cessione mascherata dei Benetton a favore degli spagnoli di una larga fetta del settore viario italiano, il nostro sistema autostradale è collassato. È successo ieri. Ses-

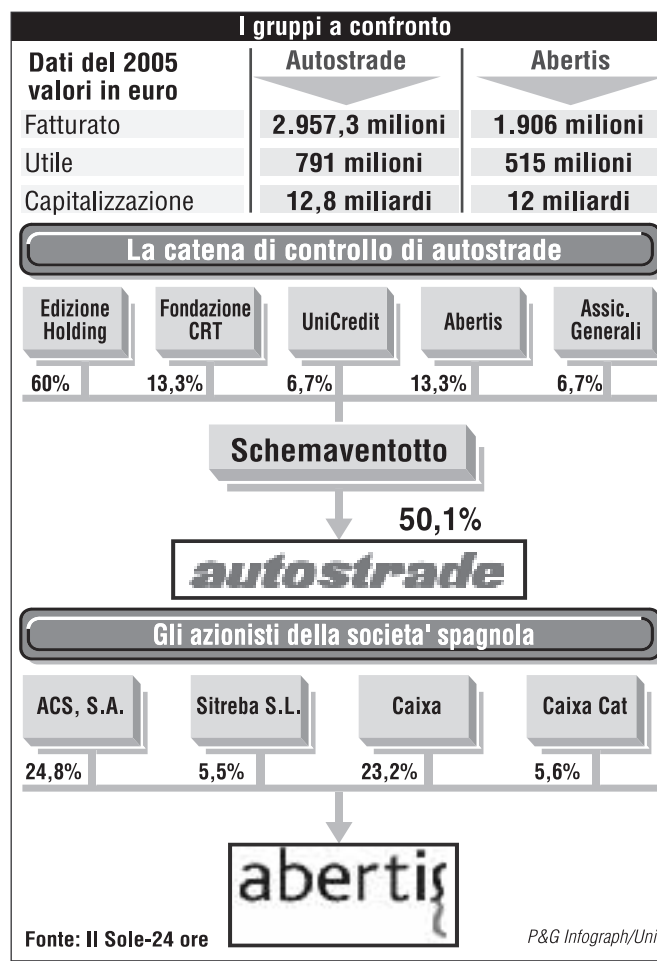
santa chilometri di rallentamenti, misti a code, sull'autostrada dei Fiori tra i caselli di San Bartolomeo al mare (Imperia) e Savon in direzione di Genova, tempi di percorrenza raddoppiati se non addirittura quadruplicati in quasi tutta l'A1, la società Autostrade per l'Italia, del gruppo Autostrade spa, che detta la resa via comunicato, chiedendo «a chi dovesse mettersi ancora in viaggio di posticipare le partenze» direttamente a questa mattina. Tutto questo per un ponte festivo e in assenza di cantieri. La giornata di passione per gli automobilisti è iniziata nel pomeriggio. Il tratto su cui si è registrato il traffico più continuo e intenso è stato sull'Autosole, con i 230 minuti - contro i 90 di riferimento - da Valdarno a Sasso Marconi. Per andare da Reggio Emilia a Fidenza occorrevano 60 minuti, il doppio del normale. Situazione critica anche sulla A14, dove il tratto Cattolica-Bologna si poteva coprire in 140 minuti invece di 60, e sulla A12, dove la Chiavari-Genova era percorribile in 60 minuti anziché in 25. Insomma, un calvario. Caduto in un momento critico per la società Autostrade accusata, da una larga fetta trasversale del mondo politico, di aver venduto solo dopo sei anni di gestione una società che operava in monopolio privato agli spagnoli della Abertis. Un accordo firmato pochi giorni fa in fretta e furia in assenza di un governo con pieni poteri e che ha portato nelle casse dei Benetton,

principali azionisti del gruppo italiano, 660 milioni in contanti. Pubblicamente i vertici della società hanno parlato di fusione, ma molti indizi (tra i quali la sede, il nome, l'amministratore delegato, tutti spagnoli) hanno fatto pensare a una cessione fittizia fatta passare come scelta europeista, ma anche di sviluppo. Un fattore, quest'ultimo, che in Italia, fanno notare i più maligni, è stato piuttosto carente. Basta andare a vedere i programmi di investimento della società, titolare di una concessione pubblica, per rendersene conto. Ad esempio la prima convenzione stipulata, che riguardava gli anni 1998-2002, prevedeva che Autostrade dovesse investire fino a 5,6 miliardi. A fine periodo però gli investimenti effettuati non avevano superato i 1,67 miliardi. Solo al termine del 2005 hanno raggiunto 3,8 miliardi rispetto però a un programma complessivo che da qui al 2012 dovrebbe comportare opere per 12 miliardi. La partita comunque è solo all'inizio. Forse venerdì o sabato prossimo il primo round, con una lunga e meticolosa audizione che attende Vito Gamberale, amministratore di Autostrade spa e presidente di Autostrade per l'Italia (società concessionaria), nella sede dell'Anas, l'Ente nazionale per le strade. Al centro proprio la fusione per incorporazione di Autostrade nel-

l'Anas chiede chiarimenti giuridici e convoca l'amministratore del gruppo



La coda di macchine sull'autostrada A7 Genova-Milano. Foto di Dino Ferretti/Ansa



LE DOMANDE

1 Nell'alleanza strategica tra l'italiana Autostrade e la spagnola Abertis chi ci guadagna?

I promotori dell'iniziativa sostengono che l'accordo creerà il primo gruppo al mondo per la gestione di reti autostradali. Il primo singolo azionista sarà ancora il gruppo Benetton con circa il 24% del capitale, ma gli azionisti spagnoli avranno la maggioranza del capitale. Inoltre la sede sociale del nuovo gruppo sarà in Spagna, a Barcellona, e il primo amministratore delegato sarà un manager spagnolo, oggi al vertice di Abertis.

la spagnola Abertis che starebbe suscitando rilevanti questioni giuridiche. L'Anas vuole chiarimenti prima del 2 maggio, giorno in cui si riuniranno i consigli di amministrazione delle due società

per deliberare il via libera definitivo al progetto di fusione. Da sciogliere il nodo della concessione. L'articolo 5 della convenzione firmata tra la società Autostrade e l'Anas nel 1997, pri-

2 Quanto ha incassato Autostrade dagli aumenti delle tariffe e quanto ha investito negli ultimi anni?

Nel bilancio 2005 Autostrade contabilizza aumenti tariffari cumulati (a partire dal 2001) del 10,5% che hanno portato i ricavi da pedaggio a 2,51 miliardi (+21% rispetto al 2000). In cinque anni, Autostrade ha incassato - grazie ai pedaggi - 11,6 miliardi di euro. È andata meno bene per gli investimenti di ammodernamento della rete italiana. Dei 5,2 miliardi di interventi relativi alla convenzione del 1997, Autostrade ne ha realizzati solo uno.

ma della privatizzazione del 1999, estendeva la concessione precedente fino al 31 dicembre del 2038. Secondo l'art.5, il concessionario «deve comunicare al concedente la variazione della

3 Perché gli azionisti di maggioranza di Autostrade hanno deciso di distribuire un maxi dividendo straordinario?

Schemaventotto, la società controllata dalla famiglia Benetton che detiene la maggioranza di Autostrade, incasserà circa 1 miliardo di euro dal dividendo straordinario. L'operazione è stata decisa per garantirsi l'apprezzamento e l'appoggio degli investitori. L'entità del solo dividendo straordinario è superiore all'esborso di circa 770 milioni effettuato dalla famiglia Benetton nel 1999 al tempo della privatizzazione di Autostrade.

composizione azionaria, nei casi in cui ecceda il 29%. Non è difficile ipotizzare che ai vertici di Autostrade per l'Italia verrà ricordato che la concessione è all'uso in gestione del bene pubblico ma

non alla sua alienazione, trattandosi di un bene incedibile senza un preciso atto di indirizzo del potere politico. Cioè senza aver consultato il governo. Cosa che i Benetton si sono ben visti dal fare.

LA STORIA In sei anni la famiglia Benetton ha preso il controllo di Autostrade, ha incassato gli aumenti delle tariffe mentre gli investimenti sono in ritardo. E adesso il grande accordo

Il «miracolo» di Ponzano: imprenditori coi soldi degli altri

/ Milano

Come va veloce il mondo degli affari. Persino quello italiano, non proprio brillantissimo negli ultimi tempi. Eppure sembra ieri: abbiamo ancora negli occhi l'immagine di Gilberto Benetton, presidente di Edizione Holding (la società di famiglia) che firma, nell'ottobre 1999, l'accordo con il governo di centrosinistra per rilevare la quota di controllo di Autostrade, la gloriosa impresa dell'Iri, simbolo della ricostruzione, del miracolo economico e anche dell'unità, autostradale, dell'Italia. Promesse e sorrisi, come sempre in questi casi, si sprecano. Ma c'era grande fiducia verso i Benetton, con-

siderati il volto fresco e presentabile del nuovo capitalismo italiano, nato e sviluppatosi fuori dalle consorterie oligarchiche. Per l'equivalente di 2,5 miliardi di euro circa, il 30% di Autostrade finisce nella mani di Schemaventotto, la società veicolo della privatizzazione controllata dai Benetton, con la fondazione Crt. Acesa, Unicredit e Brisa. Edizione Holding partecipa all'acquisto con un versamento diretto di circa 1600 miliardi di lire, poco meno di 800 milioni di euro. Dopo circa un anno, l'amministratore delegato di Autostrade privatizzata, Vito Gamberale, un manager di grande valore ed esperienza maturata soprattutto nelle ex Partecipazioni

statali, delinea il programma per il futuro: «Occorrono almeno 3 mila chilometri di autostrade per recuperare il ritardo rispetto alle media europee. Possiamo investire 10 mila miliardi di lire per fare circa 2 mila chilometri». A fronte di questi impegni, ovviamente, «servono aumenti graduali delle tariffe ancorati all'inflazione reale anziché programmata». Richiesta comprensibile: Anche i lavoratori italiani hanno spesso chiesto, senza essere ascoltati in questi anni, di avere aumenti salariali legati all'inflazione reale e non a quella ipotizzata da Berlusconi. Gli aumenti delle tariffe autostradali sono stati un bel bottino per Autostrade e i suoi azionisti, che hanno potuto

beneficiare anche di una costante rivalutazione del titolo in Borsa. Il bilancio 2005 di Autostrade indica aumenti tariffari complessivi a partire dal 2001 del 10,5% che hanno portato i ricavi da pedaggio a 2,51 miliardi di euro (più 21% rispetto al 2000). In un quinquennio Autostrade ha incassato, alla voce pedaggi, 11,6 miliardi di euro. Purtroppo i nuovi investimenti promessi sono rimasti un po' indietro. Dei 5,2 miliardi previsti nella Convenzione 1995, solo uno è stato effettivamente realizzato da Autostrade. E dei 4,33 miliardi di interventi previsti nell'atto aggiuntivo del 2002 (collegato al rinnovo delle concessioni per Autostrade) sono 156 milioni sono arrivati sulle strade italiane.

In questi sei anni post-privatizzazione i Benetton non sono stati fermi, pur lamentandosi dei ritardi e delle incomprensioni della politica in materia tariffaria. La «perla» dei Benetton arriva nel 2002 quando decidono di lanciare un'offerta pubblica di acquisto sull'intero capitale di Autostrade per il controvalore di 6,5 miliardi di euro. I soldi vengono forniti a Schemaventotto da un consorzio bancario coordinato da Unicredit e Mediobanca. Ma questo enorme indebitamento viene subito scaricato dai Benetton sulla società Autostrade, con la fusione delle due società nel maggio 2003. In pratica il debito acceso dai Benetton per diventare i soli padroni di Autostrade (con l'opa rac-

colgono l'83% del capitale) viene trasferito sotto alla società Autostrade, di cui sono azionisti anche molti altri soggetti. Un anno dopo il debito di Autostrade viene riscadenato a lungo termine, con l'emissione di un bond da 6,5 miliardi. Di fronte a queste operazioni, indubbiamente di grande valore per le tasche della famiglia Benetton, c'è da chiedersi se forse si poteva già prevedere il passaggio delle Autostrade verso i lidi spagnoli. Ma, soprattutto, c'è il sospetto di essere di fronte a una grande delusione: alla fine anche i Benetton sono come gli altri, sono bravi, bravissimi a fare gli imprenditori di successo con i soldi degli altri.

Fiat, dopo dieci anni i lavoratori chiedono «l'integrativo»

Oggi si riuniscono a Torino 250 delegati Un «monte» di 1300 euro per il 2006-2008

di Felicia Masocco / Roma

DIECI ANNI Tanti ne sono passati dall'ultima volta che in Fiat si è fatto il contratto integrativo. Da oggi ci si riprova, a Torino vengono presentate le richieste dei sindacati. 1300 euro per il biennio 2006-2008, l'estensione a tutti i lavoratori della sanità inte-

grativa che oggi hanno solamente i quadri, soluzioni per i contratti a termine soprattutto negli stabilimenti di Pomigliano e Melfi che nonostante la crisi hanno continuato ad assumere, la verifica dei «trattamenti» accumulati negli anni e, infine, l'adozione del codice di condotta internazionale, vale a dire che dovunque sia presente la Fiat deve applicare diritti dei lavoratori e sindacali così come definiti dall'Oil.

Questi i titoli della piattaforma che Fiom, Fim, Uilm e Fismic illustreranno a 250 delegati in rappresentanza di tutti gli stabilimenti. È la prima tappa che proseguirà con il voto di tutte le rsu e le assemblee nei luoghi di lavoro. L'ultimo contratto porta la data del 1996, è scaduto nel 2000

quando si fece un nuovo tentativo che giunse fino al ministero e Lavoro ma non andò oltre perché i sindacati rifiutarono la mediazione. Da sei anni in qua non solo niente integrativo ma anche la fortissima crisi dell'auto in Italia, la cassa integrazione a gogò e conseguenti salari decurtati, esuberanti, incertezze. Grossi sacrifici per gli 80mila lavoratori del gruppo. Se oggi si vede un barlume si deve anche a questo contributo, sostengono i sindacati, si comincerà dunque a redistribuire.

Quella che si apre oggi non è tuttavia una vertenza di tipo tradizionale, con tutte le sue liturgie: per la durata, che è di due anni e non quattro e che tende a coprire l'arco del piano industriale di Marchionne, ma anche per la parte economica ricompresa nei 1300 euro oltre alla polizza sanitaria per dipendenti e familiari che costa alcune centinaia di euro.

«Dicono che la Fiat è in una fase di netto miglioramento - afferma il segretario generale della Fiom,

Gianni Rinaldini - e quindi ci pare persino ovvio che i lavoratori, che da dieci anni non percepiscono un euro di incremento della retribuzione nella contrattazione aziendale, abbiano diritto a un aumento significativo». «Riprendiamo il filo interrotto tanti anni fa - osserva Giorgio Caprioli, numero uno della Fim - perché l'azienda è in miglior salute. Ci sembra giusto che anche i lavoratori abbiano qualche beneficio del miglioramento che c'è stato. Puntiamo a un accordo che ci porti un po' di soldi nell'immediato e, in prospettiva, a superare la struttura dell'accordo di gruppo per privilegiare intese di settore». Per Antonino Regazzi, segretario generale della Uilm, «è arrivato il momento di battere cassa. L'azienda sta andando bene, i lavoratori l'hanno sostenuta nel processo di risanamento, anche in momenti difficili, e ora devono avere la loro parte». «È importante - sottolinea Roberto Di Maulo per il Fismic - che, per la prima volta dopo tanti anni, i sin-

Rinaldini: il Lingotto va bene, è giusto che anche i lavoratori ne traggano qualche beneficio



L'interno di un reparto in uno stabilimento della Fiat. Foto Ansa

dacati metalmeccanici siano uniti nel presentare rivendicazioni al gruppo Fiat». Intanto ieri in Piazza Affari il titolo Fiat e gli altri della galassia Agnelli hanno vissuto una giornata brillante. Complici i dati migliori delle previsioni della Renault e della Volvo che hanno dato slancio a tutto il comparto au-

to. Ma anche l'attesa evidentemente fiduciosa della prima trimestrale che sarà presentata a breve. Così a corsa del titolo che ha rotto ormai la soglia degli 11 euro non si è fermata. Dopo aver toccato un massimo di oltre il 2%, le azioni hanno chiuso con un rialzo dello 0,57% a 11,226 euro.

Primo esame per Montezemolo

Domani la giunta di Confindustria voterà sul rinnovo del mandato

/ Milano

Giro di boa in vista per il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, alla guida di viale dell'Astronomia. Domani, la giunta, su indicazione del direttivo che si riunirà oggi, gli rinnoverà la fiducia per il prossimo biennio. «C'è la massima tranquillità - ha detto il presidente di Federmeccanica, Massimo Calearo - abbiamo già fatto un direttivo ed è stata confermata la fiducia al presidente».

Nessun grande cambiamento è previsto nella «panchina lunga» dei 9 vicepresidenti voluta da Montezemolo. Potrebbero anche rientrare, infatti, secondo indiscrezioni, le dimissioni annunciate per fine mandato del vicepresidente Gian Marco Moratti, alle prese con la quotazione di Saras. A chiedergli di restare, anche senza la delega per l'Europa, sarebbe stato lo stesso Montezemolo come aveva già fatto, il giorno del cambio della guardia con Antonio D'Amato, in segno di continuità con la gestione passata.

La competenza per l'Europa, comunque, già affidata al momento al vicepresidente per l'innovazione e la ricerca, Pasquale Pistorio, si trasferirà, con ogni probabilità, nel «portafoglio» di Andrea Montasio, presidente del comitato tecnico per il manifatturiero di Confindustria il quale, nel caso Moratti

Riconferma scontata alla scadenza del primo biennio. Nessun cambiamento anche nella squadra

dovesse invece lasciare, assumerebbe la carica di vicepresidente. In scadenza poi, parte del comitato direttivo di Confindustria. Ma i giochi si faranno solo in prossimità dell'assemblea di maggio. Gli appuntamenti di oggi del direttivo e di domani della giunta cadono comunque in un momento economico e politico molto delicato. Venerdì si insedierà il nuovo parlamento ma per la formazione del nuovo governo Prodi i tempi sono ancora incerti. Intanto continuano ad arrivare segnali di un'economia in affanno che necessiterebbe di interventi urgenti per agganciare la ripresa. Di tutto questo terrà certamente conto il programma che Montezemolo esporrà oggi al direttivo e poi sottoporrà al voto del parlamentino di Confindustria.

I temi su cui probabilmente insisterà Montezemolo saranno quelli su cui ha più battuto in questi mesi riproponendo quel «manifesto» per il futuro del Paese che individua le priorità più urgenti da inserire nell'agenda di governo: fisco, energia, liberalizzazioni, università e mercato del lavoro senza perdere d'occhio il mezzogiorno. E poi il rapporto con i sindacati che Confindustria vorrebbe «moderni», collaborativo e non conflittuale.

Alcune richieste sono già state messe sul tavolo già messo sul tavolo: al primo posto il rilancio dell'economia, la conferma e il completamento della legge Biagi, la drastica riduzione del cuneo fiscale e contributivo e dell'Irap. La riunione del parlamentino, comunque, sarà l'occasione per raccogliere spunti e suggerimenti da inserire nel programma che sarà poi portato, per l'approvazione definitiva, all'assemblea di maggio.

INDUSTRIA DEL LUSSO

Urgenti misure per vincere la contraffazione

L'industria del lusso italiana, riunita nell'associazione Altagamma, ha chiesto attenzione all'Europa sui delicati temi della contraffazione e degli ostacoli tariffari e non tariffari all'esportazione delle merci.

Ieri a Bruxelles, i rappresentanti di Altagamma, l'associazione che riunisce le imprese italiane dell'alto di gamma, le corrispondenti associazioni francese e inglese (Comité Colbert e Walpole), hanno incontrato Frattini, che è commissario alla Giustizia, Libertà e Sicurezza, e il commissario al Commercio, Peter Mandelson.

Ad entrambi, ha riferito Armando Branchini, segretario generale dell'associazione italiana, sono stati ricordati dati e problemi legati alla contraffazione e alle barriere doganali e tecniche, spine nel fianco di «un'industria prospera, che non ha bisogno di sussidi particolari ma che potrebbe ulteriormente crescere nel mondo». Per le industrie del lusso italiano, è benvenuta l'azione normativa, che oggi con Frattini sarà ufficializzata a livello europeo, ma c'è bisogno anche di «un'azione di comunicazione nei confronti del consumatore europeo».

A Frattini e Mandelson, Altagamma e le associazioni corrispondenti francese e inglese, hanno sottoposto un voluminoso dossier che verte sulle procedure che ostacolano le esportazioni in quattro paesi: India, Cina, Giappone e Stati Uniti. Nel primo caso i dazi per le nostre merci arrivano al 45-70%, contro il 7% che pagano i loro beni che arrivano da noi. Il differenziale, in media, è del 37%.

Via libera Ue all'operazione E.On-Endesa

Verso la procedura d'infrazione per la Spagna che ha tentato di fermare l'opa tedesca

/ Milano

ASSENSO ATTESO Tempi duri per i fautori del protezionismo economico, non importa a quale paese del nostro continente appartengano. L'ultimo esempio è arrivato ieri dalla Commissione europea che ha deciso di dare il suo via libera all'operazione E.On-Endesa, fortemente avversata dall'esecutivo spagnolo che aveva addirittura cercato di legiferare ad hoc nel tentativo di bloccarla.

«Dopo aver esaminato l'operazione - si legge in una nota che è stata emessa dal commissario alla Concorrenza Neelie Kroes - la Commissione ha concluso che la transazione non impedisce in maniera significativa la concorrenza nell'area economica europea».

Il documento prosegue sottolineando come «La Commissione continuerà a tenere sotto esame gli sviluppi sui mercati tedesco e spagnolo del gas e dell'elettricità». Inoltre, secondo l'organismo dell'Unione europea «è improbabile che questa operazione abbia un significativo impatto negativo sui mercati dell'energia in Francia, Italia, Germania, Polonia e Spagna».

Quello dell'impatto dell'operazione E.On-Endesa sui più importanti paesi dell'Europa continentale è un aspetto su cui la nota della Commissione si sofferma: «Data la minore quota di mercato di Endesa sui mercati rilevanti dell'elettricità, e in assenza di attività in sovrapposizione delle parti sui mercati del gas naturale, è improbabile che la proposta operazione possa avere un significativo impatto

negativo sui mercati dell'energia in Francia, Italia, Germania, Polonia e Spagna o nella comunità europea nel suo insieme».

Il presidente di E.On, Wulf Bernotat, ha subito affermato che l'autorizzazione di Bruxelles all'offerta pubblica d'acquisto formulata dalla sua società è un passo fondamentale nel processo dell'opa su Endesa e «contribuisce alla visione dell'Unione europea di sviluppare un mercato comune europeo». Ed ancora, in un comunicato citato dall'Europa Press a Madrid, Bernotat ha affermato che l'autorizzazione all'operazione «rappresenta uno dei passi principali nel processo dell'offerta».

Come si è detto, la considerevole offerta per Endesa da parte del gruppo tedesco E.On, pari a 29,1 miliardi di euro, era stata fortemente osteggiata dal governo spagnolo, propenso invece a far andare in

porto l'offerta più bassa formulata dal produttore nazionale Gas National.

Una presa di posizione, quella dell'esecutivo Zapatero, che adesso rischia di rivelarsi un autentico autogol. La Commissione europea, infatti, sta per comunicare l'avvio alla procedura di infrazione contro la Spagna il prossimo 3 maggio per aver cercato, appunto, di bloccare, con un decreto legge ad hoc del 24 febbraio, l'opa di E.On su Endesa.

La notizia è filtrata ieri da fonti comunitarie, che confermano così le anticipazioni in merito date dallo stesso commissario al Mercato Interno, Charlie McCreevy, il mese scorso. Il decreto legge del governo Zapatero, varato soltanto quattro giorni dopo il lancio dell'opa di E.On su Endesa, conferiva poteri speciali all'Antitrust spagnolo nel caso in cui operazioni transfrontaliere minacciassero gli interessi nazionali.

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

l'Unità

Abbonamenti '06

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7 gg / Italia	153 euro
	6 gg / Italia	131 euro
	7 gg / estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1006 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14 abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su

l'Unità

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
 TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
 ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
 AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
 ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
 BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
 BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
 BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
 BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
 CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
 CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
 CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
 COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
 CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
 FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
 FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821533
 GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
 GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
 IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
 LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314165
 MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.653084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
 PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
 PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
 REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
 REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
 ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
 SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
 SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
 SIRACUSA, v.le Teracini 39, Tel. 0931.412131
 VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base: 5,62 € + IVA a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Cambi in euro

1,2425	dollari	+0,006
142,1100	yen	-0,060
0,6944	sterline	+0,003
1,5733	fra. sviz.	+0,002
7,4610	cor. danese	+0,000
28,3950	cor. cecca	+0,010
15,6466	cor. estone	+0,000
7,8475	cor. norvegese	+0,016
9,3326	cor. svedese	-0,009
1,6636	dol. australiano	+0,007
1,4130	dol. canadese	+0,007
1,9728	dol. neozelandese	+0,025
263,4500	for. ungherese	+1,020
0,5761	lira cipriota	+0,000
239,5800	taliero sloveno	-0,030
3,8699	zloty pol.	+0,011

Bot

Bota 3 mesi	99,62	2,59
Bota 6 mesi	98,68	2,55
Bota 12 mesi	97,05	2,74
Bota 12 mesi	97,36	2,69

Borsa

Indici stabili

La Borsa ha ridotto nel finale il vantaggio delle precedenti fasi di contrattazione e ha chiuso la seduta del 25 aprile con gli indici stabili rispetto alla vigilia: Mibtel in rialzo dello 0,05% con scambi inferiori alle medie recenti ma sempre piuttosto intensi, pari a un controvalore di 3,26 miliardi di euro.

Del rialzo del greggio non si sono avvantaggiati nemmeno i titoli del settore, reduci da forti

precedenti rialzi: Eni, il titolo più scambiato, ha ceduto lo 0,6% e Saipem l'1,28%. In calo anche

Autostrade (-1,78%) e con lei anche Autogrill (-1,02%). Forte recupero per i titoli Alitalia (+3,11% il giorno dopo l'annuncio di un'indagine Ue sul consorzio Skyteam). Rialzo anche per alcuni titoli del comparto bancario che ieri avevano sofferto della giornata debole: in particolare Unicredit (+1,54%) e Monte Paschi (+0,89%).

Fra gli assicurativi, ancora debole Generali (-0,4%) mentre nel comparto degli editoriali ha tenuto Mondadori (+0,17%), in salita Rcs (+0,9%) e Seat (+0,32%).

Eems Italia

Chiusa l'offerta

Si è chiusa positivamente l'offerta globale di azioni di Eems Italia - principale operatore in Europa e uno dei primi a livello mondiale nei servizi di assemblaggio, collauda e finitura di memorie a semiconduttore - nell'ambito della quale sono pervenute richieste per 119.483.521 azioni, pari a circa 7,1 volte il quantitativo oggetto del collocamento (16.716.000 azioni). In particolare nell'ambito dell'offerta pubblica di sottoscrizione e vendita sono pervenute richieste per

12.220.500 azioni da parte di 12.060 richiedenti, pari ad una «oversubscription» di quasi 4,9 volte il quantitativo minimo previsto (2.507.500 azioni). Poi, nell'ambito del Collocamento istituzionale, sono pervenute richieste per 107.263.021 azioni da parte di 153 investitori istituzionali, pari ad una oversubscription di oltre 7,5 volte rispetto all'ammontare massimo previsto (14.208.500 azioni). Sulla base del prezzo d'offerta (8,2 euro per azione), la capitalizzazione indicativa di Borsa di Eems Italia sarà pari a circa 337,4 milioni di euro.

Reynolds

Acquista Conwood

Reynolds American ha annunciato di aver raggiunto un accordo per comprare per 3,5 miliardi di dollari in contanti Conwood, il secondo produttore americano di tabacco da masticare. L'affare rappresenta una vittoria per la famiglia Pritzker di Chicago che controlla Conwood fino dagli anni Ottanta. Solo un mese fa, un analista aveva infatti valutato il valore di Conwood in 1,4-1,8 miliardi di dollari. Il prezzo concordato con Reynolds è invece pari a oltre il doppio di

questa valutazione. Conwood è il gruppo in maggiore crescita nel settore del tabacco da masticare e l'anno scorso ha visto la sua quota di mercato salire a circa il 23 per cento.

Conwood è presente sul mercato con i prodotti Grizzly e Kodiak e compete con il leader del settore che è la Ust, che commercializza invece i marchi Copenhagen e Skoal.

Nel 2005 Conwood, con sede a Memphis, in Tennessee, ha generato un fatturato di circa 450 milioni di dollari e utili operativi per 250 milioni.

In sintesi

Primo trimestre in calo per la Bp, prima compagnia petrolifera europea, che ancora risente del calo di produzione dovuto al passaggio degli uragani nel Golfo del Messico e della chiusura temporanea della principale raffineria. Il profitto netto è sceso del 15% a 5,62 miliardi di dollari, contro i 6,6 miliardi dello stesso periodo dell'anno scorso. La Bp lo scorso anno ha registrato un calo delle vendite pari a 1,6 miliardi proprio a causa delle tempeste.

Nestlé, il primo gruppo alimentare del mondo, ha chiuso il primo trimestre con vendite in rialzo del 14% a 22,8 miliardi di franchi svizzeri (14,5 miliardi di euro), grazie in particolare al recupero della domanda dai mercati europei (+4%).

La svedese Volvo ha annunciato un primo trimestre con un utile in crescita del 23% a 3,98 miliardi di corone e un fatturato in crescita del 15% a 60,2 miliardi.

Hugo Boss (controllata dal gruppo Marzotto), nel primo trimestre del 2006, ha aumentato utile e fatturato in misura maggiore rispetto alle attese degli analisti. L'utile netto trimestrale è aumentato del 15% arrivando a 59,7 milioni di euro, su un fatturato di 458,9 milioni di euro, cresciuto del 13%. Anche il risultato operativo ha registrato un aumento del 13%, arrivando a 87,2 milioni di euro.

Nissan Motor ha chiuso il quarto trimestre con un calo del 3,4% dell'utile operativo. Il secondo produttore di auto giapponese, controllato al 44% da Renault, ha realizzato un utile operativo di 240,68 miliardi di yen (rispetto alla media delle stime di 244,85 miliardi), che porta il dato annuale a 871,84 miliardi. L'utile netto è cresciuto nel trimestre del 9,4% a 152,37 miliardi di yen, +1,1% a 518,05 miliardi nell'anno.

At&T, il colosso americano della telefonia, archivia il primo trimestre dell'anno con un utile netto pari a 1,45 miliardi di dollari, in crescita del 63% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. I costi per integrare le acquisizioni hanno ridotto l'utile del 15%: in marzo At&T ha rilevato BellSouth per 67 miliardi di dollari, così da ottenere il pieno controllo di Cingular Wireless.

Lockheed chiude il primo trimestre 2006 con un utile netto in crescita del 60% a 591 milioni di dollari, e rialza le stime di crescita per l'anno in corso, che dovrebbe essere archiviato con utile netto complessivo fra i 4,65 ed i 4,85 dollari per azione (4,50-4,75 dollari la previsione precedente).

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A										
Acces	20319	10,49	10,51	-0,20	25,24	246	8,38	10,51	0,3780	2234,85
Acces-Aps	14007	7,23	7,25	0,47	-6,88	28	7,20	8,14	0,2900	396,72
Accotel	30508	15,76	16,17	11,29	16,01	75	12,92	15,76	0,4000	65,70
Acq. De Ferr. r nc	7532	3,89	3,90	-	-11,59	0	3,58	4,48	0,1110	58,60
Acq. De Ferrari	11211	5,79	5,79	-0,94	-5,93	0	5,69	6,46	0,1060	129,56
Acq. Marclia	1106	0,57	0,57	4,47	14,66	426	0,50	0,57	0,0207	220,72
Acq. Petah.	32374	16,72	16,72	-0,18	-1,59	0	16,32	17,61	0,1000	84,45
Acsm	4949	2,56	2,57	2,85	15,60	54	2,21	2,72	0,0700	95,84
Actelios	20488	10,58	10,64	0,87	24,35	103	8,51	10,73	-	716,12
Aedes	12102	6,25	6,24	0,03	14,74	287	5,45	6,25	0,1500	626,07
Aem	3429	1,77	1,78	1,31	9,52	3669	1,62	1,83	0,0530	3187,88
Aem To	4070	2,10	2,10	-0,43	2,74	103	2,04	2,33	0,0410	1069,18
Aem To w08	1056	0,55	0,55	-	1,56	0	0,53	0,65	-	-
Aerop. Firenze	30241	15,62	15,65	0,31	13,28	1	12,74	16,09	0,0600	141,10
Alerion	928	0,48	0,48	0,31	8,19	83	0,44	0,50	0,0050	191,77
Aligel	4734	2,44	2,42	-	-	0	2,44	2,44	-	13,05
Allitalia	2043	1,05	1,06	3,11	8,73	10635	0,97	1,28	0,0413	1462,96
Alleanza	18253	9,43	9,42	-0,75	-10,28	3280	9,40	10,72	0,3600	7978,47
Amga	3375	1,74	1,75	-0,11	5,57	119	1,65	1,95	0,0200	641,30
Amplifon	141077	72,86	72,81	-1,11	28,23	13	55,89	74,53	0,2400	1441,01
Anima	6541	3,38	3,38	0,75	9,60	108	3,08	3,52	-	354,69
Animas	17244	8,91	8,90	-1,51	-	99	8,79	9,18	-	890,60
Art'è	18106	9,35	9,31	-1,46	-11,91	1	9,35	11,33	0,4000	33,48
Asm	5456	2,82	2,82	0,39	10,12	103	2,53	2,85	0,1000	2181,99
Astaldi	11924	6,16	6,18	-0,37	27,89	211	4,64	6,36	0,0750	606,10
Auto To-Mi	34864	18,01	18,00	0,81	13,45	432	15,75	18,01	0,3000	1584,53
Autogrill	25259	13,04	12,95	-1,02	12,78	1670	11,44	13,19	0,2000	3318,65
Autostrade	45347	23,42	23,22	-1,78	14,13	12956	20,11	24,26	0,1300	13388,48
Azimut R.	19212	9,92	9,90	0,16	50,13	185	6,61	10,57	0,0500	1432,53

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
B										
B. Bilbao Viz.	33507	17,30	17,38	1,97	13,60	0	15,11	17,49	0,1150	-
B.C.R. Firenze	5394	2,79	2,77	-0,61	11,44	89	2,49	3,21	0,0520	31680,40
B.C.R. Rispes	7522	3,88	3,89	0,15	11,41	288	3,31	3,92	0,0750	3803,19
B. Carige	9401	4,86	4,84	-	3,56	0	4,69	5,24	0,0950	744,90
B. Desio	13875	7,17	7,16	0,96	14,84	46	5,97	7,82	0,0830	838,42
B. Desio r nc	12382	6,39	6,39	0,74	6,34	2	5,95	6,97	0,1000	84,43
B. Fideuram	9236	4,77	4,77	0,63	30,07	4555	4,63	5,20	0,1600	4675,99
B. Finmat	2246	1,16	1,16	0,52	0,78	184	1,13	1,27	0,0100	420,94
B. Ifis	24246	12,52	12,58	0,23	25,58	5	9,88	13,55	0,1400	359,20
B. Interbancaria	17777	9,18	9,23	0,12	21,83	34	7,51	9,66	0,1750	1414,64
B. Intesa	9199	4,75	4,73	-0,38	5,23	14045	4,41	5,17	0,2200	28427,01
B. Intesa r nc	8663	4,47	4,46	-0,78	5,99	10625	4,08	4,93	0,2310	4171,96
B. Italoase	92496	47,77	47,82	-0,25	120,14	252	21,70	51,79	0,4900	3642,11
B. Lombarda	26947	13,92	13,87	0,16	15,16	129	12,06	14,05	0,3500	4485,34
B. Profilo	5265	2,72	2,72	0,55	26,64	128	2,07	2,82	0,1100	340,57
B. Santander	23398	12,08	12,10	-	8,22	0	10,97	12,34	0,0930	-
B. Sard. r nc	35608	18,39	18,38	0,43	6,41	2	17,25	18,70	0,5100	121,37
B.P. Etruria e L.	32061	16,56	16,47	-0,25	17,45	74	14,10	17,73	0,3300	893,06
B.P. Intra	28684	14,81	14,77	-0,45	23,69	30	11,98	14,97	0,2000	717,95
B.P. Italiana	16329	8,43	8,43	-0,20	13,30	578	7,44	9,37	0,2750	4093,37
B.P. Milano	19603	10,12	10,13	-0,01	8,61	824	9,31	10,94	0,1300	4201,81
B.P. Spoleto	23516	12,14	12,17	0,84	11,69	1	10,70	13,11	0,3400	265,72
B.P. Verona Ho	43256	22,34	22,34	0,72	29,21	894	17,29	22,34	0,5000	8331,39
B.P.U. Banca	38489	19,88	19,87	-0,09	6,62	534	18,64	21,61	0,6700	8039,02
BasifinNet	2447	1,26	1,31	9,60	144,35	688	0,52	1,47	0,0930	77,10
Bastogi	505	0,26	0,26	-0,95	-	133	0,26	0,29	-	176,35
Bb Biotech	99040	51,15	50,99	-1,14	-0,09	6	40,37	56,79	1,8000	-
Bca Hls w08	12617	6,52	6,42	-1,09	50,07	16	5,25	7,43	-	-
Beghelli	1181	0,61	0,61	-	1,13	35	0,60	0,67	0,0258	122,02
Benetton	23185	11,97	11,96	-3,22	24,76	1632	9,60	12,49	0,3400	2173,99
Beni Stabini	1780	0,92	0,92	-0,03	13,33	3247	0,81	0,96	0,0200	1564,50
Biesse	23743	12,26	12,28	-0,16	80,94	44	8,78	12,31	0,1200	335,89
Biopelle Inv.	9717	8,20	8,20	0,99	37,12	3	5,98	8,38	0,3500	2252,43
Bnl	5950	2,92	2,92	-0,03	4,21	2052	2,80	2,96	0,0801	8951,61
Bnl r nc	5983	2,94	2,94	0,17	18,49	45	2,48	3,15	0,0415	68,99
Boro	32413	16,74	16,74	-	4,62	0	15,25	18,24	0,4000	72,66
Bon. Ferraresi	65833	34,00	34,00	0,68	3,44	4	32,87	37,11	0,6700	191,25
Brembo	15624	8,07	8,15	1,18	25,80	243	6,14	8,09	0,1800	538,88
Brioschi	930	0,48	0,48	0,15	15,12	120	0,40	0,49	0,0038	239,60
Brioschi w	169	0,09	0,09	0,35	32,77	690	0,06	0,09	-	-
Bulgari	19276	9,96	9,93	-0,51	4,70	1407	8,94	10,41	0,2200	2967,73
Buonogiorno Vit.	9989	5,16	5,14	-0,68	58,40	151	3,26	5,18	-	444,64
Buzzi Unicem	39968	20,59	20,42	-0,78	55,45	274	13,25	20,78	0,2900	3230,32
Buzzi Unicem r nc	26442	13,66	13,54	-0,73	48,23	23	9,21	13,71	0,3140	554,07

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/06 (in %)	Quantità trattate (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
C										
C. Artigliano	6564	3,39	3,39	0,09	1,19	3	3,35	3,62	0,1240	482,72
C. Bergam.	55416	28,62	28,81	1,77	11,97	6	25,56	29,15	0,8200	1766,62
C. Valfininvest	24999	11,80	11,87	0,66	4,13	13	11,42	12,94	0,4000	932,91
Ced It	17845	9,22	9,20	-0,29	-8,70	3	9,18	10,37</		

Finanzato

Un maestro di giornalismo diceva: la smentita è una notizia data due volte. Il 28enne scapolo Kakha Kaladze smentisce che con Barbara Berlusconi ci sia del tenero: «Ci incontriamo alle serate, siamo solo buoni amici». Il georgiano alla fine del contratto col Milan non tornerà a Tblisi: «Voglio vivere in Italia»



Ciclismo 16,30 SkySport2



Calcio 20,45 Canale5

INTV

■ **9,45 Sportitalia**
Calcio, Velez-Boca Jrs
■ **11,15 SkySport2**
Basket, Varese-Treviso
■ **13,00 Italia 1**
Studio Sport
■ **13,50 SkySport2**
Rugby, Biarritz-Bath
■ **14,30 SkySport1**
Calcio, Villareal-Arsenal
■ **15,00 Sportitalia**
Calcio, Santos-A.Parana.
■ **16,30 SkySport2**
Ciclismo, Tour de Romand.

■ **17,45 SkySport2**
Basket, Udine-AJ Milano
■ **20,00 Rai 3**
Rai TG Sport
■ **20,15 Sportitalia**
Calcio, Ajax-Gronigen
■ **20,25 SkySport2**
Volley, Cuneo-Macerata
■ **20,45 Canale 5**
Calcio, Barcellona-Milan
■ **20,45 Eurosport**
Golf, Pga European Tour
■ **0,15 Sportitalia**
Calcio, Palmeiras-S. Paolo

Il Milan ci crede: un miracolo al Camp Nou

Stasera contro il Barcellona si parte dallo 0-1. Ancelotti suona la carica e punta su Inzaghi

di Alessandro Ferrucci

PARIGI È DISTANTE SOLO 90 MINUTI

Per arrivare all'ultimo atto della Champions 2005-2006. Un traguardo che regalerebbe al Milan la terza finale in quattro anni della gestione Ancelotti e al Barcellona la consacrazione a livello europeo del nuovo corso

gestito dalla coppia Joan Laporta-Frank Rijkaard. Uno scontro, quindi, che può diventare un passaggio di consegne tra una formazione che ha segnato questi ultimi anni di calcio continentale, e un'altra che ha l'ambizione di replicare i fasti dell'era Cruyff. Riscattando, con la legge del contrappasso, la finale di Atene del '94, quando il Milan di Capello annichì i blaugrana guidati dal mago olandese. «Arancione» che colora ancora la panchina catalana del Barcellona, occupata da un ex-milanista che Ancelotti conosce e stima parecchio. E che schiererà una formazione, che non punterà solo a difendere il vantaggio per 1-0 conquistato a San Siro: «Noi ci crediamo all'impresa, perché anche al Camp Nou avremo le nostre occasioni», spiega il tecnico italiano - Dovremo essere bravi a non sprecarle. Dovremo cioè giocare per tutti i novanta minuti come abbiamo giocato a Milano solo per sessanta». Ma il Milan ha bisogno di trovare per una sera due aspetti chiave, il coraggio e la personalità: «È così, sono quelle le due componenti fondamentali per questo tipo di partita - prosegue Ancelotti - Non siamo venuti fino qui per limitare il loro gioco loro, ma per cercare di imporre il nostro e se vogliamo riuscire non dobbiamo avere timore di provarci». E per riuscirci, la via passa sicuramente dal possesso palla a centrocampo. Chi sarà in grado di dettare i tempi, avrà la possibilità sfruttare le doti di palleggio in dote ai numerosi calciato-

ri tecnici che le due squadre sono in grado di schierare. Palloni che potrebbero lanciare Ronaldinho ed Eto'o da una parte; Shevchenko e Inzaghi (o Gilardino) dall'altra. È per questo che Frank Rijkaard dovrebbe schierare fin dal primo minuto Deco invece di Van Bommel e certamente Belletti al posto dello squalificato Oleguer. Ma tutti gli occhi saranno puntati, ancora una volta su Ronaldinho. Il giocatore più forte (e pagato) del mondo che Gattuso e Stam dovranno cercare di limitare. Per il Milan è caccia alla conquista di una nuova chance dopo la disfatta di Istanbul con il Liverpool, magari passando dalla vittoria numero 100 nella propria storia della Coppa Campioni/Champions League, preliminari inclusi. La prima affermazione rosonea risale al 23 novembre 1955 quando superò per 4-1 in trasferta i tedeschi del Saarbrücken.



Foto di Emilio Neri/Ansa

FRANCIA Ha 34 anni Lippi: «Il più forte di tutti»
Zidane conferma
«Mi ritiro dopo i Mondiali»

Le partite dei Mondiali, saranno le sue ultime gare da professionista. Zinedine Zidane che compirà 34 anni proprio durante Germania 2006 ha detto che la sua scelta è stata guidata «soprattutto dal corpo». «Arrivo a un'età in cui tutto è piuttosto difficile» ha ammesso. La decisione l'ha presa anche per rispetto del suo club, il Real Madrid. «Mi sono detto che un altro anno non ce l'avrei fatta - continua - sapendo bene che non avrei potuto fare meglio di quello che ho fatto finora». Ma questa decisione non peserà sul suo desiderio di partecipare a Germania 2006 con la maglia dei Blues al massimo delle sue potenzialità. Ha rassicurato così i tifosi della Francia: «Voglio dire che sono totalmente preso da questi mondiali e mi concentro solo su questi. È il mio ultimo obiettivo e non voglio pensare a altro». Lippi: «È il più forte giocatore che ho allenato».

In breve

Cannavaro
● **Scuse a Mudingayi**
Cannavaro ha chiamato al telefono Mudingayi e si è scusato per il fallo. È accaduto lunedì sera intorno a mezzanotte. Seguito l'invito del sindaco di Roma Walter Veltroni che aveva detto di ritenere giusta una telefonata di scuse.

Maxi squalifica a Dabo
● **Reclamo della Lazio**
La Lazio farà ricorso contro la squalifica di tre giornate inflitta a Ousmane Dabo. Il caso, però, si presenta complicato, anche perché il giocatore, che ha ricevuto il rosso per le frasi ingiuriose nei confronti di Paparesta, era già diffidato. La Lazio spera di ottenere uno sconto di una giornata.

Siena
● **Basta illazioni su Juve**
«Basta parlare dei rapporti con la Juventus, d'ora in poi risponderemo solo a domande sugli aspetti tecnici e non accetteremo illazioni». Così il Siena dopo le malignità sui legami con la Juventus, rappresentate soprattutto dagli 8 giocatori in prestito o comproprietà.

Ciclismo
● **Romandia, 1° Savoldelli**
Paolo Savoldelli ha vinto il cronoprologo del Giro di Romandia, 3,4 km a Ginevra. Il bergamasco ha battuto Alejandro Valverde di 63 centesimi.

Pallavolo
● **Treviso va sul 2-0**
Dopo aver vinto per 3-0 gara-1 di semifinale al PalaVerde, i campioni d'Italia si sono ripetuti ieri, anche nel punteggio, al PalaTrento in gara-2 (parziali 25-23, 25-17, 25-21). Questa sera gara-2 fra Cuneo-Macerata con i marchigiani avanti 1-0.

VILLAREAL-ARSENAL Senza reti l'altro ritorno di Champions. Allo scadere Riquelme sbaglia un rigore In finale vanno i gunners. Inutile il lungo assedio spagnolo

Rigori sbagliati, errori di mira, rimpalli, tutti dietro: l'Arsenal va a Parigi come fece il Liverpool lo scorso anno, edificandosi sulla difesa, senza vergognarsi di presentare un catenaccio che nemmeno gli italiani trent'anni fa. Il Villareal avvelena la sua miracolosa avventura con una semifinale gonfia di rimpianto. Con lo 0-0 di ieri sera l'Arsenal va in finale, capitalizzando il gol di Touré nell'andata di Londra. Un dato svela il punto di forza di questa squadra: non subisce gol in Champions da settembre, ovviamente un record e una statistica mostruosa e da ieri sera fortunata, perché quella che va in finale è l'edizione più «povera» dei gunners. Non è una partita difensiva, o lo è solo nelle intenzioni: nella realtà diventa una rinuncia, con gli in-

glesì dedicati al contenimento, spesso arrangiato.

Il Villareal ha voglia d'impresa e ci mette un primo tempo carico d'intenzioni ma avaro di coraggio. Gli spagnoli dominano il campo ma non producono l'assedio che potrebbe spaventare gli inglesi. Solo un'occasione,

Il «sottomarino giallo» sbatte contro il fortino inglese
Gli uomini di Wenger capitalizzano così la rete all'andata di Touré

in chiusura di tempo, quando Franco si getta fra le gambe di Touré e di testa lo anticipa, ma la palla sbatte su Lehmann. La ripresa è più arrembante, con l'Arsenal ritratto e Javi Venta che due volte crossa dalla destra. In area il più vispo è sempre il messicano Franco, che trova il tempo ai fisici centrali di Wenger e di testa è bravo e sfortunato al 2', sciagurato al 9' quando impatta da tre metri ma non trova la porta. Peggio di lui fa Forlan, che poco dopo sbaglia l'occasione che vale il viaggio a Parigi: sulla palla s'azzuffano Lehmann, Campbell e Touré da un parte e il furente Franco per gli spagnoli, che sporca l'intervento dei difensori e favorisce l'inserimento di Forlan che va al tiro con il portiere fuori causa: la palla vola via alta accompagnata dallo sgomento del Madrigal.

L'Arsenal non riesce a organizzare il contropiede, Henry è marcato da due avversari, il suo maggior apporto alla gara è proprio nella capacità - in 90' di «niente» - di tenersi appresso due difensori. Ma la squadra non sale e in pratica dieci inglesi giocano sistematicamente dietro il pallone. L'azione degli spagnoli è un forcing senza genio e senza Riquelme: così è dura liberare gli avanti al tiro, gli ultimi minuti sono un manifesto d'impotenza fino a quando un traversone lungo e innocuo finisce a Jose Mari, con Clichy che si fa posto con eccessivo ardore: di qui a fischiare il rigore - cosa che fa Ivanov - ce ne passa. Ma Riquelme dilapidò il regalo calciando un rigore timido che Lehmann respinge, portando l'Arsenal alla finale di Parigi. p.can.

L'INTERVISTA PIETRO VIERCHOWOD L'ex stopper approva la mossa del tecnico olandese: «Non si insegna a marcare, gli attaccanti fanno trenta reti a campionato, ai miei tempi arrivavano a quindici se erano fenomeni»

«Ronaldinho? Lo marcherei da vicino, come fa Rijkaard con Kakà»

di Pippo Russo *

Nella gara d'andata al Meazza, sorprendendo gli osservatori, Rijkaard fece seguire Kakà da Edmilson. E nelle ore che precedono il secondo round uno dei temi dibattuti riguarda il tipo di controllo che il Milan riserverà a Ronaldinho. Di questo, e di marcatura a uomo, abbiamo parlato con Pietro Vierchowod. Difensore ai tempi in cui marcare a uomo era la norma nel calcio italiano, campione del mondo 1982, Vierchowod parte dalla mossa di Rijkaard nella gara d'andata: «È stata una scelta intelligente, perché Kakà era per il Barcellona l'avversario più dota-



to di fantasia. Giocatori così vanno limitati, e la marcatura a uomo rimane il modo più efficace per ottenere questo risultato». Ma se il Barcellona, che viene vista come la squadra tecnicamente all'avanguardia nel calcio europeo, opta per la marcatura a uomo dell'avversario più pericoloso, lei che significato ne trae? «Mica è detto che marcare a uomo sia sbagliato in sé. Non ci si può preoccupare soltanto di attaccare, bisogna anche arginare gli avversari. E quando gli avversari sono particolarmente forti, la marcatura a uomo diventa indispensabile». III CT dell'Under 21 Claudio Gentile ha chiesto che nei settori giovanili

si torni a insegnare il marcamento a uomo, perché stanno crescendo leve di difensori incapaci di difendere. E di recente persino Fabio Capello ha rimproverato i suoi difensori di andare troppo a zona quando c'è da affrontare gli avversari. È forse, questo, un indice di fallimento della zona? «Fallimento, non direi. Però è vero che quando un calciatore impara a marcare a uomo impara anche a difendere. Anche giocando a zona, nel settore di campo che gli è stato affidato il difensore deve marcare a uomo, nel senso che l'avversario è il suo punto di riferimento e lo deve controllare stretto. Invece non è così. E forse è anche per questo che, guardando le classifiche dei cannonieri dei nostri campionati,

leggo cifre così alte di gol realizzati». Per gli attaccanti la vita è più facile? «Ai miei tempi se un centravanti realizzava 15 gol in campionato era un fenomeno...». Avalla la tesi di chi dice che la crisi dei ruoli difensivi italiani sia dovuta alla diffusione della zona? «Sì, sono d'accordo. Un tempo eravamo famosi nel mondo grazie alla nostra scuola di difensori, che erano tutti marcatori. Adesso ci siamo allineati al resto d'Europa, ma per farlo abbiamo perso le nostre specificità tecniche. E paghiamo per questo». C'è stato un periodo in cui si diffuse il luogo comune che il gioco a zona incarnava il nuovo e lo spettacolo, mentre quello a uomo era sinonimo

di conservazione e anticalcio. Di chi è stata la colpa di questo? «Credo che la colpa sia stata un po' di tutti. La verità è che la novità attira sempre, e prescindere dai suoi contenuti». Si diceva che la zona avrebbe reso meno violento il gioco. Invece si assiste a scontri di gioco raccapriccianti. «Ovvio. La marcatura a uomo portava il difensore a stare attaccato all'avversario, e certi impatti a velocità altissima erano rari. Adesso succede il contrario, e ne vediamo le conseguenze». Se la Grecia vince l'Europeo giocando a uomo molti si allarmano per un ritorno al passato. E se giocando uomo fosse invece meno arduo annullare un divario tecnico

e permettere al meno forte di vincere? «Giocare a uomo aiuta a ridurre uno svantaggio di qualità tecniche, perché fornisce speciali motivazioni a dare di più. Affrontare un giocatore più forte avendo la responsabilità di limitarlo può dare a un difensore una carica eccezionale, certo più alta di quando devi stare allineato ai compagni e aspettare l'avversario». Vierchowod, lei Ronaldinho lo farebbe marcare a uomo? «Lo farei controllare molto da vicino». * Autore del libro «Il mio nome è Nedo Ludi» (Baldini Castoldi Dalai), storia di uno stopper che a fine anni 80 si ritrova sorpassato e inadatto per il nuovo gioco a zona. Il romanzo fonde calcio, politica, storia d'Italia e mutamenti sociali.

Lampo australiano esalta il Liberazione

Goss trionfa nella 61/a edizione del Gp bruciando Belletti, Fumagalli e Pavarin

di Gino Sala / Roma

ALLA FINE È SPUNTATO il sole col significato di una dolce carezza per l'australiano che ha conquistato il 61° Gran Premio di Liberazione. Costui ha i connotati di Matthew Goss, connazionale

di McEwen, professionista più volte in evidenza per aver castigato il nostro Petacchi ed altri sprinter che vanno per la maggiore. Gli australiani brillano nelle gare che finiscono con molti elementi ingobbiti sul manubrio. Godono di una potenza e di una sveltezza derivanti dalla pratica della pista dove Goss si è più volte distinto. E così la storia si ripete, visto l'affermazione ottenuta lo scorso anno da Sutton. Così gli italiani devono accontentarsi della seconda, terza, quarta, quinta, sesta e settima moneta. Non è male, tutto sommato, però è un passo indietro se diamo un'occhiata al libro d'oro che dal '95 al 2004 elenca 10 successi di marca azzurra. È stato un Liberazione ricco di movimenti, pieno di vivacità, di sparate e sparatine

con promesse di un arrivo diverso da quello cui ho assistito. Abbiamo infatti una settantina di ragazzi classificati con lo stesso tempo e tra costoro c'è anche l'ucraino Grabovskyy, un campione del mondo che si è dovuto accontentare della 18ª posizione. Note di cronaca in una giornata di chiarscuri, 198 concorrenti nel cuore di Roma antica, proprio un bel vedere, una splendida avventura per un traguardo prestigioso. Le fasi d'avvio mostrano Moschen e Pirazzi nelle vesti dei primi attaccanti con un vantaggio massimo di 1'05", un'azione accompagnata dagli incitamenti del pubblico che per metà corsa incita i due garibaldini. Poi il gruppo recupera e subito è un susseguirsi di scatti e di allunghi. Tentano Van Der Velde, Cesaro e Modolo, s'accodano Goss, Frapporti, Zanderigo, Corti ed altri e abbiamo una ventina di uomini in avanscoperta con buoni propositi, ma è un fuoco che viene spento a 3 giri dalla

Ordine d'arrivo

Questo l'ordine d'arrivo della 61/a edizione del Gran premio della Liberazione

- 1) **Matthew Goss** (Australia) km 138 in 3.19'35" media 41.486
- 2) **Belletti** (Uc Trevigiani)
- 3) **Fumagalli** (Filmop)
- 4) **Pavarin** (Bata-Seep)
- 5) **Gatto** (Zalf)
- 6) **Pinos** (Uc Basso Piave)
- 7) **Castelli** (Uc Bergamasca)
- 8) **Bole** (Slovenia)
- 9) **Montaguti** (Gs Gavardo)
- 10) **Zampedri** (Uc Trevigiani)

conclusione. Si profila un volatone, chi cerca di sguagliarsela (Zanderigo, Modolo, Basso e Bandiera) non va lontano e in ultima analisi è Goss che s'impone largamente su Belletti, Fumagalli, Pavarin e Gatto. Un finale con un primo attore irresistibile, dotato di una marcia in più rispetto a chi avrebbe dovuto contrastarlo. Per dirla in gergo tra Goss e il secondo classificato c'è una differenza di due bicilette. Un dominio assoluto, insomma. E adesso voltiamo pagina col Giro delle Regioni, con una settimana di ciclismo di grande attesa e di grandi speranze.



Matthew Goss, australiano di 19 anni, taglia il traguardo vittorioso

IL VINCITORE «Ora telefono a mamma»

Un giardiniere della Tasmania

Nel 2005 a tagliare il traguardo del Gp Liberazione era stato un falegname, ieri, invece, un giardiniere della Tasmania ha messo la sua ruota davanti a tutti, sorprendendo e anticipando gli avversari. Nativo di Launceston, Matthew Goss ha solo 19 anni, in bici da 10, è al 2° anno di dilettantismo, fa parte della nazionale australiana, da qualche mese vive a Varese e non ha di certo troppa fretta di crescere nonostante i suoi titoli mondiali su pista nell'inseguimento a squadre e nell'americana ottenuti da juniores.

«Sono ancora giovane per passare al professionismo» ha detto Goss subito dopo il traguardo «A casa è mezzanotte ma ho chiamato subito la mamma. Sono felice. Anche la mia famiglia lo è seppure ora sarò lontano da loro, sono contenti perché sanno che faccio qualcosa che mi piace e che sto cercando di realizzare un sogno» poi continua, analizzando il Liberazione: «Ho corso al risparmio, i miei compagni hanno tenuto alto la corsa e l'allungo di Clarke nel finale mi è servito per completare l'opera». Ora, nei suoi programmi c'è il Giro delle Regioni e un lungo periodo di gare in Europa con la squadra South Australia, com Ais. Soddisfatti seppure ovviamente amareggiati, anche gli altri due classificati. «All'uscita dall'ultima curva ero 5°, l'australiano ci ha sorpresi. Non sarei riuscito a passarlo», ha detto Belletti mentre Fumagalli ha spiegato che «ero posizionato sulla ruota di Gatto, ci sono andato vicino». E a fare i complimenti agli atleti c'era anche Simone Gandolfo, l'attore che di recente ha impersonato Coppi nella fiction «Bartali l'intramontabile».

In mattinata si è fatto vedere anche l'ex «Golden boy» Gianni Rivera, delegato del sindaco di Roma per lo Sport che ha detto: «Sono sempre stato appassionato di ciclismo perché è un'attività importante che insegna determinazione e forza interiore», ciò che hanno dimostrato di avere i paladini del circuito di Caracalla. In una giornata come il 25 aprile non poteva mancare la storia, offerta al pubblico da una eccezionale mostra del figure Luciano Berruti, un ciclista che sembra arrivare dal passato e che ha esposto bici da corsa fin dal 1980, accessori, foto, statuine di legno e maglie dei grandi campioni.

Laura Guerra

GIRO DELLE REGIONI

Trentunesima edizione, oggi si parte Venticinque nazionali in gara, 7 tappe

Scatta oggi il trentunesimo Giro delle Regioni che vedrà in campo le nazionali di 25 Paesi composte da 6 elementi. L'elenco è aperto dall'Algeria cui fanno seguito l'Australia, l'Austria, il Belgio, la Bielorussia, la Bulgaria, la Danimarca, l'Ecuador, la Francia, la Germania, il Giappone, la Gran Bretagna, l'Italia, il Kazakistan, la Lituania, la Nuova Zelanda, l'Olanda, la Polo-

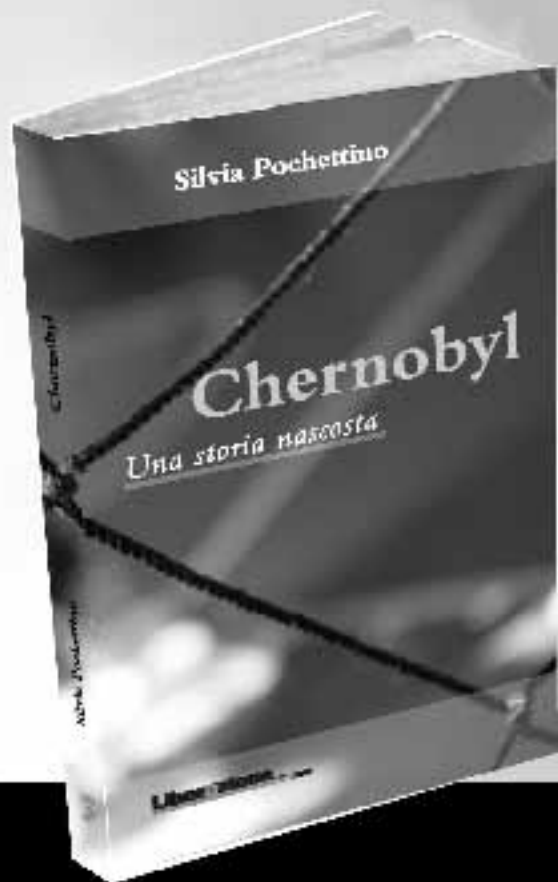
nia, la Slovacchia, la Russia, la Serbia Montenegro, la Slovenia, l'Ucraina, l'Ungheria e gli Stati Uniti. L'Italia, vincente o scorso anno con Luigi Sestili che è entrato nei ranghi del professionismo, conterà su Marco Baro, Ermanno Capelli, Oscar Gatto, Francesco Gavazzi, Filippo Savini e Simone Stortoni. Sette le tappe in programma. Si comincerà con la Cassino -

Fiuggi per continuare con la Guidonia - Guidonia, la Orvieto - Spoleto, la Malva - Barberino del Mugello, la Casalpusterlengo - Lodi, la cronometro di Lodi e la Lodi - San Giuliano Milanese nella giornata conclusiva del primo maggio. La distanza è di 844 chilometri distribuiti in prove impegnative, dotate di numerose salite che premieranno il miglior fondista in lizza. Le migliori pedine azzurre a disposizione del c.t. Callari dovrebbero essere Stortoni e Gavazzi. Tra gli uomini da battere spicca Grabovskyy, un ucraino che indossa la maglia di Campione del Mondo.

g.s.

26 aprile 1986.

Esplode la centrale nucleare di Chernobyl. Da allora, un susseguirsi di menzogne copre gli effetti del disastro. A metà tra romanzo, spy story e inchiesta giornalistica, il libro racconta gli avvenimenti di questi 20 anni attraverso gli occhi di due testimoni privilegiati: Vassili Nesterenko, fisico nucleare sovietico di grande fama, tra i primi ad arrivare alla centrale, poi "liquidato" dal regime per le sue denunce. Scampato a due attentati. E Yuri Bandazhevsky, anatomopatologo, direttore del più grande Istituto di ricerca nelle zone contaminate, autore di una tesi originale sugli effetti sanitari del cesio 137, incarcerato per sei anni. Una vicenda che in Europa ha fatto clamore mobilitando le diplomazie internazionali e decine di migliaia di persone. Dati, luoghi e documenti inediti emergono nel racconto dell'incredibile esperienza umana dei protagonisti.



Silvia Pochettino

Chernobyl

Una storia nascosta

in edicola con

Liberazione
l'Unità

in edicola a € 5,90

+ prezzo delle pubblicazioni

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/storia oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.68505065 (venerdì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

TEATROINCIVILE
DAVIDE ENIA

"MAGGIO '43"

oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 8,90 in più

19

mercoledì 26 aprile 2006

19 IN SCENA

TEATROINCIVILE
DAVIDE ENIA

"MAGGIO '43"

oggi in edicola il dvd
con l'Unità a € 8,90 in più

La T_v

IL CARDINALE GIORDANO: TV PAGANA CHE VUOL DIRE? E IL CONCILIO DOVE È FINITO?

Fretta di seppellire il Concilio Vaticano II? Ammettiamolo, c'è una deriva, nella Chiesa, che spinge in questa direzione. A volte, bastano poche, semplici parole. Il cardinal Michele Giordano, ad esempio, se le agenzie riferiscono fedelmente, ha sostenuto che «un gran numero di programmi stupidi oppure palesemente negativi...contribuiscono a diffondere una mentalità pagana invece che cristiana». Il cardinale ci scuserà, ma a noi sembra che questa critica condivisibile nella sostanza profonda si affermi con uno stile che tende a ridurre la complessità con un colpo d'accetta affilata al tornio del «paganesimo». Un «contenitore» generalista che insacca tutto ciò che non si ispira direttamente al cristianesimo. Allo stesso tempo, il



cardinale affida ogni modello di comportamento «responsabile» a una matrice esclusivamente cristiana, la stessa che la tv tradirebbe ogni volta che vende volgarità e stupidità. Che troppa tv sia «responsabile» dell'imbarbarimento delle nostre società è cosa vera e da noi costantemente denunciata. Ma proprio queste società hanno dimostrato che le matrici culturali «serie e responsabili» sono molteplici, non c'è solo quella cristiana. E il Vaticano II aveva colto questa gioiosa articolazione del pensiero umano provuovendo un futuro di relazioni generose e di scopi condivisi. Uno scenario, questo, nel quale il termine «paganesimo» perdeva gran parte della sua capacità di rappresentare la realtà. Né si può costringere la tv ad esprimere unicamente una «mentalità cristiana». Altrimenti non lamentiamoci del rigore con cui alcuni paesi islamici uniformano i programmi tv al dettato letterale dei testi sacri. **Toni Jop**

INIZIATIVE EDITORIALI Prosegue il nostro viaggio nel teatro di narrazione. Tocca a Davide Enia, un fenomeno esploso in questi anni e ora rappresentato in mezzo mondo. Di Enia vi offriamo «maggio '43», quando Palermo fu bombardata...

di **Rossella Battisti**



Davide Enia sul palco durante un suo spettacolo. Sotto, la copertina del dvd in vendita con l'Unità

Nonno, raccontami di quelle bombe

amore con un'attrice e la folgorazione arrivata in platea vedendo un paio di spettacoli di Peter Brook e di Kantor. «Ci sono delle cose che ti spalancano porte su sterminati palazzi» dice Davide, che si butta a fare laboratori con Danilo Manfredini, lavora da «carbonaro» della scena in un centro sociale occupato, condividendo gli spazi con altri artisti in ebollizione, come Emma Dante. Debutta poi con un *Orfeo ed Euridice* rivisitando il mito con leggende siciliane e su questa scia personalissima tra recupero di oralità, dialetto, radici e passioni mette a segno due gol formidabili, il primo con la parabola di sport e

Spiega Davide Enia: vedevo quei segni in città. Ho chiesto ai parenti di raccontarmi quel tempo extra-ordinario...

vita di *Italia-Brasile*, appunto, l'altro con *maggio '43*, mentre con *Scanna* prende anche un «Ubu» per la ricerca sul dialetto. Subito amato e vezzeggiato da critica e pubblico, ma senza perdere un'oncia di quel vetroso mood che lo contraddistingue: lo considerano tra i migliori emergenti del teatro di narrazione? E lui: «Sono convinto che il teatro di narrazione sia morto e finito». Lo trovano un mattatore del palcoscenico? Precisa: «Ho cominciato a fare teatro così perché mi sono chiesto: dove trovare una persona con i miei orari per provare? Io. Andiamo alle prove? Sì. Sempre pronto, sempre d'accordo. Così si abbattano i costi». Davide è fatto così. Talento e inquietudine. Parole e frecciate. Generazione Settanta, anni di piombo, uno smalto difficile da togliersi di dosso. Ruvido anche quando parla di cartoon, citando l'«immortale» Pazienza (Andrea) o il groovy Leo Ortolani di *Ratman*. «Io il contemporaneo lo cerco qui - spiega - o nella curva sud allo stadio».

Si vede, si vede. I suoi affreschi di parole e gesti sono visioni da cartoon estremo, hanno il passo danzante di un volteggio di Falcao pronto a portare la palla in rete agile e velenoso. Eppure, vi batte un cuore antico che viene dalla tradizione, dal pulsare ritmato del «cunto», dalla passione tragica e calda

della Sicilia, improvvisamente resa dolce come un cannolo ricotta e canditi. Anche quando parla di guerra, di bombardamento, di borsa nera e di squadristi in *maggio '43*. Anche in questo inferno, visto e raccontato da un bambino, Gioacchino, c'è posto per una filastrocca, un orlo d'argento che corre intorno al baratro, un arcobaleno nel cielo adirato della vita.

Parliamo di "maggio '43": come è nato questo spettacolo?

Intanto perché fare l'attore è un lavoro e io faccio questo mestiere per mangiare. Questa professione ha delle regole, degli obblighi interni, è assolutamente pazzesca la dimensione monastica dell'attore. L'aspetto, chiamiamolo, nutrizionale è fondamentale, non sono stato fulminato sulla via di Damasco dall'idea di questo spettacolo. Poi, c'è il fatto di vivere a Palermo. Abitando qui e attraversando la città, continuavo a vedere i resti ostentati di quel bombardamento, come un'ossessione simbolica di crollo continuo. Vengono così le prime domande, chiedo ai miei parenti di raccontare quel periodo extra-ordinario. E infine lo trasformo in spettacolo, con grande rigore.

«TEATRO IN-CIVILE» Oggi «Maggio '43» con l'Unità

■ Eccoci arrivati alla quarta uscita della collana di «Teatro InCivile»: *maggio '43* di Davide Enia è in edicola oggi con l'Unità a euro 8,90 oltre al prezzo del giornale. Lo hanno preceduto *Fabbrica* di Ascanio Celestini, *Italiani cinciali!* di Mario Perrotta e *mPalermu* di Emma Dante, mentre concluderanno la serie *Nati in casa* di Giuliana Musso (in uscita il prossimo 10 maggio) e i detenuti-attori di Armando Punzo impegnati nello sfrenato e coloratissimo *Kabarett de I Pescecani*, ovvero quel che resta di Bertolt Brecht (26 maggio).

Cinque giovani autori e l'esperienza ventennale di Punzo uniti sotto la definizione di «tea-

La guerra vista attraverso gli occhi di un bambino, questa la chiave di lettura principale. E le altre?

Per me ci sono diversi livelli di guerra, e il fatto che questo racconto del '43 possa in qualche modo essere fatto oggi sta a dimostrarne l'intercambiabilità: chiamiamo guerra le stesse soperchierie e sopraffazioni che viviamo adesso. Allora erano le bombe che cadevano dall'alto e lo strozzinaggio della borsa nera, oggi il precariato, le morti bianche, lo stipendio che non basta ad arrivare alla fine del mese. È una guerra che arriva in modo più sottile, ma forse è

Precariato, morti bianche, stipendio che non arriva a fine mese: queste sono le bombe che ci colpiscono oggi

anche più pericolosa. A me sembra un miracolo uscire illeso ogni giorno da questo macello, da questo tritacarne in cui siamo lanciati.

Qual è l'ottavo peccato capitale dell'umanità?

L'ignoranza, che poi significa indifferenza, voltarsi dall'altra parte. Se compro un paio di scarpe perché non devo sapere come sono state fatte? Hanno sfruttato lavoratori al nero? O dei bambini? Io mi devo informare su ciò che mangio o ciò che consumo, poi scelgo di fare quello che voglio. È questa totale assenza d'informazione, questa monolitica versione della realtà - che quindi non può essere veritiera né fedele - che contesto. L'ottavo peccato, preciso meglio, è la volontà di rimanere ignoranti.

Il teatro aiuta a maturare consapevolezza?

Come dice Rodrigo Garcia che importa il teatro quando due terzi del mondo muoiono di fame? Comunque, il teatro deve porre dei dubbi. Per questo i classici sono tali in quanto eterni, perché pongono le domande che da sempre l'essere umano si ritrova davanti. La moltiplicazione infinita del chiedersi perché sono infelice, cercare una cicatrice a questa ferita sempre aperta. Per questo andiamo a teatro, dove si cerca di arrivare a una rotondità, a una giu-

stezza delle parole. A una giustificazione estetica del mondo. Del resto, non copuliamo con tutte le persone, le scegliamo. Non divoriamo carne sanguinante, la cuociamo in un certo modo. È il tentativo di chiudere quel quadrato, provare a trovare una felicità individuale all'interno di quel dolore collettivo.

Lo diceva anche Calvino: cercare nell'inferno ciò che non è inferno. E dargli spazio. Ma è dal 2004 che tu non fai più spettacoli...

Non riesco a riconciliarmi con il mondo del teatro, con questa situazione al collasso, dove le paghe so-

L'ottavo peccato capitale è la volontà di restare ignoranti accettando una monolitica visione della realtà...

tro in/civile» a indicare un teatro s/comodo, poco disposto a schemi preconfezionati e a codici convenzionali.

I sei dvd sono stati realizzati su misura, con un tratto grafico creato appositamente (le copertine sono ricavate da ritratti a olio originali di Maria Grazia Solano), mentre le curatissime registrazioni dal vivo sono state effettuate presso l'ex Deposito Giordani a Pordenone e a Udine nel corso della rassegna «'900 Civile».

La regia è di Marco Rossitti. La collana - in grande coerenza con la qualità e la strategia culturale che caratterizza le iniziative editoriali dell'Unità - ideata da Mario Perrotta e Rossella Battisti e realizzata insieme ad Angela Felice e Stefano Salerno, nasce in collaborazione con l'Unità, Assopros Pordenone, Università di Udine (laurea specialistica in Linguaggi e Tecnologie dei Nuovi Media, Pordenone), Teatro Club Udine.

Informazioni e prenotazioni per le nuove uscite o per gli arretrati sul sito www.unita.it, cliccando su «Teatro InCivile», oppure chiamando il servizio clienti allo 02.66505065.



no vergognose e almeno tre generazioni sono state scavalcate da chi gestisce gli stabili e il potere, sempre gli stessi, ormai decrepiti. Come succede nella politica e in tutti gli altri settori che contano. Questo è un paese di vecchi, senza nessun tipo di prospettiva per i giovani. Dove non puoi dosare le energie perché non sai dove stai andando. È quello che succedeva nel '43.

Non essere catastrofico! In fondo, continui a girare in tournée con «Italia-Brasile» e «maggio '43». I tuoi testi sono stati tradotti in cinque lingue e vengono rappresentati in tutta Europa. E adesso a maggio esce per i tipi della Fandango, «Rimbò», il libro che collaziona i quindici racconti che hai curato per Radiodue...

Continuo a fare teatro perché nella sua inutilità economica è nascosto il profondo senso della vita e del divertimento, come fare un gol con la rovesciata alla brasiliana...

Possibile che nessun progettino faccia un dribbling nel tuo cuore?

Un micro-musical alla Davide Enia. Una sorta di piccola liturgia sporca e cattiva che vorrei portare avanti con i miei fedelissimi, Luca Marengo, il mio insostituibile organizzatore, e il mio chitarrista, Giulio Barocchieri.

Scelti per voi



Come farsi lasciare...

Andie (Kate Hudson), giornalista per un settimanale di gossip, riceve l'incarico di scrivere un articolo descrivendo tutte le mosse per farsi lasciare in dieci giorni. A questo scopo, deve fidanzarsi con un ragazzo per poi commettere tutti gli errori più classici e costringerlo a darsi alla fuga. La vittima predestinata è Benjamin (Matthew McConaughey), che giura di far innamorare qualsiasi donna di sé...

21.00 RAI UNO. COMEDIA.
Regia: Donald Petrie
Usa 2003

Rapina al sole

Francis (Jean-Paul Belmondo), un ragazzo che vive con la sorella ricorrendo a ogni sorta di espedienti, si unisce a due criminali professionisti per rapire la figlia di un milionario. Compiuta l'impresa, si rifugiano nella casa di un pittore, coinvolto suo malgrado nel rapimento. Ma la lunga attesa finisce per logorare i nervi alla banda e iniziano i problemi...

14.00 LA7. DRAMMATICO.
Regia: Jacques Deryay
Francia 1965

Il prezzo della giustizia

Myrl Redding (John Cusack) è un allevatore di cavalli in costante lite con il proprio vicino, Henry Ballard, proprietario di un altro ranch, che minaccia continuamente la sua proprietà e il suo custode. Non potendone più, decide di rivolgersi alla giustizia, ma il suo desiderio sarà disatteso e l'unica via percorribile sarà quella di spezzare da solo la catena di affronti e ingiurie a cui è sottoposto.

16.45 RETE 4. WESTERN.
Regia: John Badham
Usa 1999

American Psycho 2

Dopo aver vissuto una terribile esperienza a causa di un serial killer, Rachel è ora parte del rinomato programma di studi comportamentali del West Washington College, dove si apprendono le tecniche per individuare i criminali seriali. Fra i docenti c'è anche Robert Starkman, probabilmente il più abile cacciatore di serial killer, per il quale Rachel ha una venerazione insana.

23.45 ITALIA 1. THRILLER.
Regia: Morgan J. Freeman
Usa 2002

Programmazione

RAI UNO

06.45 UNOMATTINA. Attualità. All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 L.I.S.. Telegiornale
08.00 TG 1. Telegiornale
09.00 TG 1 CINEMA. Rubrica
09.30 TG 1. Telegiornale
09.30 TG 1 FLASH
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi, Anna Moroni
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 NOTTI SUL GHIACCIO. Varietà. Con Stefano Masciarelli
14.35 LE SORELLE MCLEOD. Telefilm. "Matrimonio all'orizzonte". Con Bridie Carter, Lisa Chappell
15.20 FESTA ITALIANA. Rubrica. Conduce Caterina Balivo
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza
17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Stefano Vicario

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino
09.15 LA SALUTE IN... FORMA. Rubrica. Conduce Ilaria Moscato
09.45 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
10.00 TG 2. Telegiornale
All'interno: NOTIZIE. Attualità
TG 2 NEON CINEMA
TG 2 MEDICINA 33
TG 2 NONSOLOSOLDI
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica
15.55 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Lorena Bianchetti
17.05 AMMINISTRATIVE 2006 - TRIBUNE ELETTORALI. Rubrica. "Forza Italia - Italia dei Valori - Partito della Rifondazione Comunista".
18.05 TG 2 FLASH L.I.S.
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2. Telegiornale
18.50 10 MINUTI. Attualità. Conduce Maurizio Martinelli
19.00 MUSIC FARM. Real Tv

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 MAGAZZINI EINSTEIN. Rubrica
08.10 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI E.... Rubrica. Conduce Licia Colò
09.30 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica
10.15 COMINCIAMO BENE
12.00 TG 3. Telegiornale
RAI SPORT NOTIZIE. News
12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica
13.10 STARKY & HUTCH. Tf.
14.00 TG REGIONE / TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.45 OUT THERE. Telefilm
16.15 GT RAGAZZI. News
16.25 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica. A cura di Annalisa Liberi
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco
17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola
19.00 TG 3 / TG REGIONE. Telegiornale

RETE 4

06.10 BATTICUORE. Telenovela
06.40 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica
07.00 SECONDO VOI. Rubrica
07.10 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
07.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm. "Ospite indesiderato". Con Brian Keith
07.50 HUNTER. Telefilm. "Una città sotto assedio" 2° parte
08.40 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
09.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "Nella tela del ragno"
10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
VIE D'ITALIA. News
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica.
Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 IERI E OGGI IN TV. Show. "La sai l'ultima 2002". A cura di Paolo Piccioli 1° parte
15.00 SENTIERI. Soap Opera
16.45 IL PREZZO DELLA GIUSTIZIA. Film Tv (USA, 1999). Con John Cusack, John Goodman
VIE D'ITALIA. News
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4.
20.10 SISKA. Telefilm. "L'idolo".

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
METEO 5.
Previsioni del tempo
BORSA E MONETE. Rubrica
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.50 IL DIARIO. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
09.05 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
All'interno: 09.35 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
11.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
11.55 LA FATTORIA. Real Tv. (replica)
12.25 VIVERE. Teleromanzo
13.00 TG 5 / METEO 5
13.30 SECONDO VOI. Rubrica
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.15 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Mirca Viola
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 LA FATTORIA. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco
18.25 GRANDE FRATELLO. Real Tv
18.55 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

08.50 LA TATA. Situation Comedy. "Tata da 5.000 dollari"
09.20 ANDRÉ - UN AMICO CON LE PINNE. Film (USA, 1994). Con Keith Carradine, Chelsea Field. Regia di George Miller
11.20 V.I.P.. Telefilm. "Operazione Santa Lucia"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
13.35 CAMPIONI. IL SOGNO. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
15.00 UNA MAMMA PER AMICA. Telefilm. "Per un paio di calzini". Con Lauren Graham
15.55 JOAN OF ARCADIA. Telefilm. "Fratelli e sorelle". Con Amber Tamblyn, Joe Mantegna
17.55 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Pioggia di meteore". Con Melissa Joan Hart
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.05 CAMERA CAFÉ STORY. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu
19.30 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzarri, Paolo Kessissoglu

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO / OROSCOPO. Rubrica
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG. Telegiornale
09.30 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 PARADISE. Telefilm. "Una donna d'affari". Con Lee Horsley
10.30 HISTORY CHANNEL. Documentario
11.30 MAI DIRE SÌ. Telefilm. "Steele Threads". Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 DUE SOUTH - DUE POLIZIOTTI A CHICAGO. Telefilm. "Strani compagni di letto". Con Paul Gross
14.00 RAPINA AL SOLE. Film (Francia, 1965). Con Jean-Paul Belmondo. Regia di Jacques Deryay
16.00 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai
18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Operazione Gemini" 2° parte. Con Michael T. Weiss
19.00 STAR TREK: VOYAGER. Telefilm. "Testimone oculare". Con Kate Mulgrew

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 DOPOTG1. Attualità
20.35 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 COME FARSI LASCIARE IN 10 GIORNI. Film commedia (USA, 2003). Con Kate Hudson, Matthew McConaughey
23.20 TG 1. Telegiornale
23.25 PORTA A PORTA. Attualità
01.00 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.25 TG 1 CINEMA. Rubrica
01.40 SOTTOVOCE. Rubrica
02.10 MAGAZZINI EINSTEIN
02.40 MILLENNIUM MAN. Film Tv (USA, 1999)

20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 INCANTESIMO 8. Serie Tv. Con Walter Nudo, Paola Pitagora
23.00 TG 2. Telegiornale
23.10 IL TORNASOLE. Talk show. Conduce Andrea Pezzi
00.30 MUSIC FARM. Real Tv
01.05 MOTORAMA. Rubrica
01.35 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE?. Rubrica
01.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO.
02.10 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Miniserie

20.00 RAI TG SPORT. News sport.
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
21.00 LA SQUADRA 7. Serie Tv
23.05 TG 3 / TG REGIONE
23.20 TG 3 PRIMO PIANO
23.40 GLOB. L'OSCENO DEL VILLAGGIO. Show
00.30 TG 3. Telegiornale
00.50 ECONOMIX
01.10 UN MONDO A COLORI
01.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti

21.00 IL COMANDANTE FLORENT. Telefilm. "Ritratto di un assassino". Con Corinne Touzet
23.15 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport
23.55 TRACCE DI UN DELITTO. Film Tv drammatico (USA, 2001). Con Michele Greene. Regia di Michael Miller
01.50 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
02.20 GLI SKIANTOS IN CONCERTO. Musicale
03.00 UNA FINESTRA SUL CIELO. Film (USA, 1975). Con Beau Bridges, Marilyn Hassett

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCINA LA NOTIZINA LA VOCINA DELLA DIVERGENZINA. Tg Satirico. Con Ficarra e Picone
20.45 CALCIO. Champions League. Barcellona - Milan. (dir.)
22.45 MATRIX. Attualità
01.00 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.30 STRISCINA LA NOTIZINA - LA VOCINA DELLA DIVERGENZINA. Tg Satirico(replica)
02.00 IL DIARIO. (replica)
02.15 LA FATTORIA. Real Tv

20.10 MERCANTE IN FIERA. Gioco. Conduce Pino Insegno
21.10 VERONICA MARS. Telefilm. "La ragazza della porta accanto" - "Come una vergine" - "Abbaglio". Con Kristen Bell
23.45 AMERICAN PSYCHO 2. Film (USA, 2002). Con Mila Kunis, William Shatner
01.35 STUDIO SPORT. News
02.00 CAMPIONI. IL SOGNO. (r)
02.10 STUDIO APERTO LA GIORNATA. Telegiornale
02.20 SECONDO VOI. (replica)
04.00 TALK RADIO. Show.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 OTTO E MEZZO. Attualità
21.30 L'INFEDELE. Attualità. Conduce Gad Lerner
23.30 MARKETE - TUTTO FA BRODDO IN TV. Show
01.00 TG LA7. Telegiornale
01.20 25° ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica.(replica)
02.50 PARADISE. Telefilm. "Il giudice". Con Lee Horsley
03.45 OTTO E MEZZO. (replica)
04.40 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura.(replica)
04.45 CNN NEWS. Attualità.

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 AMORI IN CORSA. Film commedia (USA, 2004). Con Mandy Moore
15.55 CINE LOUNGE. Rubrica
16.05 L'INVENTORE DI FAVOLE. Film drammatico (USA, 2003). Con Hayden Christensen. Regia di Billy Ray
17.40 HIGHWAYMEN. Film thriller (USA, 2003). Con James Caviezel
19.05 CINE LOUNGE. Rubrica
19.15 SHREK 2. Film animazione (USA, 2004). Regia di Andrew Adamson, Kelly Asbury, Conrad Vernon
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 HONEY. Film musicale (USA, 2003). Con Jessica Alba. Regia di Billie Woodruff
22.40 GOTHICA. Film horror (USA, 2003). Con Halle Berry

SKY CINEMA 3

14.30 DE-LOVELY. Film drammatico (GB/USA, 2004). Con Kevin Kline
16.45 CINE LOUNGE. Rubrica
16.55 SCHOOL OF ROCK. Film commedia (USA, 2003). Con Jack Black
18.45 CINE LOUNGE. Rubrica
18.55 JACK FRUSCIANTE È USCITO DAL GRUPPO. Film commedia (Italia, 1996). Con Stefano Accorsi
20.50 CINE LOUNGE. Rubrica
21.00 IL MISTERO DEI TEMPLARI. Film avventura (USA, 2004). Con Nicolas Cage. Regia di Jon Turteltaub
23.15 THE WEDDING DATE. Film commedia (USA, 2005). Con Debra Messing. Regia di Clare Kilner
00.45 LA LOCANDINA. Rubrica

SKY CINEMA AUTORE

14.45 NON DESIDERARE LA DONNA D'ALTRI. Film drammatico (Danimarca, 2004). Con Connie Nielsen. Regia di Susanne Bier
16.45 CINE LOUNGE. Rubrica
16.55 DAUNBAILO. Film commedia (USA, 1986). Con Roberto Benigni
18.45 SPECIALE: SOTTO 5'
19.15 CINE LOUNGE. Rubrica
19.25 BEING JULIA - LA DIVA JULIA. Film drammatico (Canada/USA, 2004). Con Annette Bening
21.20 LA LOCANDINA. Rubrica
21.30 TRAFFIC. Film drammatico (Germania/USA, 2000). Con Michael Douglas
00.05 METROLAND. Film drammatico (Francia/GB, 1997). Con Christian Bale

CARTOON NETWORK

16.00 LE SUPERCHICHE. Cartoni
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NUOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.30 TOONAMI: TRANSFORMERS CYBERTRON. Cartoni
17.55 TOONAMI: DUEL MASTERS 1.5. Cartoni
18.20 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
18.45 ATOMIC BETTY. Cartoni
19.15 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
19.40 LE SUPERCHICHE. Cartoni
20.15 JOHNNY BRAVO. Cartoni
20.50 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
21.15 LEONE IL CANE FIFONE. Cartoni
21.45 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 STUNTMEN D'ORIENTE. Documentario.
14.00 ARTI MARZIALI ESTREME. Documentario.
16.00 ANTICHI INDIZI. Doc.
17.00 FULL METAL CHALLENGE. Documentario. "La semifinale (3° round)"
18.00 TOP TEN. Documentario. "Scoperte archeologiche"
19.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Il surfista"
20.00 MEGACOSTRUZIONI. Documentario. "Washington DC: il ponte di Woodrow Wilson"
21.00 LA BATTAGLIA DI CHERNOBYL. Documentario.
23.00 L'AEREO CHE NON SI ARRESE. Documentario.
01.00 REVISIONE COMPLETA. Documentario. "Il surfista"

ALL MUSIC

13.00 MODELAND. Show. (r)
13.30 TV DIARI. Real Tv(replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 PLAY.IT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
17.00 CLASSIFICA UFFICIALE EUROPEA. Musicale
18.00 THE CLUB. Musicale
18.30 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
19.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
19.30 TV DIARI. Real Tv
20.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
21.00 FREE MUSIC LIVE. Musicale
22.00 ALL MUSIC SHOW. Show. "Concentrato"
23.00 MODELAND. Show. "Le finali"

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00
18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00 - 24.00
2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
08.31 GR 1 SPORT. GR Sport
08.40 PIANETA DIMENTICATO
08.49 GR 1 HABITAT
09.06 RADIO ANCHIO
10.00 GR 1 - GR PARLAMENTO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
11.46 PRONTO SALUTE
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 - SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.47 NEWS GENERATION
15.04 HO PERSO IL TREND
15.37 IL COMUNICATIVO. I LINGUAGGI DELLA COMUNICAZIONE
16.00 GR 1 - AFFARI
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.38 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI
20.45 GR 1 CALCIO
23.05 GR 1 PARLAMENTO
23.09 GR 1 RADIOEUROPA
23.17 CORRIERE DIPLOMATICO
23.27 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
00.33 ASPETTANDO IL GIORNO
00.45 LA NOTTE DI RADIO1
02.05 NON SOLO VERDE
05.45 BOLMARE
05.50 PERMESSO DI SOGGIORNO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30
21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
07.00 VIVA RADIO2
07.53 GR SPORT

08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
VERONICA IN
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 JOLANDA LA FIGLIA DEL CORSOARO NERO
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI A MUSIC FARM
16.35 CONDR. Con Luca Sofri
17.00 610 (SEI UNO ZERO)
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 CATERSPORT
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
02.00 RADIO REMIX
All'interno: REMBO. (replica)
03.00 FANS CLUB

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO
07.15 PRIMA PAGINA
09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
14.30 IL TERZO ANELLO
15.01 FAHRENHEIT
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 CON GLI OCCHI DI REMBRANDT
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO. BATTITI VOCE. (replica)
02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

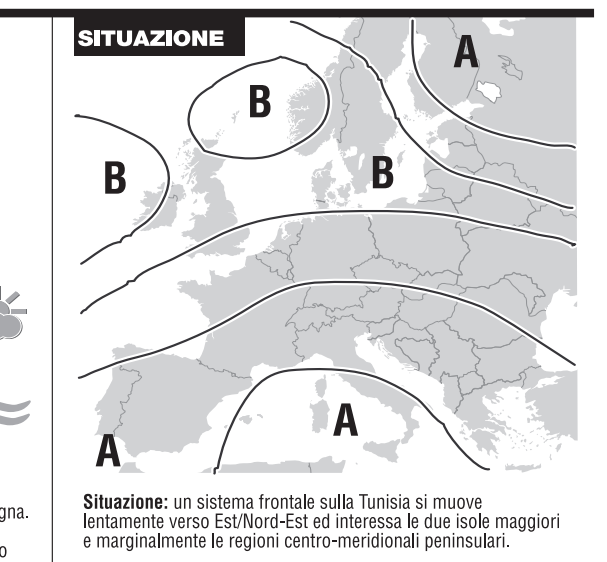
Sereno
Vento: Debole
Variabile
Moderato
Nuvoloso
Forte
Pioggia
Mare: Calmo
Temporali
Mosso
Nebbia
Neve
Agitato

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso.
Centro e Sardegna: nuvolosità variabile a tratti intensa sulla Sardegna, con associati locali piogge o rovesci. Irregolarmente nuvoloso al mattino sulle restanti regioni.
Sud e Sicilia: parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

SITUAZIONE

Nord: nuvolosità variabile a tratti intensa con associate piogge o rovesci.
Centro e Sardegna: irregolarmente nuvoloso sulla Sardegna. Sereno o poco nuvoloso al mattino sulle restanti regioni.
Sud e Sicilia: molto nuvoloso sulla Sicilia. Poco nuvoloso sulle restanti regioni.



Situazione: un sistema frontale sulla Tunisia si muove lentamente verso Est/Nord-Est ed interessa le due isole maggiori e marginalmente le regioni centro-meridionali peninsulari.

Tom disse: giù le mani dalla famiglia Usa

TRIBECA Apertura con «United 93»

New York La ferita al cinema

CINEMA «Mission impossible III» è la corsa contro il tempo di Cruise per salvare la moglie. Nel prossimo, scommettiamo, salverà i suoi figli...

■ di Alberto Crespi



Tom Cruise in una scena del film «Mission Impossible III»

Seguace di Scientology ora interpreta anche nella vita il ruolo di marito entusiasta...

Nel suo bagno di folla romano, per l'anteprima mondiale di *Mission: Impossible III*, Tom Cruise è stato come sempre generosissimo e super-professionale. Ha stretto migliaia di mani, firmato migliaia di autografi, risposto a migliaia di domande. Ma è anche riuscito nella singolare impresa di dare, sempre, una sola risposta: qualunque cosa gli chiedessero rispondeva immancabilmente: «Mia figlia è stupenda, Katie l'allatta e io le cambio i pannolini». La vera protagonista della toccata e fuga romana del divo è stata lei, Suri, la bimba appena nata dal matrimonio fra Tom e la giovane attrice Katie Holmes. Ora, i casi sono due: o Tom è impazzito (e molti l'hanno sospettato, quando è andato al talk-show televisivo di Oprah Winfrey e, davanti a milioni di telespettatori, ha annunciato il suo amore per la moglie saltando sui divani) o il suo nuovo corso da marito/papà esemplare nasce da una precisa strategia di

marketing. Noi propendiamo per la seconda ipotesi. Ci è capitato di conoscere Cruise in epoca Kidman - quando vennero a Venezia per presentare *Eyes Wide Shut*, capolavoro postumo di Stanley Kubrick - e siamo convinti che sia un ragazzo intelligente. È evidente come da un

paio d'anni a questa parte la sua strategia di comunicazione sia mutata. Intanto, Cruise è uscito allo scoperto su Scientology. Per anni, l'argomento era stato tabù, e solo scrivere della sua appartenenza alla famosa «religione» fondata dallo scrittore di fantascienza L. Ron Hubbard poteva costare una querela. A un certo punto, il divo ha cominciato a parlare e a fare opera di proselitismo. Addirittura, durante la preparazione di *Mission: Impossible III* si è saputo che Cruise ha tentato di «convertire» Scarlett Johansson, ponendo la sua adesione a Scientology come condizione per avere il ruolo da protagonista. La Johansson ha saggiamente risposto picche, e il ruolo è andato al-

la meno famosa, e forse più malleabile, Michelle Monaghan. È molto probabile che il cambio di strategia da parte di Cruise sia legato proprio a Scientology: questa chiesa è un apparato potentissimo che controlla molto da vicino la vita privata e professionale dei suoi adepti. Facendo propaganda per essa, non è casuale che Cruise abbia dato una virata alla propria immagine: alla soglia dei 44 anni (è nato il 3 luglio 1962) non è più un ragazzino, e si presenta al mondo come un marito innamorato e un padre premuroso. La nuova immagine dell'attore è strettamente legata al nuovo film. Non dimentichiamo che la saga di *Mission: Impossible* è quella in cui Cruise maggiormente si identifica:

Intanto, ha scaricato la Johansson dal film perché non voleva aderire alla sua setta

è anche produttore, ha sempre scelto personalmente i registi (prima Brian DePalma, poi John Woo e ora il televisivo J.J. Abrams), ne è insomma, a tutti gli effetti, l'Autore. E che cosa succede in questo capitolo? Succede, prima di tutto, che l'agente segreto Ethan Hunt si

sposa, proprio come Tom nella vita. Succede che vorrebbe lasciare il pericoloso lavoro di super-spia per fare il maritano a tempo pieno. Succede, però, che i capi lo convocano per un'ultima missione in cui dovrebbe salvare una giovane agente da lui addestrata (che guarda caso è bionda e carina come l'ex Nicole Kidman, e che nei primi 20 minuti di film ci lascia la pelle). Succede che, anche per vendicare la deceduta, Ethan/Tom riesca ad arrestare il feroce mercante d'armi Owen Davian (Philip Seymour Hoffman). E succede che questi tagli subito la corda, non prima di aver giurato a Ethan/Tom che metterà le mani su sua moglie e le farà molto, ma mooolto male... Insomma, tutto il film è l'affannosa corsa contro il tempo, e contro criminali di ogni genere, per salvare la consorte. Ovviamente *Mission: Impossible III* era stato messo in cantiere prima che Tom e Kathy diventassero i genitori di Suri (il film ha avuto una storia produttiva molto travagliata, con diversi registi coinvolti: a più riprese è sembrato che il progetto dovesse saltare); ma siamo disposti a scommettere che in un'eventuale *Mission: Impossible IV* Ethan avrà dei figli e metterà a soqquadro mezzo mondo per salvarli da qualche orco. Del resto già nella *Guerra dei mondi* Tom Cruise interpretava un padre/marito snaturato che grazie ai marziani ritrovava la stima dei figli e l'amore della moglie. La famiglia è da sempre un tema centrale del cinema americano. Ora che è diventato, grazie anche a consiglieri più o meno occulti, il tema centrale della vita di Tom Cruise possiamo aspettarci molte altre missioni impossibili: dai pannolini ai libri di scuola, fino ai primi fidanzatini di Suri fra 14-15 anni... che dovranno iscriversi a Scientology, altrimenti babbo Tom non li farà nemmeno entrare in casa.

WASHINGTON Per il pubblico americano è arrivato il momento di decidere se sia già il momento di rivivere l'11 settembre seduti di fronte al maxischermo di un cinema. Accompagnato da critiche entusiaste e da timori di vedere le sale vuote, arriva *United 93*, la versione hollywoodiana della rivolta a bordo di uno dei voli dirottati l'11 settembre, che finì con lo schianto nelle campagne della Pennsylvania di un aereo probabilmente diretto sul Capitol di Washington. Il tempo, e contro criminali di ogni genere, per salvare la consorte. Ovviamente *Mission: Impossible III* era stato messo in cantiere prima che Tom e Kathy diventassero i genitori di Suri (il film ha avuto una storia produttiva molto travagliata, con diversi registi coinvolti: a più riprese è sembrato che il progetto dovesse saltare); ma siamo disposti a scommettere che in un'eventuale *Mission: Impossible IV* Ethan avrà dei figli e metterà a soqquadro mezzo mondo per salvarli da qualche orco. Del resto già nella *Guerra dei mondi* Tom Cruise interpretava un padre/marito snaturato che grazie ai marziani ritrovava la stima dei figli e l'amore della moglie. La famiglia è da sempre un tema centrale del cinema americano. Ora che è diventato, grazie anche a consiglieri più o meno occulti, il tema centrale della vita di Tom Cruise possiamo aspettarci molte altre missioni impossibili: dai pannolini ai libri di scuola, fino ai primi fidanzatini di Suri fra 14-15 anni... che dovranno iscriversi a Scientology, altrimenti babbo Tom non li farà nemmeno entrare in casa.















Tempo Moderno

Da Van Gogh a Warhol

Lavoro, macchine e automazione nelle Arti del Novecento

Palazzo Ducale Appartamento del Doge
14.04 > 30.07.2006

Informazioni: +39 010 5574004 - www.tempomoderno.it
www.palazzoducale.genova.it - www.100annicgil.it

Orario: 9-19 tutti i giorni
giovedì 9-22; lunedì chiuso
















Amodei • Bandelli • Bertelli
• Boninelli • Daffini
Della Mea • Marini
Pietrangeli

6 nel cd d'aprile,

una raccolta che vi scaldereà il cuore
in edicola
con l'Unità



7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

a cura dell'Istituto
Ernesto De Martino



puoi acquistare questo CD anche su internet: www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti: tel. 02/66505065
(lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

l'Unità

ORIZZONTI

Il caso Mattei un delitto perfetto

PETROLIO E GUERRA FREDDA 27 ottobre 1963: l'aereo del presidente dell'Eni esplose in cielo. Forse il primo gesto terroristico nel nostro paese. A cento anni dalla nascita di Mattei un libro ricostruisce la vicenda e ne svela gli scenari internazionali

di Nico Perrone / Segue dalla prima

EX LIBRIS

Diciamo pure che la libertà è qualcosa di vago. La sua assenza non lo è.

Rodrigo Rey Rosa

E

dopo tanto tempo sarebbe anche assai difficile dimostrarlo: così non sarebbe stato se una simile scoperta fosse stata possibile entro due, cinque, dieci anni da quella morte. Dunque, un ipotetico assassino di Napoleone, sarebbe stato un delitto perfetto.

Ma veniamo al piccolo Napoleone italiano del petrolio, sia detto con ammirazione e senza alcuna ironia. Se la scoperta del suo assassinio fosse avvenuta entro due, cinque, dieci anni dalla morte, molte cose sarebbero cambiate, nella politica, nell'economia, forse anche nei rapporti internazionali del nostro paese.

Scoprirlo oggi ufficialmente - questa documentata scoperta è nelle conclusioni di un'inchiesta giudiziaria - è il risultato di uno scrupoloso e sacrosanto puntiglio. Ma questa scoperta non toglie nulla alla perfezione del delitto: perché nel corso dei decenni trascorsi da quella morte, esso ha largamente conseguito gli scopi che gli autori avevano in mente: senza intaccare equilibri politici, diplomatici ed economici, senza aprire dibattiti il cui epilogo allora sarebbe stato ben diverso dal nulla sostanziale che esso può determinare oggi.

Dunque, davvero un delitto perfetto. Perfetto perché si è avvalso di complicità assai elevate e composite, che oggi non si possono più inseguire e ricostruire, e forse neppure ipotizzare in modo circostanziato e credibile. Perfetto perché non se ne conoscono i mandanti e gli esecutori materiali, né mai più si conosceranno. Perfetto perché impunito: allora, e per sempre. Perfetto perché i suoi effetti, molteplici e complessi, economici e politici, sono da lungo tempo del tutto irreversibili.

Perfetto non solo nelle complicità molto estese, e talvolta forse persino inconsapevoli, ma anche nella concezione: che ha utilizzato tecnologie inusuali per quel tempo, quasi sconosciute e quindi impermeabili alle indagini con gli stru-

Dopo oltre 40 anni il pubblico ministero Calia ha concluso una nuova inchiesta penale: a bordo c'era una bomba

menti e il personale del tempo. E perciò facili da occultare, distorcere, o semplicemente tali da restare incomprese nelle complesse articolazioni. Oggi, con nuove tecnologie - informatiche, di comunicazione, di alterazione di tracce - alla portata non solo di servizi potenti e bene organizzati, tutto questo sarebbe assai più semplice: nella preparazione, nell'esecuzione e nell'occultamento. Allora occorreva invece una rete molto complessa da realizzare.

In questa storia ci sono due punti fermi. Il primo - l'ingresso dell'Italia nel G-7 (il Group of 7, che riunisce le massime potenze industrializzate del mondo). Il secondo, la scoperta della verità sulla morte del motore di quel successo italiano, viene fissato a Pavia il 20 gennaio 2003, col lavoro di un magistrato della Repubblica.

Dopo oltre quarant'anni dalla morte di Enrico Mattei, il pubblico ministero Vincenzo Calia ha concluso una nuova inchiesta penale sulla morte del presidente dell'Eni e degli altri occupanti l'aereo esploso a Bascapè. Questa inchiesta - che deve realisticamente ritenersi conclusiva della vicenda - per chi volesse cercarne gli incartamenti s'intitola *Indagini sulla morte di Enrico Mattei*. William McHale e Imerio Bertuzzi. Aperta nel 1994, reca il numero 181/94 e si è conclusa con le Richieste del Pubblico ministero ai sensi dell'art. 415 del Codice di procedura penale.

Enzo Calia ha cercato elementi nuovi e ne ha riesaminati altri messi ingiustamente da parte nel passato. Soprattutto ha portato alla luce un fatto nuovo e decisivo, accertato attraverso analisi, perizie e testimonianze: nei resti dell'aereo di Enrico Mattei si riscontrano ancora tracce di esplosivo.

Vedremo ora le risultanze essenziali - finalmente chiarificatrici del mistero della morte di Mattei -



Enrico Mattei con Amintore Fanfani e Emilio Colombo

dell'inchiesta Calia. Questo magistrato della Repubblica dimostra prima di tutto che l'esplosione di quell'aereo non è avvenuta per un impatto al suolo, ma si è verificata durante il volo. Questa constatazione, provata, elimina tutti i dubbi e soprattutto le conclusioni devianti del passato. «Se l'esplosione non si è verificata al suolo - argomenta Calia - non può che essersi verificata durante il volo, dopo l'ultimo contatto radio». Ed ecco che «acquisiscono assoluta e piena affidabilità - anche in ragione del riscontro oggettivo - le innumerevoli deposizioni di coloro che hanno raccontato di aver visto una luce in alto, accesi per pochi attimi, per poi frantumarsi in piccole particelle luminose cadute sui campi». Perciò «è evidente la perfetta coerenza di tale racconto con la limitata esplosione a bordo provata dai consulenti Firrao e Delogu, a sua volta in completa sintonia con la diffusione dei resti del disastro sul terreno, con lo stato dei luoghi e con la sostanziale (non totale) integrità strutturale dell'aereo al momento dell'impatto al suolo».

Il pubblico ministero Calia prosegue in modo sempre più stringente: «La limitata esplosione a bordo... non può che essere attribuita a un agente esplosivo estraneo al velivolo. Vi è infatti l'assoluta certezza che né i motori né i serbatoi né la bombola di ossigeno siano esplosi. Quanto ai motori è sufficiente rilevare che la commissione ministeriale di inchiesta e l'Ufficio riparazione motori di Novara, dell'Aeronautica militare... hanno dato atto che ambedue i motori hanno funzionato sino al momento dell'impatto col suolo». L'indagine ha dimostrato che quella carica è stata attivata quando il pilota ha azionato il comando che determina la fuoruscita del carrello per l'atterraggio. Il magistrato Calia è pervenuto quindi a una conclusione precisa e documentata, che ha fatto cadere le ipotesi d'incidente che avevano tenuto campo per qualche decennio. Si tratta di una conclusione giudiziaria «comoda», ma tardiva: che infatti sui mezzi d'informazione ha ottenuto poco spazio e per un solo giorno. Anche questo serviva, affinché il delitto perfetto rimanesse tale.

Quanto alle responsabilità, non sono emerse dalle indagini: non si conoscono e ormai non si conosceranno più. Né si conosceranno tutti i responsabili dell'insabbiamento delle inchieste precedenti, amministrativa (Aeronautica militare, chiusa nel marzo 1963) e giudiziarie. Questo rimane un capitolo chiuso, sul quale nessuno ormai potrà più ragionevolmente indagare: saranno morti anche loro.

Alla soluzione del problema Mattei non può negarsi un effetto tranquillante immediato sul quadro delle alleanze internazionali, e una sorta di warning per chiunque avesse ancora voluto seguire la genuina e vasta ispirazione di Enrico Mattei.

È questa una considerazione del tutto ovvia, dalla quale nulla discende in termini di provate responsabilità.

C'è però un'altra conclusione di questa storia dell'Italia del dopoguerra e di Mattei. Della quale non si parla mai. Ce l'hanno ricordata da Parigi, spiegandoci anche perché in Italia non se ne parla. Viene da Fernand Braudel, lo studioso francese che è riuscito a fare della storia un'opera d'arte e realmente di cultura, fruibile da tante persone e perciò non destinata soltanto agli scaffali delle biblioteche e alle dispute dei dotti. Braudel ci ha reso consapevoli che, dopo la seconda guerra mondiale «l'Italia è stata culturalmente il primo paese d'Europa per molti anni». Il primo paese: mentre l'Italia riemerge dalla disfatta e dalla guerra civile. L'Italia, incalza Braudel, è «stato il paese più intelligente», il paese «più nuovo, con ottimi scrittori, con straordinari uomini di lettere, con eccellenti registi e sceneggiatori». Braudel, sensibile agli aspetti più moderni della cultura, queste cose le ha dette in un'intervista, e non ha avuto il tempo di lavorarci ancora intorno. Un'intuizione che fotografa una situazione con occhio straniero, quindi non di parte. Il quadro di Braudel riferito al nostro paese, non tocca gli aspetti economici: che pure possono esprimere creativi-

tà e cultura quando non sono limitati a interessi limitati e contingenti ma maturano in un insieme fecondo. E a questo proposito il pensiero torna a Enrico Mattei e alla sua invenzione dell'Eni che capovolge per un lugo periodo le sorti dell'Italia.

A operare per questa straordinaria costruzione d'insieme hanno pensato gli uomini politici - una generazione creativa e straordinaria che annove-

Dalle indagini non sono emerse le responsabilità: non si conosceranno mai così come non conosceremo i responsabili dell'insabbiamento

ra Alcide De Gasperi e alcuni grandi leader dell'opposizione, come Palmiro Togliatti e Pietro Nenni. Perché quella straordinaria e complessa costruzione - Eni compreso - l'hanno realizzata tutti insieme. Anche Alcide De Gasperi, fra gli uomini politici, usava mettere l'accento sulla nostra cultura, «per cui l'Italia rimane nella storia il paese più fecondo».

L'Italia, conclude Braudel, «non si è neppure accorta di quel che era, perché non ha sentimenti di superiorità». Quel quadro, nel suo insieme, lo hanno vissuto le generazioni successive, ma non sempre hanno saputo capirlo nella sua complessa interezza, né difenderlo.

In quegli stessi anni l'Italia compie (1974) il grande balzo di cui si è detto, l'ingresso nel G-7, in posizione elevata e a lungo stabile.

L'epilogo è più recente. Esso è molto doloroso per l'Italia, anche perché non si sa ancora se rap-

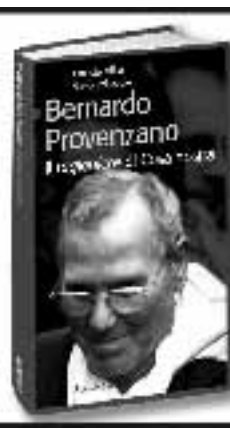
Sabato con «l'Unità»

Dagli archivi americani gli indizi sul perché di un omicidio

Sabato 29 aprile con l'Unità sarà in vendita (a 5,90 euro in più) *Perché uccisero Enrico Mattei* di Nico Perrone, lo storico che per primo ha messo le mani sugli archivi americani che parlano di Mattei. In quelle carte non più segrete appaiono molti indizi che allargano lo sfondo di questo «mistero italiano» alla scena mondiale. L'aereo del presidente dell'Eni esplose in cielo il 27 ottobre 1962: muore un protagonista dell'Italia della ricostruzione. A cent'anni dalla sua nascita facciamo un po' di luce sul suo omicidio. In questa pagina proponiamo un brano del libro.



Rubbettino



BERNARDO PROVENZANO
Il ragioniere di Cosa nostra
di Francesco Cossiga e Sesto Pizzarello
con Maria Grazia
La biografia del boss che ha ricostruito la mafia

Tocco&Ritocco

BRUNO GRAVAGNUOLO

Guerra civile La solita solfa

Fenoglio osteggiato? Splendido testo di Dante Isella sul *Corsera* di Domenica dedicato a Beppe Fenoglio, lo scrittore delle Langhe, ricavato dalla presentazione alla nuova edizione Einaudi di *I ventitré giorni della città di Alba*. Peccato che l'illustre critico non si faccia mancare qua e là qualche luogo comune. Esempio: Fenoglio osteggiato in ragione della sua «probità flaubertiana» che gli avrebbe «giocato duramente contro, per tutti gli anni in cui da noi si tese ad avallare un'interpretazione ufficiale, celebrativa della lotta partigiana rifiutando l'idea di guerra civile, definizione che Fenoglio usò fin dal titolo della sua prima raccolta». A sentire Isella, che non fa nomi e cognomi, pare che Fenoglio sia stato quasi uno scrittore messo al bando per motivi ideologici. Tesi bizzarra. Non solo perché Fenoglio fu «gettonato» da Vittorini e Giulio Einaudi, paragonato sempre a Pavese, e valorizzatissimo da Contini (come Isella stesso ricorda). Ma anche perché sulla Resistenza come «guerra civile» non vi fu alcun interdetto in questo dopoguerra. Né sul piano letterario, né su quello storiografico. Il *sentiero dei nidi di ragno* di Calvino è libro celeberrimo, e lì la guerra civile c'è. Battaglia e Longo (loro pure!) e tutta la memorialistica azionista hanno dato conto e come dell'aspetto «guerra civile». E si possono fare mille esempi, tratti dal cinema e dalla narrativa neorealista. Ma allora perché insistere con questa solfa della guerra civile rimossa? Spiace dirlo: per pigrizia, conformismo e smemoria. Il che alimenta vulgate e «senso comune» che sono una vera manna per la destra, sempre pronta a disconoscere la Resistenza. Con l'argomento che fu guerra civile e fratricida, e perciò incapace di incarnare valori condivisi. Fu guerra civile la Resistenza? Anche, e in via subordinata. Ma l'essenza del moto e del fenomeno fu in primo luogo un'altra: Liberazione dai nazifascisti e dalla loro «guerra ai civili». Avvolta da consenso maggioritario, anche nella «zona grigia» di chi stava alla finestra. Tocca ricominciare sempre daccapo con queste cose? E noi ricominciamo...

La colpa di Fausto. Alti lai contro Bertinotti, reo di aver difeso le tre reti pubbliche e il dimagrimento di Mediaset. Sì, Fausto poteva (doveva) contenere la fregola gioniana di estemare proprio adesso (non ancora insediato peraltro!). Ma l'idea di tre reti pubbliche, non lottizzate, con forti contenuti informativi, formativi e culturali, non è un'eresia. Come pure l'antitrust sul privato: Pubblico forte e privato regolato. Una volta si chiamava liberal-socialismo...

presenti una fase transitoria negativa, o l'inizio di un definitivo declino nazionale. Non dev'essere forse casuale che le nuove direttrici politiche di un'economia tutta nelle mani di privati, abbiano fatto cadere ad azionisti italiani e stranieri circa tre quarti della proprietà pubblica dell'Eni. All'inizio della privatizzazione (ottobre 1995), fra le società petrolifere esso si trova alla terza posizione mondiale per rapporto fra utili e fatturato, alla quarta per utili consolidati, alla sesta per la produzione di gas. L'Eni, a quella stessa data, garantisce il 51 per cento del fabbisogno energetico italiano. Si deve registrare anche una coincidenza significativa, che segna il cammino opposto. Nella classifica mondiale della World Bank (revisione per il 2004) l'Italia retrocede al settimo e ultimo posto: ormai il nostro paese viene preceduto, oltre che dagli Stati Uniti, dal Giappone e dalla Germania, anche dall'Inghilterra installata in quarta posizione, dalla Francia e persino dalla Cina, una *new entry* che sembra destinata a rimanere nelle posizioni più elevate di quella classifica. È la conclusione di un lungo ciclo positivo per l'Italia, nel quale l'Eni di Enrico Mattei ha avuto a lungo un ruolo determinante.



**Terme dell'Emilia Romagna.
Benessere che dura.**

TERME DELL'EMILIA ROMAGNA

Vieni a vivere le più rilassanti e rigeneranti vacanze termali. Alle Terme dell'Emilia Romagna trovi cure efficaci, ambienti di fascino e gente cordiale. Cioè, trovi il benessere che si fonde con il piacere. E tu lo senti. In profondità. E lo provi a lungo. Anche dopo che sei tornato a casa.



numero verde
800.88.88.50

Richiedi la guida gratuita per scegliere dove farti piacevolmente del bene in Emilia Romagna.
www.emiliaromagnaterme.it

L'ANTICIPAZIONE

Questo racconto dell'autore di *Caos calmo* accompagna, in catalogo, l'opera di Vermeer. Così un militare di leva si scopri scrittore

■ di Sandro Veronesi

Durante l'addestramento per il servizio militare, a Roma, fui assegnato alla fureria. Perciò non mi addestrai, ma scrissi e scrissi e scrissi (ordini di servizio, liste, elenchi, licenze, punizioni) con una vecchia macchina da scrivere Olivetti. Scrissi anche per me, quando non c'era da fare, tanto per passare il tempo, e i miei compagni mi vedevano scrivere sempre. Uno di loro, un giorno, un certo Semeraro, mi si avvicinò e mi chiese cosa scrivevo. Io non mi vergognai, e glielo mostrai: poesie, per lo più, brevi racconti, che a Semeraro piacquero molto. Lui invece mi confessò che aveva dei problemi con la scrittura, si bloccava. Tante volte aveva cercato di scrivere una lettera alla sua fidanzata, a Gorizia, e sempre si era ritrovato a faticare per riempire il foglio. Eppure desiderava scriverle sempre, ogni giorno, pensava sempre a lei, e aveva il terrore di perderla, cosa che purtroppo succedeva spesso con le fidanzate durante il servizio militare: ma non trovava mai le parole per dirglielo. Mi chiese se non avessi potuto scriverla io, una bella lettera per la sua fidanzata. Mi offrì in cambio di fare la corvée cucina al mio posto, alla prima occasione. La ragazza si chiamava Betty e io, rubacchiando frasi dalle mie poesie, e soprattutto tagliandole con i passi più toccanti di *Opinioni di un clown*, che stavo leggendo in quei giorni, confezionai una discreta lettera d'amore per lei: accorata ma anche ironica, profonda ma allo stesso tempo semplice, e paradossalmente sincera, dal momento che anch'io avevo un amore che rischiava di perdersi per troppa lontananza. Semeraro ne fu entusiasta, la ricopiò e la spedì, e alla prima occasione, come mi aveva promesso, insisté per lavare i piatti al mio posto.

Succeste poi che Semeraro parlò con Pes, Pes con Angioni, Angioni con Rufolo, e in poco tempo io mi ritrovai a scrivere lettere d'amore per quasi tutta la compagnia. Cambiavano i nomi - Giovanna, Adele, Federica, Katy - i riferimenti personali venivano adattati di caso in caso, ma sostanzialmente scrissi per decine di volte la stessa lettera, affinandola e perfezionandola poco a poco, di modo che a un certo punto cominciai a essere davvero bella. Una lettera d'amore che impediva a quelle ragazze di tradire i loro fidanzati soldati, incatenandole a una tenerezza che nessuna conosceva nella realtà ma che, proprio per questo, si lasciava credere appassionatamente. (Profittai anch'io di quella lettera, lo confesso, e la spedii un giorno alla mia fidanzata. Fu molto apprezzata). Come risultato di questa mia attività, ero l'unico di tutto il corso a non taca-

Cari amori, vi scrivo. Firmato, il soldato Veronesi

re nemmeno un piatto sporco. Tra quelli che ancora non si erano decisi a utilizzare i miei servizi c'era una coppia di cugini assai curiosa, Aiello Nicola e Fiscella Michele, provenienti da Lampedusa. La loro casa era così lontana che nessun tipo di licenza era sufficiente per raggiungerla e tornare in tempo, e infatti non andavano mai in licenza. Erano piuttosto diffidenti, se ne stavano sempre per conto proprio, e siccome Aiello capiva soltanto il suo dialetto, Fiscella gli faceva da interprete, in un siparietto che era diventato celebre in tutto il corso. Sembravano Totò e Peppino. Perciò mi sorprese, un pomeriggio, vederli spuntare in furia per chiedermi una lettera d'amore. Aiello parlava e Fiscella traduceva: Aiello aveva una fidan-

zata, giù all'isola, che si era istruita a Trapani e che gli scriveva delle lettere alle quali lui non sapeva rispondere. Allora, se io avessi scritto la risposta per lui, anche lui avrebbe lavato i piatti al mio posto. Mi feci dire il nome della ragazza: Beniamina. Studiai bene il caso, cercando di adattare la mia lettera d'amore alle esigenze di Aiello e alla prosa alquanto basilica di Beniamina. Elimina dal testo le metafore più ardite e i passaggi più letterari (quelli provenienti da *Opinioni di un clown*, per esempio, saltarono tutti), sottolineai la fatica di quel dovere che ci accomunava, la solitudine in una Roma ostile, la ferocia delle distanze che in nessun modo potevano essere colmate, e mi abbandonai ad abbracci molto semplici, da emigrante, che mi



sforzai di figurarmi. Alla fine la lettera era molto diversa dalle altre, molto distante dal mio prototipo, ma proprio per questo, valutai, adeguata alle esigenze di Aiello, cioè venata da una bellezza primitiva che poteva definirsi verghiana. Ad ogni modo, era il massimo che potessi fare per lui. Lo chiamai e gliela consegnai, ordinatamente dattiloscritta con la macchina da scrivere della compagnia, di modo che potesse copiarla senza troppa fatica. Aiello la portò subito a Fiscella, perché gliela traducesse e io, commosso dalla fatica che quel ragazzo doveva fare, doppia, tripla, quadrupla rispetto agli altri, per vivere la nostra stessa grama vita, decisi che non avrei accettato niente a compenso, ché un po' di risciacquatura di piatti non mi avrebbe fatto male.

Poco prima della libera uscita, Aiello e Fiscella piombarono di nuovo in ufficio, agitatissimi. Aiello era furioso, gridava a raffica parole incomprensibili che persino Fiscella faticava a tradurmi, ma il succo era chiaro: Aiello si era offeso, era geloso di tutte quelle cose che io avevo scritto alla sua fidanzata, e voleva menarmi. D'un tratto, inseguito da Aiello Nicola per tutta la fureria e travolto dalle sue ingiurie imperscrutabili, mi resi conto che era accaduta una cosa rara: la mia scrittura, per la prima volta dopo anni di tentativi, aveva evocato. Quegli abbracci, quelle carezze, quel desiderio a cui per settimane avevo lavorato nelle mie lettere, avevano raggiunto un'esistenza autonoma, si erano materializzati, frapponendosi a due innamorati sotto forma di oltraggio. Capii che quella scritta per Aiello non era una lettera, era letteratura: per la prima volta nella mia vita, ero riuscito a scavallare il muro che separa la scrittura dal miracolo dell'evocazione.

LA MOSTRA L'opera per la prima volta a Roma Con la fanciulla di Vermeer torna Palazzo Barberini

■ Da domani, e fino al 18 giugno, la Galleria di Arte Antica di Palazzo Barberini in Roma ospiterà uno dei capolavori di Vermeer, *La lettera d'amore*, proveniente dal Rijksmuseum di Amsterdam. L'esposizione al pubblico del capolavoro siglato e datato dal pittore nel 1667, mai esposto a Roma, è la prima tappa di un percorso che ha come traguardo la rinascita di Palazzo Barberini come museo per ospitare le collezioni di arte antica di proprietà dello Stato. A brevissima scadenza ci sarà infatti l'apertura del Giardino Seicentesco restaurato e, all'inizio del prossimo anno, si terrà la mostra *Bernini pittore*. Altra tappa, la riapertura al pubblico delle Sale del Piano Nobile in cui sa-

ranno esposti i dipinti della fine del Cinquecento e dell'Età Barocca. Il fascino di Vermeer e la sua straordinaria raffinatezza esecutiva sono stati riscoperti di recente. L'artista olandese, che ebbe una vita difficilissima e attraversata da molte traversie economiche, dipinse solo una quarantina di quadri di piccole dimensioni e, dopo essere caduto per molto tempo nell'oblio, è stato oggetto di una clamorosa riscoperta fino al grande successo della mostra tenutasi all'Aja nel 1999. Un pittore diventato anche personaggio di culto con dipinti che hanno ispirato scrittrici come Tracy Chevalier, autrice del best-seller, diventato anche un film, *La ragazza con l'orecchino di perla*.

IL ROMANZO Monumentale e rizomatico, «Dies Irae» di Giuseppe Genna dipinge la nostra epoca dalla tragedia di Vermicino all'Iraq La società dello spettacolo, un'infelicità senza desideri

■ di Igino Domanin

Sei mesi dopo la pubblicazione de *L'anno luce* (Marco Tropea, 2005) Giuseppe Genna torna sulla scena letteraria italiana con un'opera monumentale e che rappresenta nel modo più paradigmatico quale sia la direzione poetica possibile della narrativa italiana contemporanea. Il nuovo libro, dal titolo *Dies Irae*, che s'inscrive nel rinnovato corso della Rizzoli rappresentato dalla collana 24/7 (pp. 761, euro 17,50), lo si può, senza indugi, considerare una pietra angolare di future costruzioni. Un'opera emblematica della nostra sensibilità mitopoietica. Fin dalle prime battute *Dies Irae* intende squarciare il velo di Maja della storia cronachistica e della sua rappresentazione mediatica. Genna ci mostra come la Storia si sia sedimentata in Memoria, ovvero come negli ultimi venticinque anni stiano corrompendosi i fondamenti della condizione umana. La

grana fine degli eventi si è sciolta nell'impalpabile sostanza mentale delle sinapsi e dei reticoli neurali e si è depositata nei recessi biologici del cervello. La tragedia di Alfredo Rampi, che appare nello strepitoso *prequel* del romanzo, da un lato è senz'altro uno straordinario fatto mediatico, una tragica allucinazione collettiva nella quale si materializzano i fantasmi psichici di un'epoca; d'altra parte, però, il ricordo di Vermicino si è trasformato, nell'evocazione dell'io narrante di *Dies Irae*, in essenza autobiografica e radice misteriosa della sua costituzione soggettiva. I pensieri di Giuseppe Genna, le sue dinamiche più personali e idiosincratice, si sovrappongono e si tessono insieme con tracce lontanissime e siderali che provengono da un caos comunicativo e di esperienza nel quale si profilano uomini politici della Prima Repubblica, Gunnar Nordahl e Luigi Darida, gli edifici-stalag dove ha abitato, i sismi della vita familiare e le mi-

steriose ricerche sulla psicofonia. Posso dire che qui si gioca un importante discrimine. Finora è esistita una strada postmoderna, molto esplorata e che ha stabilito anche uno stile, che intende il cammino a ritroso nelle vicende storiche come una riappropriazione ironica e parodistica. Se la cifra dello spettacolo è, appunto, la trasformazione del soggetto da attore a spettatore, allora la corretta interpretazione della storia consiste nello svelare il fondamento mediatico e, quindi, irrisolvibile manipolato della realtà. In molti romanzi americani avventurosi troviamo questo uso creativo dei materiali prodotti dall'avvento delle comunicazioni di massa. Facendo un passo in avanti si potrebbe dire che la narrativa contemporanea si muove nel contesto di una tradizione post-letteraria. L'autore di romanzi non si muove più nel quadro di un canone squisitamente letterario, ma si muove, fin troppo comodamente, all'interno della

complessità dei media come nel proprio mondo-ambiente. Il postmoderno, però, segna il passo, poiché dietro l'esercizio brillante, non può celare la prigione di uno schema troppo intelligente e, quindi, arido e ripetitivo. Il romanzo di Genna produce un nuovo scatto. Il racconto non è un mero gioco fine a se stesso, nel quale l'autore si diverte a mescolare e a combinare assieme gli elementi della storia contemporanea. Genna ci mostra al contrario la catastrofe del soggetto; e ce la mostra dalla cavità psichica interna, facendoci vedere, con toni talvolta comici e talvolta atroci, cosa è accaduto nella mutazione antropologica dell'ultimo quarto di secolo. *Dies Irae*, cioè, non si compiace dell'assurdità del mondo come di una rappresentazione da contemplare con distacco e con le armi spuntate del giudizio intellettuale. L'autobiografismo di Genna, proprio in forza dei suoi estremismi e delle sue distorsioni, non consente

prese di congedo dal presente, ma fa luce sull'immissione della vita. Il dolore cieco, che irrigidisce i tratti stessi della postura, e si condensa algidamente nelle figure caricaturali della musica robotica del techno-pop, oppure si staglia nelle deliranti proiezioni fantascientifiche, che rappresentano per l'autore l'ultimo approdo possibile del sogno metafisico dell'umanità, esplose, sordo, dappertutto. Negli oggetti sono incisi i protocolli distruttivi che il talento di Genna è in grado di far spiccare dall'ammasso di merci immateriali del mondo produttivo postfordista e che occupano prepotentemente lo spazio vuoto dell'io contemporaneo. Genna esplicita il proprio rifiuto contro la finzione, intesa come costruzione forzata di un'identità, e si decide per un naufragio senza ritorno negli abissi di una narrazione abitata dalla patologia: «Il mio io creativo è necessariamente patologico. È il momento. A casa sto

scrivendo, utilizzando le sintassi distorte dei frammenti audio psicofonici, la seconda parte del *Dies Irae*, l'unico libro che avrò mai desiderato scrivere, un'esegesi di migliaia di pagine, incomprensibile...». *Dies Irae* è un romanzo-matrice, che contiene, in realtà differenti linee di forza e diverse potenzialità di svolgimento. Non ha una trama unitaria, anzi rifiuta metodologicamente l'idea che debba esserci una quadratura precisa e una sistemazione lineare degli avvenimenti. Nello stesso tempo, però, l'affabulazione è torrenziale: trascina con una forza impetuosa il lettore, precipitandolo in vaste zone di meraviglia e stupore, non rinuncia mai ad offrirgli gli inquietanti godimenti del grande romanzo. Genna sa rappresentare l'infelicità della nostra epoca nella dismisura delle macerie della cultura. *Dies Irae* è stato composto per giacere davanti a noi come la Stele di Rosetta della società dello spettacolo.

Il manifesto compie 35 anni. Cento di queste pagine.

La storia dei nostri 35 anni, un libro di 100 pagine al prezzo di 20 Euro. In edicola dal 28 aprile con il nuovo manifesto.



Il nuovo manifesto. Un altro quotidiano.

Cara Unità

Una seria legge sull'eutanasia e i facili stereotipi

Cara Unità, Sergio Romano, sul *Corriere* del 24 aprile, ad un lettore che gli chiedeva un parere riguardo ad una eventuale legge sull'eutanasia, rispondeva, tra l'altro, che una legge sull'eutanasia rappresenterebbe un grave problema, giacché potrebbe spingere qualcuno a liberarsi facilmente di un familiare malato, diventato «scomodo». Ora, a prescindere dal fatto che una seria legge sull'eutanasia dovrebbe essere tale da scoraggiare comportamenti illeciti, il discorso in sé è assurdo. Sarebbe come dire che la legge che permette la vendita di barbiturici o tranquillanti è sbagliata, giacché c'è sempre qualcuno che ricorre a questi farmaci per suicidarsi. In fondo, chi per un verso, chi per un altro, mostra una certa indifferenza verso il dolore altrui. La Chiesa teme che, abbreviando, ad esempio, la vita ad un neonato portatore di una malattia che lo porterà nel giro di pochi giorni a morte certa, e che gli infligge insopportabili patimenti, possa dispiacere al buon Dio. Il dott. Sergio Romano teme che qualcuno possa approfittare della legge. E adducendo l'uno

o l'altro motivo ognuno se ne lava le mani. Eppure, nel caso accennato, l'eutanasia diventa un diritto per il malato terminale (il diritto alla vita gli è stato negato), ed un dovere per coloro che ne hanno cura.

Francesca Ribeiro

Andreotti e il «problema del traffico» (...come diceva Johnny Stecchino)

Cara Unità, ho letto con un certo stupore l'intervista di Anna Finocchiaro al *Corriere della Sera*. Veniva lì sostenuta la tesi secondo cui sarebbe un errore contrastare la candidatura di Andreotti alla presidenza del Senato con l'argomento della sua passata mafiosità, come fatto egregiamente da Marco Travaglio sulle tue colonne di lunedì. Ci sono ben altri argomenti a sfavore di Andreotti, sostiene la Finocchiaro, come ad esempio «l'età». Sono certo che la Finocchiaro non volesse fare il verso al celebre film «Johnny Stecchino», in cui uno dei personaggi sosteneva che il problema vero di Palermo era il traffico. Però, se non si derubricasse la prescrizione per mafia alla stregua di un incidente di macchina avvenuto tanto tempo fa, non si correbbero questi rischi.

Alberto Antonetti

Piego il metallo perché l'uomo non conosca la fatica

Caro Furio, per vivere in questa società è necessario anche il denaro, per questo lavoro come fabbro e piego il metallo affinché l'uomo conosca sempre meno la fatica. Cerco di non piegarlo per l'offesa di altri esseri. Questa è la mia conce-

zione filosofica. Come genitore sono preoccupato per il futuro di mio figlio in un'epoca dominata dall'apparire. Per questo caro furio ti incito ad andare avanti perché tutto quello che scrivi è condivisibile e vero anche per e soprattutto per i soggetti più umili. Sono certo che sarai un riferimento certo per coloro che hanno a cuore la cultura, l'informazione e la giustizia.

Enrico Rondelli

Il peggio è passato, ma il sudore freddo ora ci viene dai «nostri»

Cara Unità, il peggio è passato, ma ci è costato lacrime sudore e sangue. Abbiamo vinto, ma con fatica, là dove avremmo dovuto vincere a mani basse. Diciamo, Berlusconi ha giocato bene le sue carte, noi non proprio. Abbiamo cominciato proponendo alcuni candidati che forse era meglio non mettere in lista, non tanto per loro, a volte degnissime persone, ma per non dare frecce all'arco del nemico. Abbiamo toccato male e scompostamente temi delicati come i pacs. Non parliamo poi del discorso tasse... Una cosa che dovrebbe trovare consensi nella stragrande maggioranza dei cittadini siamo riusciti a impapocchiarla tanto da mettere paura ai più. Io, che presi la mia prima tessera della Fgci nel 1968, da tempo ormai all'approssimarsi delle elezioni non temo tanto l'avversario, quanto lo stupudaggin dell'ultimora che riusciamo sempre a fare. Quella insidiosa tendenza all'autolezionismo che abbiamo. E il dopo? Questa pantomima della presidenza della Camera dopo che abbiamo sempre detto come siamo bravi e come siamo d'accordo? Ma signori, questi litigi non si fanno davanti a tutti. Ci si riunisce in una stanza e, come per il con-

ve, finché non si ha la squadra fatta non si esce... che diamine!

Carlo di Renzo

Un contratto atipico per gli addetti alla sicurezza delle centrali nucleari?

Cara Unità, in riferimento all'articolo firmato da Pietro Greco sull'Unità di lunedì 24 aprile 2006 a pagina 11, intitolato «Energia nucleare, un atomo che non decolla»... Da ambientalista quasi militante e comunista critico ma tutto sommato non ancora pentito, mi sento di chiedere: gli addetti alla sicurezza delle nuove centrali super-sicure avranno un contratto da interinali?

Guido Facchini

A proposito di 25 aprile, Costituzione e fiato alle tonsille

Cara Unità, ho sentito dai tg l'indignazione della destra sull'affermazione di Prodi di votare no al referendum sulla riforma costituzionale, secondo Costoro, sarebbe solo propaganda elettorale approfittando del 25 aprile (la loro indignazione invece no). Danno fiato alle tonsille paventando spaccature e separazioni che questa bieca sinistra vorrebbe mettere in atto. Ma ci credono proprio imbecilli? Il ministro (con rispetto parlando) Calderoli non è stato proprio lui a riformare certi articoli della Costituzione, definendoli poi una porcata peraltro votata da tutti lor signori? Costoro avevano promesso addizioni e moltiplicazioni per il benessere del paese che poi si sono anadate trasformando in vere e proprie divisioni con la paventata devolution e con il disastro delle finan-

ze.. In quanto alla propaganda elettorale, sarei curioso di sapere se l'ineffabile Signora Moratti, nei trascorsi 25 Aprile era partecipe alle manifestazioni sulla resistenza o se l'orgoglio di essere figlia di un partigiano (sarà poi vero?) l'ha scoperto solo quest'anno in quanto candidata sindaco di Milano.

Lara

Un normale democratico, niente di più, niente di meno...

Caro Colombo, credo anche che nel centrosinistra ci sia da mettersi una mano sulla coscienza e fare un bell'esame della medesima. Nella scorsa legislatura non si è voluta fare la legge sul conflitto d'interessi e adesso se ne pagano le conseguenze: lei ha dichiarato che non si toglierà nemmeno il soprabito prima di depositare una proposta in tal senso al Parlamento e spero che questo sia vero e che porti rapidamente ad una soluzione democratica, che ci riporti ad un livello di libertà d'informazione che il nostro Paese merita, se non altro per chi crede ancora nella democrazia e nella libertà di esprimere le proprie idee (senza l'uso della violenza, usando la quale ogni idea diventa sbagliata in partenza). Noi elettori di sinistra stiamo aspettando da 5 anni questo momento, spero che gli interessi di parte non ci deludano ancora una volta, perché una cosa è certa, la fiducia che per l'ennesima volta abbiamo riposto in voi potrebbe essere l'ultima: siamo stanchi di baruffe e giochetti e che forse la prossima elezione andremo al mare. Chiediamo di cambiare pagina e di comportarci come tutti gli altri Paesi democratici, niente di più, ma anche niente di meno.

Patrizia Terrieri, San Lazzaro (Bologna)

FULVIO ABBATE
SAGOME

Il bacio negato sull'anello del Papa

Racconta Riccardo De Gennaro che «Néstor Kirchner sarà l'unico capo di Stato che non accosterà le labbra all'anello del nuovo pontefice in occasione dell'insediamento di quest'ultimo sul trono di Pietro». Il Papa in questione è Joseph Ratzinger. Quanto invece all'affermazione si trova nelle pagine di «Mujeres, storie di donne argentine» (edizioni Manifestolibri) un reportage narrativo che Riccardo De Gennaro ha appunto dedicato alla recente storia di quel paese in occasione dell'anniversario del golpe militare. Attraverso una sequenza di testimonianze, anzi, di «voci» femminili, De Gennaro ricostruisce la sostanza di un recente fascismo. Ma anche le complicità, gli orrori, i paradossi, lo specifico culturale e politico di un paese che rappresenta un unicum nella storia della nostra contemporaneità. Sia dal punto di vista mitografico (il tango, Carlos Gardel, Che Guevara, Borges...) sia da quello più contingente cronistico (dagli anni di Carlos Menem che porteranno il paese alla bancarotta, alla nozione degli «italiani d'Argentina», giusto per citare una canzone di Ivano Fossati) e poi l'asilo offerto proprio dal governo di Peron ai nazisti in fuga dall'Europa dopo la disfatta del 1945. Ma questo, forse, è già un'altra storia. Forse. Riccardo De Gennaro dopo vent'anni di giornalismo, molti dei quali trascorsi a la Repubblica come cronista di economia e di sindacato, ha deciso di voltare pagina. Punto. Ha scelto quindi di fare lo scrittore. Una scelta di libertà e di autonomia. Come dimostra molto bene «Mujeres», un libro nato da un lungo soggiorno in quei luoghi, settimane e ancora settimane a cercare il bandolo insanguinato di un regime come quello di Videla e Massera con i suoi «desaparecidos». «30mila persone non scelte a caso, ma 30mila anime pensanti che lottavano per un paese migliore», secondo il racconto di una testimone. Punto. Ma torniamo al racconto del presidente Kirchner nel giorno dell'insediamento di Ratzinger. Ma soprattutto al suo antefatto. Quando, nel febbraio del 2005, il ministro della Salute

argentino, Ginéz González García, propone in un'intervista la depenalizzazione dell'aborto e la distribuzione libera di preservativi ai giovani, il vescovo militare Antonio Baseotto gli risponde con una lettera dove si condanna assai duramente l'eventualità del provvedimento. Ma non è ancora tutto. Racconta infatti De Gennaro che «ricorrendo a una citazione evangelica, il vescovo argentino aggiunge che González García meriterebbe di essere gettato in mare con una pietra di mulino al collo». Il riferimento ai «voli della morte» con i quali la giunta militare eliminava i «desaparecidos» gettandoli vivi nel rio de la Plata c'è tutto. Va aggiunto che queste parole giungono dal capo dei cappellani dell'esercito. S'intende che vista la gravità dell'episodio il governo argentino chiede ufficialmente alla Santa Sede di rimuovere Baseotto dall'incarico. Ma il Vaticano respinge la richiesta del governo Kirchner. A quel punto le autorità argentine sospendono lo stipendio che lo stato versava al vescovo in quanto capo dei cappellani militari. Sia detto per maggiore completezza, anche gli ex presidenti Alfonsín e Duhalde hanno condannato le affermazioni del vescovo, ritenendo invece «assolutamente corretta» la sospensione dello stipendio a quest'ultimo. Se la questione fosse irrilevante, non assisteremo da lì a poco, oltre all'interessamento del portavoce della Santa Sede Navarro Valls, dello stesso Joseph Ratzinger attraverso un messaggio dove, scrive De Gennaro, si esprime «pieno sostegno a una lettera inviata nei giorni della crisi dallo stesso Baseotto». Il tutto avviene, lo ribadiamo, venti giorni prima che sia eletto Papa. Era il 30 marzo 2005, e la lettera di Ratzinger si concludeva con queste parole: «Ringraziandola per le informazioni, la saluto con un sentimento di particolare stima, mentre prego il Signore perché la conforti». Ecco perché il presidente Kirchner non ha baciato l'anello di Benedetto XVI. Il libro di Riccardo De Gennaro ce lo racconta senza riserve. Indicandoci forse da quale parte stare.

f.abbate@tiscali.it

CARLO ROGNONI

S

dice che chi tocca i fili, muore! E chi tocca la Tv? Basta leggere le reazioni furibonde alle dichiarazioni di Fausto Bertinotti su Rai e Mediaset, per capire che «la questione televisiva» sarà uno degli scogli più minacciosi sulla strada del nuovo governo. Ma che cosa ha detto esattamente il segretario di Rifondazione? «Credo - ha detto - che debbano essere combattute le condizioni di monopolio, duopolio, oligopolio... anche con la legge». Fin qui, parola di liberale. C'è forse qualcuno del centro destra che si ripropone pubblicamente e senza vergogna di difendere monopolio, duopolio, oligopolio... e magari con una legge ad aziendam? È quando Lucia Annunziata, da brava intervistatrice, gli ha chiesto se «questo significa che Mediaset dovrebbe essere dimagrita», che Bertinotti è caduto, per così dire, nella trappola. Ha risposto: «Direi di sì, ad occhio». Ad occhio? E quando l'Annunziata insiste: «Nella pubblicità e nelle reti?» la risposta è stata: «Direi in entrambi». Bertinotti - secondo me - è sulla parola «dimagrita» che ha sbagliato a non reagire. Noi del centro sinistra non vogliamo far dimagrire nessuno - avrebbe forse dovuto dire. Vogliamo, tuttavia,

che le regole della concorrenza siano rispettate e pensiamo che più mercato voglia dire più soggetti imprenditoriali, più pluralismo. È dunque la parola «dimagrita», assai poco politicamente correct, che ha scatenato l'inferno. È diventata l'immagine da strumentalizzare, a cui attaccarsi per dimostrare quanto sono cattivi i comunisti. Ma quanta ipocrisia! Siamo o no d'accordo che bisogna intervenire sulla legge Gasparri? E quali sono i punti che non stanno in piedi? Prima di tutto l'idea che il digitale terrestre potesse in due anni diventare il motore del pluralismo. Di anni ce ne vogliono molti di più. E comunque sono necessarie da subito regole che impediscano che dall'analogico al digitale resti in campo il duopolio. Poi che si potessero togliere di mezzo tutte le norme antitrust sulla pubblicità (oggi Mediaset ha il 65 per cento della pubblicità nazionale televisiva), inventando il Sic, il sistema integrato delle comunicazioni. È un parere così ampio da autorizzare l'ulteriore crescita proprio del ramo privato del duopolio. E infine la «privatizzazione a la Gasparri», talmente irrealistica che si è trasformata in un nulla di fatto, in una specie di farsa di cui non si sa se piangere o ridere. Eppure, non appena si è parlato di televisione, non sono solo alcuni portavoce del centro destra che hanno alzato i toni, ma si sono sentite strane riflessioni da bar anche nel campo del centro sinistra. La più inquietante è la tesi di chi sostiene che bi-

sogna vendere una rete Rai per poter creare più mercato. È una tesi che aveva un senso qualche anno fa, prima della rivoluzione digitale. Oggi assomiglia tanto a una pigra ripetizione di cose sentite dire, una triste coazione a ripetere. Lo scenario dentro il quale si muove la tv è profondamente cambiato grazie alla convergenza digitale. Non ha più senso parlare di reti, di canali, di programmi, di palinsesti. Bisogna ripartire da un concetto nuovo, dalla «capacità trasmissiva», cioè dalla quantità di bit al secondo che possono essere distribuiti via etere. E allora la percentuale di questa capacità trasmissiva che va regolamentata - e non il numero delle reti - in modo da garantire che ce ne sia a disposizione per più soggetti imprenditoriali e non solo per i soliti noti. Come si affronta la nuova realtà tecnologica, avendo l'idea di una politica industriale che aiuti il paese a crescere e non a dimagrire? Intervendendo, per esempio, sulla risorsa frequenze (oggi l'80 per cento delle frequenze nazionali sono controllate da Mediaset e Rai). Una separazione proprietaria fra chi fa i contenuti tv e fra chi questi contenuti li trasporta è di fatto una scelta moderna, europea. Va incentivata. Si creano così operatori di rete il cui massimo interesse è sfruttare al meglio le frequenze di cui dispongono per offrire al mercato la maggior quantità possibile di capacità trasmissiva. Tutte le compagnie telefoniche che ormai guardano alla tv come a un servizio in più da vendere dovrebbero essere



interessate. Insomma la strada che la Rai aveva scelto vendendo a Crown Castle il 49 per cento di Raiway, la sua società degli impianti e delle torri, è una strada da ripercorrere. E per la pubblicità? Vanno ripristinati tutti antitrust fin tanto che durerà l'analogico. Con il tutto digitale potrà bastare il controllo dell'Autorità ex post, per evitare che ci siano posizioni dominanti che impediscano al mercato di crescere. Al fine di evitare di imporre subito tagli sconvolgenti, tuttavia, proprio per non penalizzare nessuno, neppure Mediaset, va comunque messa in campo una riduzione dei tetti pubblicitari consen-

titi per tappe temporali prefissate, per esempio ogni anno. E si potrebbe immaginare di consentire percentuali più alte a chi non è «verticalmente integrato», cioè non è contemporaneamente il controllore della distribuzione e il produttore di contenuti tv. Per portare il sistema radiotelevisivo a regime, per togliere di mezzo l'anomalia del duopolio, è bene mettersi in testa che ci vogliamo almeno tutti gli anni di una legislatura. È una materia troppo seria e importante per la crescita industriale del paese per lasciare che prevalgano improvvisazioni o scelte da apprendisti stregoni.

L'Unità e i soldi pubblici

GIORGIO POIDOMANI *

SEGUE DALLA PRIMA

1. Il principio che ha ispirato i legislatori che più di 30 anni fa hanno deciso di sostenere l'editoria discende direttamente dall'articolo 21 della Costituzione che definisce la libertà e la pluralità dell'informazione la principale difesa della democrazia.

2. Non può esistere una stampa libera, autonoma e indipendente se non è sorretta da conti economici in equilibrio. Nessun imprenditore può accettare, se non spinto da altri interessi, di coprire all'infinito significativi sbilanciamenti gestionali.

3. Da un recente studio Fieg (Federazione Italiana Editori Giornali) risulta che tutti i quotidiani

generalisti (piccoli o grandi, di successo o non) raccolgono pubblicità per un ammontare molto vicino a quello del ricavo complessivo delle vendite in edicola. Dallo stesso studio risulta invece che i giornali definiti politici (di destra e di sinistra) raccolgono pubblicità per importi compresi tra il 10 e il 20% del loro ricavo per le vendite in edicola.

4. La raccolta pubblicitaria della carta stampata rappresenta, rispetto a quella delle televisioni, una percentuale estremamente ridotta rispetto a quella di tutti gli altri paesi europei grazie soprattutto alle particolarissime condizioni del nostro mercato.

5. L'applicazione di quanto sopra esposto alla realtà de l'Unità dimostra che se la raccolta pubblicitaria crescesse per adeguarsi a quella dei quotidiani generali-

sti, l'incremento del fatturato sarebbe pari a tre volte quello del contributo per la legge sull'editoria cui l'editore de l'Unità potrebbe volentieri rinunciare.

6. I parametri sulla base dei quali vengono definiti i contributi sono rappresentati dalle tirature lorde (che tengono cioè conto degli inevitabili scarti per gli avviamenti delle linee e per i cambi di edizione) e dai costi. La trasmissione di Report ha dimostrato come tali parametri favoriscano i giornali con bassa foliazione, scarse redazioni, ridotto numero di uscite settimanali, non integrale copertura del territorio nazionale. I raffronti tra gli importi erogati e la notorietà delle testate, spesso sconosciute persino agli edicolanti, è stato rivelatore di qualsiasi lunga dissertazione.

7. L'Unità ritiene di essere uno strumento prezioso nella garanzia della libera informazione. Per mantenere e consolidare questa posizione deve disporre di una qualificata redazione, deve uscire 359 giorni all'anno, deve essere reperibile sempre nei 40.000 punti di vendita italiani, deve fornire cronache locali nelle regioni di maggior presenza.

8. Nie, editore de l'Unità, è orgogliosa di affermare che nei cinque anni della sua esistenza è riuscita a mantenere i propri conti economici in sostanziale equilibrio e ciò grazie alla fedeltà dei suoi molti lettori (in aprile sono stati più di 75.000 al giorno) grazie alla fiducia degli azionisti, grazie alla qualità del lavoro dei giornalisti e dei poligrafici, grazie al rigido controllo dei costi e alla massima attenzione ai conti

economici e anche grazie ai contributi a fronte della legge sull'editoria.

9. I bilanci di Nie sono certificati, come pure il numero dei compratori e dei lettori de l'Unità. Non esistono copie regalate per migliorare le statistiche né regali di giornali regionali finanziati.

10. Anche per il futuro l'Unità manterrà questa posizione di presenza e di autorevolezza investendo oltre che sulla qualità dei contenuti anche su quella formale. Dal 3 maggio l'Unità sarà stampata su nuove linee di nuovissima concezione con un formato più ridotto e con più pagine a colori. Il 1° maggio l'edizione on line unita.it, che ha superato i 100.000 visitatori unici al giorno, assumerà una nuova, migliorata configurazione grafica.

* amministratore delegato Nie

Italia: che cosa ci unisce

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

Nelle loro voci scoprite un'Italia in cui combattenti partigiani, cittadini divenuti combattenti, perseguitati ebrei divenuti partigiani, parroci e preti che hanno rinunciato alla loro facile copertura per stare con i perseguitati e con i partigiani, donne dal coraggio tranquillo, ininterrottamente e paesi che poi sono stati distrutti bruciando vivi gli abitanti, questo è il popolo di italiani che ha restituito un volto umano, un volto europeo, un volto accettato al tavolo della pace, a un Paese che era stato il principale complice di Hitler, dalle leggi razziali alle stragi d'Europa. Se questo film sarà mostrato nelle scuole per far ascoltare voci vere nel sottobosco della falsificazione operata in questi cinque anni di governo privato, molti ragazzi scopriranno di colpo che ci sono ragioni, da italiani, di essere orgogliosi. E se vorranno ricordare grandi momenti di unità nazionale (quella unità nazionale che ci raccomandano sempre) potranno rivedere l'episodio più tragico e più alto della Resistenza piemontese: 1944, l'intero comando militare della lotta di Liberazione in quella regione è stato catturato (su delazione di spie) e tutti sono stati uccisi a Torino in località Martinetto. Si fa avanti il nuovo gruppo che prende la guida della lotta. Non ci sono discorsi o dichiarazioni. Nel luogo clandestino in cui rischiano ogni istante di essere scoperti, si alzano in piedi e cantano l'inno

di Mameli. Quell'inno, in quel momento, smette di essere un canto di regime, e diventa inno nazionale.

Ho ripensato a questo episodio la mattina del 24 aprile, nella trasmissione «Omnibus» de La7 condotta da Rula Jebreal e dedicata alla Resistenza.

«Che cosa significa per voi questo giorno?» ha chiesto ai presenti la Jebreal. Giano Accame, che ha militato in quegli anni in formazioni fasciste, ha detto: «Ero già in prigione quella notte. Per me è una sconfitta».

A me è sembrato giusto rispondergli: «Anche per te è l'anniversario di una vittoria, di un evento che ha cambiato la tua vita di giovanissima recluta di Salò come ha cambiato la mia di bambino. Da quel momento siamo liberi. Pensa al tremendo futuro che ci sarebbe stato in Europa senza la Liberazione che oggi celebriamo. Un mondo diviso fra aguzzini e vittime, fra persecutori e prede umane, fra rappresaglie e campi di sterminio. Come non vedere la grandiosità di ciò che è successo per tutti?».

E mi è sembrata bella una frase di Vairo, altro partecipante al dibattito, che ha detto: «Certo che rispetto i morti di Salò. Sono anch'essi vittime del fascismo, si uniscono a tutta l'immensità di morti che il fascismo ha provocato in Italia e in Europa. Sono le vittime di una spaventosa macchina disumana che li ha catturati e portati a morire, esattamente come tante altre vittime, in Italia e in tutti i Paesi occupati e distrutti».

Proverò a dire quale sembra a me, oggi, il segno e il senso del 25 aprile, dopo un brutto periodo della storia italiana in cui alcuni, da posizioni del potere e di dominio delle informazioni, hanno ne-

gato tutto o raccontato storie rovesciate di fascisti perseguitati e di vendette che sarebbero state il frutto esclusivo della sete di vendetta comunista.

Siamo usciti da una dura campagna elettorale, ma non siamo i Montecchi e i Capuleti. Siamo fascisti e antifascisti. E se qualcuno ci dice che «antifascista»

oggi non vuol dire più niente, ditegli che vuol dire «libero» e dunque il suo significato non può finire, tanto più che è consacrato dalla Costituzione. E la Costituzione è il frutto della Resistenza, scritta dalle stesse persone che alla Resistenza hanno partecipato. E se qualcuno vi dice che la fine della

«categoria» «fascista» fa finire la definizione di «antifascista», rispondete che non è vero. Le culture non si evolvono per magia.

L'Europa è percorsa da fascisti che sono protagonisti di gruppi odiosi, piccoli e marginali, come erano le bande di Mussolini prima di agganciare il grande potere privato e il grande tradimento di un re.

Quando, come materiale quasi esclusivo di una intera campagna elettorale, si inventano «i comunisti» e si attribuisce questo titolo (*ad honorem*, direi) a tutti coloro che non sono o non sono stati comunisti, ma sono certo indomabili avversari, si entra in una spirale di propaganda malevola che punta alla negazione della libertà attraverso la rappresentazione falsa (ma con mezzi potenti) dei fatti.

La concordia che ci invitano ad avere e che è uno standard di civiltà, non consiglia di smettere il saldo legame col passato. Nessuno può permettersi di fare il tifo per il Ku Klux Klan negli Stati Uniti o di elogiare la parte schiavista della Guerra di Secessione. La concordia si forma a partire dalla intangibilità dei valori comuni. Noi siamo ricchi di valori comuni. Cominciano il 25 aprile, quando abbiamo posto fine, al prezzo di molto sangue, alla sottomissione a un regime di morte. E abbiamo dato vita alla Costituzione. È vero, durante il governo che adesso finisce, e a causa di un comportamento senza giustificazioni di tanti deputati e senatori la Costituzione italiana nata dalla Resistenza è stata amputata, offesa, vandalizzata, mutilata, resa incoerente e zoppa. Ma stiamo avvicinandoci a un referendum che dovrà restituirci quella Costituzione per la quale tanti Duccio Galimberti hanno dato la vita. A quel voto do-

vremo partecipare come ad uno degli eventi più importanti della Storia italiana.

Riavere la Costituzione, come ci ha detto e ricordato il presidente emerito della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, sarà il più grande atto di omaggio alla Liberazione.

Ha fatto bene il prossimo presidente del Consiglio Prodi a dedicare a quell'impegno il nostro 25 aprile.

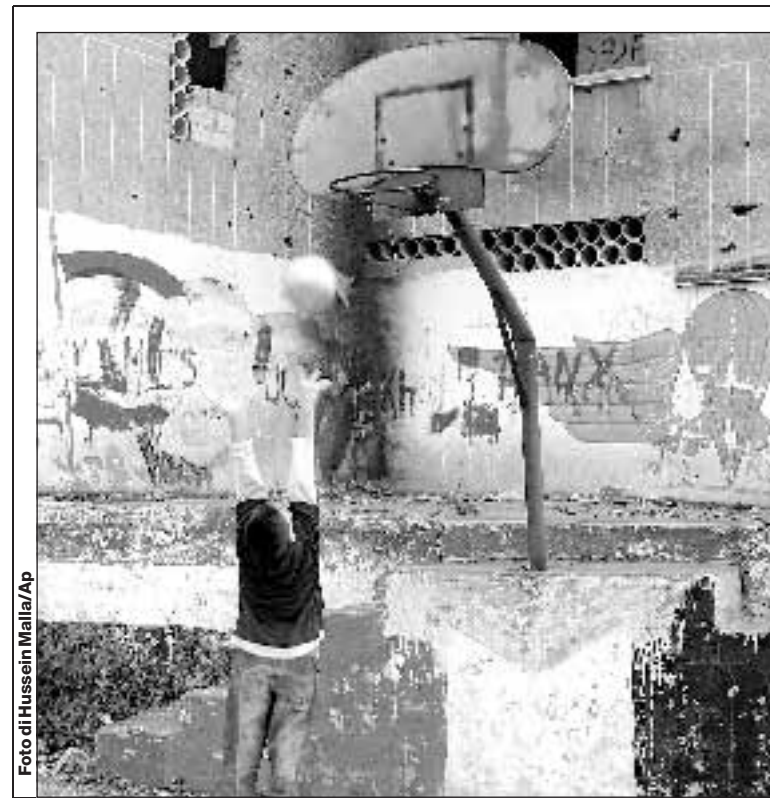
Ancora una volta non stiamo cercando una vittoria di parte, perché la nostra Costituzione non divideva gli italiani. Stiamo cercando di restituire a quel documento di libertà la sua integrità che ci unisce, perché ci mette tutti al sicuro dal capriccio del demagogo di passaggio.

Riavere la nostra Costituzione è la risposta. È spirito di concordia, il solo possibile perché basato sul rispetto reciproco.

Post Scriptum

Tutto quello che ho scritto mi induce a dire, dopo le notizie sulla manifestazione di Milano, la mia repulisti per alcune grida oscene (oscene perché invocazione di morte) contro la bandiera di Israele. Quella rappresentava la Brigata Ebraica, una formazione volontaria che, durante i giorni della Shoah, ha combattuto in Italia per la nostra liberazione. Non sapere che quella bandiera appartiene all'antifascismo e alla Liberazione, ed è un simbolo di lotta alla persecuzione nazifascista, rappresenta un pauroso buco nero di conoscenza di Storia.

Ci sono tanti modi, anche inconsci, di essere dalla parte sbagliata. Mai dimenticare che da quella parte c'è ancora ciò che resta del nazismo e del fascismo.



BEIRUT Siriani addio, meglio il basket
UN RAGAZZO libanese gioca a basket nel cortile di una base militare siriana abbandonata. Alle sue spalle le bandiere siriana e del partito Baath. Damasco ha terminato ieri il ritiro dei suoi 15 mila soldati dal Libano.

Riformismo per le allodole

GIULIETTO CHIESA

Caro Direttore, l'articolo di Alfredo Reichlin mi pare rappresenti uno dei rari momenti alti di un orizzonte talmente piatto da suscitare sgomento, e rabbia, in decine di migliaia di militanti, elettori di un centro-sinistra che sono ancora sotto un durissimo KO psicologico e politico. Vi si parla, giustamente, di un «paese allo sbando», di un paese e di una sinistra che «non ha avuto una guida»; dove il riformismo è stato «ridotto» quasi a mediazione dell'esistente». Tutte cose note, ma - ed è questa la novità cruciale, che mi spinge a intervenire nella discussione - che vengono inquadrate in un giudizio di estrema chiarezza e che condivido. Quando Alfredo Reichlin afferma di non riuscire a capire «come si possa separare la costituzione di un nuovo partito riformista dalla necessità di contrastare l'affermarsi di

una sorta di partitocrazia senza partiti, cioè senza popolo ma con un ruolo crescente degli eletti, del potere personale, del presidenzialismo. La politica come professionismo». È un allarme che ritengo pienamente giustificato. Sarà bene ascoltarlo e cercare di spiegarci, tutti insieme, perché si sia giunti proprio a questo punto. Poiché anch'io penso che sia necessaria una profonda riorganizzazione dell'attuale - come dice anche Reichlin - «impotente sistema politico», ma che sia necessario non farci dettare le forme e i modi di questa riorganizzazione da quei gruppi e forze che hanno lavorato, in questi anni, con pervicace tenacia, a indebolire tutti i pilastri fondanti dello stato di diritto, le regole della convivenza civile fissate in quel grande processo di popolo e di forze reali che produsse la Costituzione Repubblicana. Invece, in questi anni di riformi-

smo senza idee, senza ideali, senza prospettive, senza nessuna capacità di inquadrare i problemi dell'Italia e del suo futuro all'interno dei processi mondiali, a dettare le modalità della riorganizzazione della politica sono stati proprio quei «gruppi di potere sempre più oligarchici, non solo italiani», di cui parla Reichlin, di cui gli alfieri del revisionismo storico sono stati la punta di lancia. Non c'è altra spiegazione, se siamo giunti a questo risultato, se non quella che la sinistra si è lasciata guidare da valutazioni e analisi del mondo, delle classi sociali, che non erano le sue. E lo ha fatto dopo avere gettato via dalla finestra, con il 1989, tutta la sua esperienza storica, abbracciando quella delle nascenti sorgenti del pensiero unico, uniformandovisi. E insieme, nello stesso tempo, cessando di studiare il mondo, di capirne i movimenti, di interpretarli alla luce di una propria origi-

nale visione. Dico questo non per amore di autarchia, ma perché anch'io, come Reichlin, penso che le ragioni e le forme dello stare insieme, del costruire una società più giusta nel nostro paese, non possono essere cercate in Inghilterra o in America, ma devono nascere sulla nostra terra e nei nostri cuori. Non solo i partiti non s'inventano, ma neppure si copiano dall'estero, usando perfino, per i militanti della sinistra italiana, uno slogan (vi ricordate di *I care?*) espresso in un'altra lingua. E che modernità poteva essere quella di tradurre in inglese i nostri problemi? Quella stessa che, invece di coltivare una indispensabile diversità, conduceva a esaltare la modernità e la governabilità craxiana. Che sono poi - e Alfredo Reichlin lo sa benissimo - l'anticamera del presidenzialismo che egli oggi, giustamente, vede profilarsi sull'orizzonte più vicino. Ha ragione qui, in pieno, Rossana Rossanda, quando de-

scrive (*Il Manifesto* 15 aprile) «il carattere malefico del maggioritario bipolare». Non tanto, e non soltanto perché esso (con l'aiuto attivo della sinistra) è servito proprio per ridurre quasi a zero la democrazia rappresentativa (ancora una volta su modelli d'importazione) rafforzando la politica come professionismo, quanto perché esso «oscuro una realtà politica assai più complessa, tagliando fuori interi pezzi di bisogni e di culture». Un sistema elettorale oligarchico contribuisce a impedire la conoscenza dello stato reale del paese. Impedisce agli stessi gruppi dirigenti di capire con chi hanno a che fare, chi sono gli elettori, cioè i cittadini, cosa vogliono, di cosa hanno paura: perché li costringe in contenitori buiardi. Il bipolarismo così concepito annega in un solo polo, per esempio, un'idea pacifista che è invece assai più vasta e trasversale. E, nello stesso tempo - ha ragione, di

nuovo, Rossanda - impedisce di vedere che l'ideologia liberista è penetrata a fondo anche in ampi settori del centro-sinistra. Così si spiega perché i leader di sinistra balbettano, non sanno cosa dire e proporre ai cittadini, nemmeno ai propri sostenitori: perché brancolano, vanno a tentoni, avendo perduto la conoscenza della realtà in cui operano. Ecco perché cambiare il sistema elettorale sarà uno dei compiti primari da realizzare. Ecco perché, nell'Italia di oggi - segue Enzo Biagi sulle pagine del *Devoto-Oli* - si trova normale e soddisfacente questa definizione: «Il politico è chi dà prova di grande abilità nel trattare con gli altri avendo di mira il proprio vantaggio». Questo è il maneggero professionista, l'imbonitore che ha preso nelle mani il paese. Questo è chi promette di abolire l'Ici (e con questo vince le elezioni), senza che i suoi oppositori siano capaci di proporre alla gen-

te, sua e loro, una visione opposta della politica. Tant'è che oggi Roma è tappezzata di manifesti dei vari partiti del centro-sinistra che si affrettano a proporre la stessa truffa agli elettori. E la rappresentanza dei bisogni e dei diritti veri dei cittadini? E l'attività legislativa per il bene comune, dove sono andate a finire? Ecco perché anch'io penso che non sarà possibile riorganizzare la sinistra se si rimane prigionieri della logica oligarchica. Se si continua a tracciare confini tra élites ormai lontane dalla gente, non si andrà da nessuna parte. Bisogna ripartire dai valori, dalle idee. E, una volta riscoperto il mondo dei valori, sarà necessario tracciare i confini tra chi vuole la pace e chi la guerra, tra chi rispetta la laicità dello stato e chi no, tra chi vuole una società più giusta e chi pensa, come il Feticcio che ci sta dominando con le sue televisioni, che conta soltanto l'interesse suo particolare.

L'allergia che sconvolge la scienza

GILBERTO CORBELLINI

Per il secondo anno si festeggia il 28 aprile la Giornata Europea dell'Immunologia. La Società Italiana di Immunologia e Allergologia organizza a Roma e a Milano due iniziative rivolte soprattutto agli studenti, per stimolarli ad avvicinarsi a un settore di ricerca che da oltre un secolo si situa alla frontiera delle scienze biomediche. Al San Raffaele di Milano si terrà un incontro con Rino Rappuoli, dedicato al passato e al futuro dei vaccini, mentre all'Università «La Sapienza» di Roma, presso l'Aula Magna con inizio alle ore 10, un convegno su «L'immunologia come scuola di pensiero scientifico». Gli avanzamenti conoscitivi e tecnici realizzati dall'immunologia a partire dall'ultimo decennio dell'Ottocento sono stati tali e tanti che quasi ogni anno cade il centenario o il cinquantenario di un'importante scoperta o invenzione. Quest'anno ricorre un secolo dalla concettualizzazione, non dalla scoperta che risale a tempi antichissimi, di un aspetto fondamentale, benché spiacevole, dell'immunità: le reazioni allergiche. Il termine «allergia» fu proposto nel 1906 dal clinico austriaco Cle-

mens von Pirquet (1874-1929) per definire l'acquisizione di una reattività abnorme da parte di un individuo a un secondo contatto con un antigene o «allergene». L'evoluzione del concetto è stata caratterizzata da continue oscillazioni semantiche: inizialmente denotava qualsiasi forma di ipersensibilità, mentre in seguito, soprattutto nell'ambito della scuola allergologica americana, passò a indicare solo certe forme di reattività (in particolare asma, rinite, orticaria), piuttosto che la capacità di reagire. Il superamento dell'utilizzazione del termine allergia per indicare sia il meccanismo sia la forma della risposta è stato il risultato della scoperta che esiste un'ampia varietà di processi che sono alla base delle reazioni di ipersensibilità. I meccanismi fisiologici che causano le allergie si sono selezionati perché aiutavano gli uomini del Pleistocene a difendersi dai principali agenti infettivi dei cacciatori-raccoglitori: gli elminti e altri macroparassiti. L'aumento delle allergie nel mondo sviluppato è anche dovuto, paradossalmente, a una migliore igiene, che riducendo le infezioni nei bambini toglie al sistema immunitario gli stimoli ambientali a cui è stato condizionato a far fronte

per milioni di anni, e che costituivano anche un riferimento per tararsi omeostaticamente. In *Die Serumkrankheit (La malattia da siero)*, pubblicato nel 1906, von Pirquet e Bela Schick scrivevano che «l'idea che gli anticorpi, che dovrebbero proteggere contro la malattia, siano responsabili della malattia, suona come assurda. Ciò trova fondamento nel fatto che siamo abituati a vedere nella malattia soltanto il danno prodotto, e a vedere negli anticorpi soltanto delle sostanze antitossiche (protettive)». Ci si dimentica che la malattia è soltanto uno stadio nello sviluppo dell'immunità, e che l'organismo spesso ottiene il vantaggio dell'immunità soltanto per il tramite della malattia». Si tratta di un concetto oggi scontato per gli immunologi. Forse anche troppo. Perché non viene quasi mai ricordato nella comunicazione e nell'insegnamento dell'immunologia. Mentre è uno dei tanti esempi che una comprensione scientifica più avanzata dei fenomeni naturali passa molto spesso attraverso la costruzione di approcci controintuitivi. Rampollo di una famiglia nobile e ricchissima di origine belga, Clemens Peter Freiherr von Pirquet von Cesenatico studiò inizialmente teologia e filosofia, per avviarsi alla carrie-

ra ecclesiastica. A un certo punto, contro il parere della famiglia, passò medicina, diventando assistente alla clinica pediatrica dell'Università di Vienna. Nel 1904 contrasse un matrimonio rovinoso, sia perché la famiglia non accettò mai la moglie in quanto la riteneva di estrazione sociale «inferiore», sia, soprattutto, a causa delle gravi turbe psichiatriche che si manifestarono nella donna. Divenuto nel 1911 direttore della Clinica Pediatrica di Vienna, von Pirquet fu una figura scientifica e umana dai contorni quasi carismatici. Mentre stava raccogliendo i massimi riconoscimenti della comunità medica internazionale, si suicidava il 28 febbraio 1929, insieme alla moglie, ingerendo del cianuro. Un episodio, tra altri, lo rese famoso nel mondo medico di lingua tedesca. Il 2 aprile del 1903 inviava alla Divisione di Matematica e Scienze Naturali dell'Accademia Imperiale di Vienna una busta sigillata, da aprire cinque anni dopo. Alla data prevista, gli accademici austriaci poterono leggere un manoscritto intitolato *Sulla teoria delle malattie infettive*, in cui erano enunciate le linee di un programma di ricerca che Pirquet durante i cinque anni precedenti aveva portato a termine.

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (Centrale) Nuccio Ciccone Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione • 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Stampa • STS S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (IC) Distribuzione • A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 • Ed. Telematema Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) • Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>	
<p>• 20124 Milano, via Antonio da Riccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>• 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>	
<p>• 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>• Publikompass S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 25 aprile è stata di 163.109 copie</p>			

È IN EDICOLA IL NUMERO 47



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA
www.monsieur.it

A CURA DI PAMELA PERGOLINI

Scegli per voi Film

Factotum

Matt Dillon è l'alter ego dello scrittore Charles Bukowski. Alcolizzato e depresso passa la sua vita tra alcool e scrittura praticando lavori saltuari: basta guadagnare quel poco per bere, rimorchiare donne sbandate, scommettere sui cavalli, ma, soprattutto, per scrivere storie che nessuno vuole pubblicare. Dall'autobiografia di un uomo che vive sempre in precario equilibrio, una riflessione sull'America di oggi. Da un romanzo di Bukowski.

di Bent Hamer drammatico

Il caimano

Tra docu-fiction e denuncia politica un film nel film su una giovane regista che vuole girare un film su Silvio Berlusconi: il cast è al completo, ma non riesce a trovare l'attore che interpreterà il Presidente del Consiglio. L'unico a farsi avanti è Michele Placido, ma poi ci ripensa. Impegnata, grottesca, realistica, visionaria, l'ultima commedia-melanconica del regista Moretti fa a meno di Moretti attore, ma riserva una sorpresa finale..

di Nanni Moretti commedia

False verità

Titolo originale "Dove la verità mente", ovvero le apparenze di cui gli esseri umani si rivestono per non scoprirsi desolatamente nudi. La giornalista Karen O'Connor decide di indagare sulla separazione della celebre coppia dello spettacolo americano "Lanny & Vince". Nella loro camera d'albergo venne ritrovato il cadavere di una ragazza. Non ci sono prove contro di loro e i due riescono a cavarsela, ma il loro sodalizio è minato per sempre.

di Atom Egoyan drammatico/thriller

Il regista di matrimoni

Il matrimonio come ritualità del consumo. Il regista Franco Elica (Castellitto), interrotta la lavorazione de "I Promessi Sposi", decide di fuggire in Sicilia, a Cefalù. Qui farà amicizia con un uomo che si guadagna da vivere girando film di matrimoni, incontra un regista che si spaccia per morto per ottenere quel riconoscimento mai avuto "in vita" e conosce un principe spiantato che gli commissiona il film delle nozze di sua figlia.

di Marco Bellocchio drammatico

Solo 2 ore

Il detective Jack Mosley (Bruce Willis) ha i minuti contati: in due ore deve attraversare i sedici isolati del titolo originale e accompagnare in tribunale lo scomodo testimone, Eddie Bunker (l'hip hopper Mos Def), un giovane nero logorroico. Il poliziotto, ormai alla deriva, lotta contro uomini determinati a non far arrivare vivo al banco dei testimoni il sorvegliato speciale. Dal regista di Arma letale 1 e 2 un thriller urbano adrenalinico.

di Richard Donner drammatico

Le particelle elementari

Le vicende parallele di due fratelli agli antipodi: il biologo molecolare Michael che ha rinunciato a qualsiasi rapporto con le donne e Bruno, ossessionato dal sesso. Tutto cambia quando i due, ormai trentenni, scoprono l'amore. Michael ritrova il suo amore d'infanzia, mentre Bruno incontra una donna che condivide le sue stesse ossessioni sessuali. Destino cinico e pessimismo cosmico. Dal controverso romanzo di Michel Houellebecq.

di Oskar Roehler drammatico

L'era glaciale 2 Il disgelo

Le nuove comiche avventure dello scoiattolo preistorico Scrat, sempre alla ricerca della sua prelibata ghianda, del bradipo Sid, del mammut Manny e di Diego, la tigre dai denti a sciabola che ha paura di mostrare agli altri le sue debolezze. Il riscaldamento del clima sta per provocare un disastro: un'enorme diga di ghiaccio minaccia di sciogliersi e di allagare l'intera valle. L'unica possibilità di salvezza è...fuggire dall'altra parte della valle.

di Carlos Saldanha animazione

Milano

Anteo Multisala via Milazzo, 9 Tel. 026597732	
Sala Centro 100	La terra 14:10-16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Ducento 200	Il caimano 15:10-17:40-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Quattrocento 400	Il regista di matrimoni 14:10-16:15-18:20-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Apollo galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02780390	
Sala Dafne 130	La famiglia omicidi 15:30-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Elettra 150	Tristano e Isotta 13:00-15:15-17:40-20:10-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Fedra 200	False verità 13:00-15:20-17:50-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Gea 300	Notte prima degli esami 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Sala Urania 130	Crash - Contatto fisico 13:00-15:10-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Arcobaleno Film Center viale Tunisia, 11 Tel. 199199166	
Sala 1 318	Notte prima degli esami 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 2 108	The Constant Gardener 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 3 108	Solo due ore 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Ariosto via Ludovico Ariosto, 16 Tel. 0248003901	
	La vita segreta delle parole 15:00-17:15-20:15-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
	CINERASSEGNA 19:30
Ariecchino via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 0276001214	
	Il caimano 15:30-20:10-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Arti via Pietro Mascagni, 8 Tel. 02781463	
	Uno zoo in fuga 15:00-16:50-18:40-20:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)
Auditorium Don Bosco via Melchiorre Gioia, 48 Tel. 0267071772	
	CINEFORUM 21:00
Auditorium San Carlo Pandora Corso Matteotti, 14 Tel. 0276020496	
	Paradise Now 15:15
Auditorium San Fedele via Hoepli, 3/B Tel. 0286352230	
	Riposo
Brera Multisala corso Giuseppe Garibaldi, 99 Tel. 0229001890	
	Le particelle elementari 15:30-20:20-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Brera 2 150	False verità 15:30-20:20-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Cavour piazza Cavour, 3 Tel. 026595779	
	Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,00)
Centrale Multisala via Torino, 30/32 Tel. 02874826	
	Syriana 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,20; Rid. 4,10)
Sala 2 120	Transamerica 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,20; Rid. 4,10)
Cine Teatro San Giuseppe via Redi, 21 Tel. 022049711	
	Riposo
Cineteca Museo Del Cinema via Manin, 2/A Tel. 026554977	
	Riposo
Colosseo Multisala viale Monte Nero, 84 Tel. 0259901361	
	Il regista di matrimoni 15:30-20:15-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Sala Cannes 150	Notte prima degli esami 15:30-20:20-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Sala Locarno 60	Mater Natura 15:30-20:25-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Sala Sordani 160	Il mio miglior nemico 15:30-20:20-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Sala Venezia 360	Il caimano 15:30-20:10-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Corsica viale Corsica, 68 Tel. 0270006199	
	Match Point 19:45-22:00 (€ 4,50)
Ducale Multisala piazza Napoli, 27 Tel. 199199166	
	Il regista di matrimoni 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 2 128	Notte prima degli esami 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 3 116	La famiglia omicidi 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 4 116	Il caimano 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Eliseo Multisala via Torino, 64 Tel. 0272008219	

Sala Kubrick 640	Truman Capote: a sangue freddo 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Sala Olmi	Factotum 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Sala Scorsese	Le particelle elementari 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Sala Truffaut	Rent 14:45-17:20-19:55-22:30 (€ 5,70; Rid. 5,00)
Europlex Bicocca Viale Sarca, 336 Tel. 199119988	
Sala 1 264	Se solo fosse vero 14:30-17:15-20:15-22:30 (€ 5,75)
Sala 2 679	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:00-16:00-18:00-20:15-22:30 (€ 5,75)
Sala 3 395	Inside man 14:00-17:00-20:00-23:00 (€ 5,75)
Sala 4 303	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:15-16:15-18:15-20:30-22:45 (€ 5,75)
Sala 5 248	Il regista di matrimoni 14:15-17:00-20:15-22:45 (€ 5,75)
Sala 6 179	Il mio miglior nemico 14:30-17:30-20:30-23:00 (€ 5,75)
Sala 7 179	Notte prima degli esami 14:45-17:15-23:00 (€ 5,75)
Sala 8 248	Scary Movie 4 14:45-17:00-19:00-21:00-23:00 (€ 5,75)
Sala 9 267	Uno zoo in fuga 14:00-16:00-18:00 (€ 5,75)
	A casa con i suoi 20:15-22:30 (€ 5,75)
Sala 10 267	The Fog - Nebbia assassina 14:30-17:30-20:15-22:45 (€ 5,75)
Sala 11 248	Nanny McPhee 14:30-17:15 (€ 5,75)
	Basic instinct 2 19:45-22:15 (€ 5,75)
Sala 12 179	E se domani.... 14:45-17:15-20:15-22:30 (€ 5,75)
Sala 13 179	Rent 14:00-17:00-20:00-23:00 (€ 5,75)
Sala 14 248	Tristano e Isotta 14:00-17:00 (€ 5,75)
	Il caimano 20:00-22:30 (€ 5,75)
Sala 15 303	Uno zoo in fuga 14:45-17:30-20:00 (€ 5,75)
	Solo due ore 22:45 (€ 5,75)
Sala 16 395	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:45-17:00-20:00-22:15 (€ 5,75)
Sala 17 679	Scary Movie 4 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,75)
Sala 18 264	La famiglia omicidi 14:30-17:15-20:00-22:30 (€ 5,75)
Excelsior Multisala galleria del Corso, 4 Tel. 199199166	
Excelsior 588	Il mio miglior nemico 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Mignon 313	Il regista di matrimoni 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Gloria Multisala corso Vercelli, 18 Tel. 0248008908	
Sala Garbo 320	Se solo fosse vero 15:30-17:40-20:20-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Marilyn 320	Uno zoo in fuga 15:10-17:20-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Gnomo via Lanzzone, 30/A Tel. 02804125	
	A better tomorrow 18:00 (€ 4,10)
	A better tomorrow II 18:00 (€ 4,10)
	CINERASSEGNA
Gregorianum via Ludovico Settala, 27 Tel. 0229529038	
	Riposo
La Creta via dell'Alidola, 5 Tel. 024153404	
	Riposo
Maestoso corso Lodi, 39 Tel. 025516438	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:45-16:40-18:35-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Manzoni via Alessandro Manzoni, 40 Tel. 0276020650	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 17:20-19:20-21:20 (€ 5,50)
Mexico via Savona, 57 Tel. 0248951802	
	Mater Natura 18:30-20:30-22:30 (€ 5,00)
Nuovo Orchidea via Terraggio, 3 Tel. 02875389	
	Incontri d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 5,00; Rid. 4,50)
Odeon Cinema 5 Multisala via Santa Radegonda, 8 Tel. 199 757 757	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 12:45-14:40-16:40-18:35-20:35-22:40 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 01 1004	Scary Movie 4 13:00-15:00-16:55-18:45-20:35-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 03 245	Inside man 12:20-14:55-17:30-20:05-22:40 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 04 143	E se domani.... 13:15-15:20-17:35-20:00-22:25 (€ 5,50; Rid. 4,50)

Sala 05 143	Uno zoo in fuga 12:55-14:45-16:35-18:25-20:15-22:05 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 06 162	L'era glaciale 2 - Il disgelo 13:35-15:35-17:35-19:35-21:35 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 07 144	Il grande silenzio 12:20-15:20-18:25-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 08 98	Nanny McPhee 13:15-15:30-17:45 (€ 4,50)
	The Fog - Nebbia assassina 20:10-22:45 (€ 5,50)
Sala 09 126	A casa con i suoi 12:20-14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 10 124	Se solo fosse vero 12:35-14:35-16:35-18:35-20:35-22:35 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Orfeo Multisala viale Coni Zugna, 50 Tel. 0289403039	
Sala Blu	Scary Movie 4 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Rossa	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Verde	Inside man 14:45-17:20-19:55-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Orione via Fezzan - angolo viale Forli, 1 Tel. 024294437	
	Riposo
Orizzonte Tel. 0233603133	
	Riposo
Osoppo via Osoppo, 2 Tel. 0240071325	
	Riposo
Palestrina via Palestrina, 7 Tel. 026702700	
	Match Point 16:00-18:30 (€ 4,50)
Plinius Multisala viale Abruzzi, 28/30 Tel. 0229531103	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 2 250	Scary Movie 4 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 3 250	Il grande silenzio 15:00-18:30-22:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 4 250	Inside man 14:30-17:10-19:50-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 5 141	Uno zoo in fuga 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala 6	E se domani.... 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
President largo Augusto, 1 Tel. 0276022190	
	Inside man 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Rosetum via Pisanello, 1 Tel. 0240092015	
	Riposo
S.m. Beltrade via Oxilla, 10 Tel. 0226820592	
	Riposo
San Carlo via Morozzo della Rocca, 4 Tel. 024813442	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:00-17:00-18:50-20:40-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Spazio Oberdan Cineteca Italiana viale Vittorio Veneto, 2 Tel. 0277406300	
	CINERASSEGNA 16:30-21:30
	Caro Diario 19:00 (€ 5,00)
Splendor Multisala viale Gran Sasso, 50 Tel. 022365124	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Beta 180	Nanny McPhee 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Sala Gamma 180	Scary Movie 4 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)
Provincia di Milano	
ABBiateGRASSO	
Al Corso corso San Pietro, 62 Tel. 029462616	
	Riposo
AGRATE BRIANZA	
Duse via d'Agrate, 41 Tel. 0396058694	
	Riposo
ARCORE	
Nuovo via San Gregorio, 25 Tel. 0396012493	
	Riposo
ARESE	
Cinema Arese via Caduti, 75 Tel. 029380390	

	Riposo
ARLUNO	
Sambrogio Via Papa Giovanni XXIII, 30 Tel. 029015984	
	Riposo (€ 6,00; Rid. 4,50)
BIASSONO	
Cinema Teatro S. Maria via Segramora, 15 Tel. 0392755627	
	Riposo
BINASCO	
San Luigi largo Loriga, 1 Tel. 0290544687	
	Riposo
BOLLATE	
Auditorium Don Bosco Tel. 02351353	
	Riposo
Splendor piazza San Martino, 5 Tel. 023502379	
	Riposo
BRESSO	
San Giuseppe via Isimbardi, 30 Tel. 0286502494	
	Riposo
BRUGHERIO	
San Giuseppe via Italia, 76 Tel. 039870181	
	Non bussare alla mia porta 21:00 (€ 3,00)
CANEGRATE	
Auditorium San Luigi via Volontari della libertà, 3 Tel. 0331403462	
	Riposo
CARATE BRIANZA	
L'Agora' via Colombo, 2 Tel. 0362900022	
	Riposo
CARUGATE	
Don Bosco via Pio XI, 36 Tel. 029254499	
	Riposo
CASSINA DE' PECCHI	
Oratorio San Domenico Savio via Cardinale Ferrari, 2 Tel. 029529200	
	Riposo
CERNUSCO SUL NAVIGLIO	
Agora' via Marcelline, 37 Tel. 029245343	
	L'enfant 21:15
CERRO MAGGIORE	
Medusa Multicinema via Turati, 72 Tel. 199757757	
	L'era glaciale 2 - Il disgelo 14:00-16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 5,50)
Sala 2 167	Se solo fosse vero 14:20-16:25-18:30-20:35-22:40 (€ 5,50)
Sala 3 205	L'era glaciale 2 - Il disgelo 15:15-17:20-19:25-21:30 (€ 5,50)

cinema 2

mercoledì 26 aprile 2006

CESANO MADERNO					
 Excelsior via San Carlo, 20 Tel. 0362541028					
Riposo					
● CINISELLO BALSAMO					
 Marconi via Libertà, 108 Tel. 0266015560					
Riposo					
Pax via Fiume, 19 Tel. 026600102					
Riposo					
● COLOGNO MONZESE					
Cineteatro Tel. 0225308292					
La guerra di Mario	21:15 (€ 6,00)				
Cineteatro San Marco via Don P. Giudici, 19/21					
Riposo					
● CONCOREZZO					
San Luigi via De Giorgi, 56 Tel. 0396040948					
Riposo					
● CORNAREDO					
Mignon via Martiri di Belfiore, 25 Tel. 0293647984					
Riposo					
● CORNATE D'ADDA					
 Cineteatro Ars via Volta, 58 Tel. 0396927099					
I segreti di Brokeback Mountain	21:00 (€ 4,50)				
● CORSICO					
San Luigi via Dante, 1 Tel. 024471403					
Riposo					
● CUSANO MILANINO					
San Giovanni Bosco via Lauro, 2 Tel. 026133577					
Riposo					
● GARBAGNATE MILANESE					
Auditorium San Luigi via Vismara, 2 Tel. 029959403					
Reinas - Il matrimonio che mancava	21:30 (€ 5,00)				
 Italia via Varese, 29 Tel. 029956978					
Riposo					
● GESSATE					
San Giovanni Bosco Piazza Roma, 4 Tel. 3383244490					
Riposo					
● GORGONZOLA					
 Sala Argentina via Matteotti, 30 Tel. 0295300616					
L'era glaciale 2 - Il disgelo	21:00 (€ 4,50)				
● INZAGO					
Giglio Via Brambilla, 1 Tel. 0295311186					
Paradise Now	21:00				
● LEGNANO					
Galleria Tel. 0331547865					
Una lunga domenica di passioni	21:00				
 Sala Ratti corso Magenta, 9 Tel. 0331546291					
CINEFORUM	(€ 5,00)				
● LISSONE					
 Excelsior via Don Carlo Colnaghi, 3 Tel. 0392457233					
Riposo					
Uci Cinemas Tel. 199123321					
Il regista di matrimoni	17:20-20:10-22:30 (€ 5,50)				
Sala 2 134 Uno zoo in fuga	17:15-20:00 (€ 5,50)				
Sala 3 134 The Fog - Nebbia assassina	18:50-20:30-22:50 (€ 5,50)				
Sala 4 234 E se domani....	18:30-22:50 (€ 5,50)				
Il mio miglior nemico	20:30 (€ 5,50)				
Sala 5 270 L'era glaciale 2 - Il disgelo	17:10-19:20-21:30 (€ 5,50)				
Sala 6 418 L'era glaciale 2 - Il disgelo	18:20-20:30-22:45 (€ 5,50)				
Sala 7 268 Scary Movie 4	18:10-20:30-22:40 (€ 5,50)				
Sala 8 240 Inside man	17:15-20:00-22:40 (€ 5,50)				
Sala 9 134 Se solo fosse vero	18:20-20:30-22:40 (€ 5,50)				
Sala 10 134 La famiglia omicidi	18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)				
Sala 11 178 Uno zoo in fuga	17:45 (€ 5,50)				
Scary Movie 4	20:15-22:15 (€ 5,50)				
● MACHERIO					
 Pax via Milano, 15 Tel. 03470873444					

Teatri

Milano					
ARSENALE					
via Cesare Correnti, 11 - Tel. 028321999					
Oggi ore 21.15 AFAN - FIGURAZIONE FLAMENCO coreografia Brigitta Luisa Merki					
AUDITORIUM DI MILANO					
largo Gustav Mahler, 42 - Tel. 0283389201					
Oggi ore 18.30 I MARTIRI DELL'AUDITORIUM conferenza a cura di Ettore Napoli: "Il mondo musicale di Mozart"					
CARCANO					
corso Di Porta Romana, 63 - Tel. 0255181377					
Oggi ore 20.45 ANTIGONE di Sofocle, con e diretto da Giulio Bosetti					
CIAK					
via Sanggalò, 33 - Tel. 0276110093					
Oggi ore 21.00 AUTOGRILL di e con Max Pisu, regia Alessandra Torre					
CONSERVATORIO G.VERDI					
via Conservatorio, 12 - Tel. 027621101					
Oggi ore 21.00 LA SOCIETÀ DEI CONCERTI pianista Vanessa Benelli Mosell					
CONSERVATORIO G.VERDI SALA PUCCINI					
via Conservatorio, 12 - Tel. 027621101					
RIPOSO					
CRT - SALONE					
via Ulisse Dini, 7 - Tel. 0289011644					
Domani ore 21.00 VOCE SOLA di Cristian Ceresoli e Antonio Pizzicato					
DAL VERME					

via San Giovanni sul Muro, 2 - Tel. 0276001900

Oggi ore 21.00 **SENTIERI SELVAGGI** direttore Carlo Boccadoro

FILODRAMMATICI via Filodrammatici, 1 - Tel. 028693659

Oggi ore 19.30 **CABARET NIÑO ROTA** di Alfredo Arias, con Mauro Gioia

FRANCO PARENTI via Cadolini, 19 - Tel. 0259995700

Oggi ore 21.00 **NAPOLEONE MAGNO IMPERATORE** di e con Sergio Bini, in arte Bustric

LA CORTE DEI MIRACOLI via Mortara, 4 - Tel. 0289402405

Oggi ore n.d. **CORSO DI AVVIAMENTO AL TEATRO COMICO** a cura di Monica Converso

LIBERO via Savona, 10 - Tel. 028323126

Oggi ore 21.00 **WORMHOLES - FOTOGRAMMI DI UNA MUTAZIONE** in corso testo e ideazione di Cristina Bonfanti, regia Lucio Morelli

MANZONI via Manzoni, 42 - Tel. 027636901

Oggi ore 20.45 **GIÙ DAL MONTE MORGAN** di Arthur Miller, regia Sergio Fantoni, con Andrea Giordana e Benedetta Buccellato

NUOVO piazza San Babila, - Tel. 0276000086

Domani ore 20.45 **IL GUFO** e **LA GATTINA** di Bill Manhoff, regia Silvio Giordani, con Pietro Longhi e Cristiana Vaccaro

OLMETTO via Olmetto, 8 - Tel. 02875185

CINEMA | TEATRI | MUSICA

Sala 10 207 Nanny McPhee	17:30 (€ 4,00)				
Sala 11 106 E se domani....	20:40-22:40 (€ 5,50)				
Sala 12 106 L'era glaciale 2 - Il disgelo	17:50-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,00)				
● PESCHIERA BORROMEO					
De Sica via Sturzo, 2 Tel. 0255300086					
Memorie di una geisha	21:15				
● PIOTTELLO					
 Europlex Via San Francesco, 33 Tel. 029244361					
Nanny McPhee	20:00 (€ 5,75)				
Running	22:30 (€ 5,75)				
Sala 2 146 La famiglia omicidi	20:15-22:30 (€ 5,75)				
Sala 3 331 Scary Movie 4	20:45-22:45 (€ 5,75)				
Sala 4 346 L'era glaciale 2 - Il disgelo	20:00-22:00 (€ 5,75)				
Sala 5 331 Inside man	20:15-23:00 (€ 5,75)				
Sala 6 146 A casa con i suoi	22:45 (€ 5,75)				
Uno zoo in fuga	20:30 (€ 5,75)				
Sala 7 346 L'era glaciale 2 - Il disgelo	21:00-23:00 (€ 5,75)				
Sala 8 331 L'era glaciale 2 - Il disgelo	20:30-22:30 (€ 5,75)				
Sala 9 146 Notte prima degli esami	22:00 (€ 5,75)				
Uno zoo in fuga	20:00 (€ 5,75)				
Sala 10 146 The Fog - Nebbia assassina	20:30-22:45 (€ 5,75)				
Sala 11 273 Scary Movie 4	20:15-22:15 (€ 5,75)				
Sala 12 146 Se solo fosse vero	20:45-23:00 (€ 5,75)				
Sala 13 88 Il mio miglior nemico	22:30 (€ 5,75)				
Tristano e Isotta	20:00 (€ 5,75)				
Sala 14 88 E se domani....	20:45-22:45 (€ 5,75)				
● ROBECCO SUL NAVIGLIO					
Agora piazza XXI Luglio, 29 Tel. 029470718					
Riposo					
● RONCO BRIANTINO					
Pio XII via Parrocchia, 39 Tel. 0396079921					
Riposo					
● ROZZANO					
 Fellini viale Lombardia, 53 Tel. 0257501923					
Quando l'Amore Brucia l'Anima - Walk The Line	21:15 (€ 4,50)				
Medusa Multisala Rozzano Tel. 199757757					
Inside man	16:40-19:30-22:20 (€ 5,70)				
Sala 02 Scary Movie 4	16:15-18:20-20:25-22:30 (€ 5,70)				
Sala 03 Il mio miglior nemico	15:00-17:25-20:00-22:25 (€ 5,70)				
Sala 04 L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:30-17:35-19:40-21:45 (€ 5,70)				
Sala 05 Se solo fosse vero	15:55-18:15-20:30-22:50 (€ 5,70)				
Sala 06 Notte prima degli esami	15:35-17:55-20:15-22:40 (€ 5,70)				
Sala 07 Nanny McPhee	15:05-17:10 (€ 5,70)				
Tristano e Isotta	19:25-22:05				
Uno zoo in fuga	16:05-18:00 (€ 5,70)				
The Fog - Nebbia assassina	19:50-22:10				
E se domani....	16:20-18:30-20:45-22:55 (€ 5,70)				
Sala 09 Uno zoo in fuga	16:50-18:45-20:35 (€ 5,70)				
False verità	22:35				
Sala 11 L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:30-18:35-20:40-22:45 (€ 5,70)				
Sala 12 Scary Movie 4	15:45-17:50-19:55-22:00 (€ 5,70)				
Sala 13 L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:00-18:05-20:10-22:15 (€ 5,70)				
● SAN DONATO MILANESE					
Troisi Tel. 0255604225					
La contessa bianca	21:15				
● SAN GIULIANO MILANESE					
Ariston via Matteotti, 42 Tel. 029846496					
Riposo					
● SEDRIANO					
Cinema Teatro Agora via San Remigio, 5					
North Country - Storia di Josey	21:15 (€ 4,00)				
● SEGRATE					
San Felice					
Riposo					
● SEREGNO					
 Roma via Umberto I, 14 Tel. 0362231385					
Un silenzio particolare	21:00				
 San Rocco via Cavour, 83 Tel. 0362230555					

					Riposo
● SESTO SAN GIOVANNI					
Manzoni Tel. 022421603					
La famiglia omicidi	21:00				
 Rondinella viale Giacomo Matteotti, 425 Tel. 0222478183					
Il regista di matrimoni	15:30-21:15 (€ 4,20; Rid. 2,60)				
Skyline Multiplex via Milanese, 1 Tel. 0224860547					
Il regista di matrimoni	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 5,50)				
Multisala Sala 02 Cassinoga La famiglia omicidi	15:30-17:50-20:10-22:35 (€ 5,50)				
Multisala Sala 03 Antares Il mio miglior nemico	15:40-20:10 (€ 5,50)				
E se domani....	18:00-22:35 (€ 5,50)				
Multisala Sala 04 Polarès L'era glaciale 2 - Il disgelo	15:45-18:00-20:00-22:15 (€ 5,50)				
Multisala Sala 05 Vega Scary Movie 4	15:10-17:00-18:50-20:40-22:40 (€ 5,50)				
Multisala Sala 06 Pegasus Se solo fosse vero	15:45-18:00-20:25-22:40 (€ 5,50)				
Multisala Sala 07 Alfa Uno zoo in fuga	15:45-18:00-20:15 (€ 5,50)				
Tristano e Isotta	22:30 (€ 5,50)				
Multisala Sala 08 Orton Nanny McPhee	15:45-18:00 (€ 5,50)				
Multisala Sala 09 Aldebaran The Fog - Nebbia assassina	20:30-22:40 (€ 5,50)				
L'era glaciale 2 - Il disgelo	16:30-18:30-20:30-22:35 (€ 5,50)				
Multisala Sala 10 Sirio Inside man	16:00-20:00-22:35 (€ 5,50)				
● SETTIMO MILANESE					
 Auditorium Comunale Tel. 023282992					
Riposo					
● SEVESO					
Multisala Politeama Via Galimberti, 21 Tel. 0362540692					
Riposo					
Sala Aria Riposo					
● SOVICO					
 Nuovo Sovico via Baracca , 22/24 Tel. 0392014667					
Riposo (€ 4,50)					
● TREZZO SULL'ADDA					
King Via Brasca, 1 Tel. 029090254					
Riposo					
Sala 2 Riposo					
● VIGNATE					
Auditorium Piazza del Comune, 1					
Riposo					
● VIMERCATE					
Spazio Capitol via Garibaldi, 22 Tel. 039668013					
Riposo					
Sala Pasolini Riposo					
 Warner Village Torribianche Tel. 0396612573					
Sala 8 Madra 528 L'era glaciale 2 - Il disgelo	18:10-20:20-22:30 (€ 5,50)				
Sala Mega Theatre 465 L'era glaciale 2 - Il disgelo	17:10-19:20-21				